Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 197 del 25 agosto 1948

Conto corrente con la posta

# GAZZETTA UFFICIALE
## DELLA
# REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Mercoledì, 25 agosto 1948 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

## MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

### Ricompense al valor militare

*Decreto 23 dicembre 1946*
*registrato alla Corte dei conti il 30 gennaio 1947*
*registro Guerra n. 3, foglio n. 38.*

MEDAGLIA D'ORO

RAUCCI Fernando di Salvatore e di Brogio Elvira, da Roma, colonnello comando 9ª armata (*alla memoria*). — Ufficiale superiore addetto ad un comando di Armata dislocato oltre mare all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutatosi di seguire il Comando stesso in prigionia, si univa alle truppe che avevano iniziate le ostilità contro i tedeschi e con esse, quale comandante della zona militare di Peza, affrontava, al fianco di partigiani, i disagi, i pericoli e le sofferenze di una lotta disperata dimostrando singolare fermezza di carattere, fede ed ardimento. Catturato dopo aspro combattimento e condotto innanzi al plotone di esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di « Viva l'Italia! ». Fulgido esempio di elevate virtù militari, teneva alto, in terra di Albania, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'Esercito e il nome sacro della Patria. — Albania, 8-17 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALVINO Ciro di Carmine e di Valentino Giovanna, da Avellino, carabiniere, legione CC. Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri della sua stazione, alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

AMBROSI Pietro di Ernesto e di Mori Zelmira, artigliere, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c.c. (*alla memoria*). — Motociclista di batteria, ricevuto l'ordine di far affluire le munizioni in linea compiva tale missione sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica. Ferito, incurante di se stesso e solo desideroso di portare a termine l'incarico ricevuto, proseguiva nel cammino finchè veniva nuovamente e mortalmente colpito. Bell'esempio di spirito combattivo e di attaccamento al dovere sino all'estremo sacrificio. — Canicattì, 20 luglio 1943.

AMMATURO Emilio di Antonio e di De Santis Filomena, da Contrada (Avellino), appuntato a piedi effettivo legione CC. Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte insieme ai dipendenti carabinieri, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

AZZARI Domenico di Pietro e di Colli Geltrude, da Casola Lunigiana (Apuania), sergente (R.H.) R. T. Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Offertosi volontario veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi per una lunga rischiosissima missione di guerra. Con la sua intelligente e decisa azione contribuiva in maniera preminente al potenziamento di numerose formazioni di patrioti. Al comando di una formazione partecipava a vari fatti d'arme dando bella prova di sereno e determinato coraggio. Non ancora completamente ristabilito da una grave ferita in combattimento, ritornava volontariamente nelle file dei patrioti, dando ancora numerose prove di valore e prodigandosi generosamente per la causa della liberazione. — Appennino Ligure e Tosco-Emiliano, 26 ottobre 1934-15 gennaio 1945.

BALESTRI Secondo di Attilio e di Manzi Angela, da Cesenatico (Forlì), comune R. T. di 1ª classe, Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Inviato nelle retrovie nemiche quale radiotelegrafista di una missione di collegamento tra patrioti e comando supremo, assolveva brillantemente il compito ricevuto, assoggettandosi a rischi e disagi gravissimi. Catturato dal nemico e trovato in possesso di una stazione radio, sopportava serenamente i maltrattamenti inflittigli senza lasciarsi sfuggire parole compromettenti per gli appartenenti al movimento di liberazione. Riuscito ad evadere, collaborava con i patrioti della zona distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Liguria occidentale, 1° febbraio-15 settembre 1944.

BARIOGLIO Renato di Giulio e di Boccalatte Romilde, da Rocchette di Pontestura (Alessandria), marinaio scelto R. T., Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi. Incurante del rischio continuo assolveva brillantemente le mansioni di radiotelegrafista di una missione di collegamento tra lo Stato Maggiore generale e le formazioni di patrioti della zona. In occasione di numerosi rastrellamenti dava belle prove di attaccamento al dovere sfidando ogni rischio pur di trarre in salvo la stazione radio. Durante vari combattimenti dava costante prova di serenità e fermezza. — Piemonte Meridionale, 2 agosto 1944-5 marzo 1945.

BORGIA Vincenzo di Bruno e di Merlino Carolina, da Oppido Mamertino (Reggio Calabria), tenente, 81° fanteria « Torino ». — Circondato il suo reparto da forze preponderanti, benchè ferito si poneva alla testa di un gruppo di valorosi e dopo cinque cruenti assalti riusciva ad aprirsi la via riuscendo a catturare prigionieri ed armi. Successivamente, noncurante delle sue menomate condizioni fisiche, partecipava volontariamente, con singolare ardimento, alla strenua resistenza di un caposaldo fino a quando il nemico non desisteva dall'attacco. Combattente capace e valoroso. — Arbusow - Cerkowo (Russia), dicembre 1942-gennaio 1943.

CALO' Carlo di Rocco e di Nemolo Rosa, da Lecce, sergente A.U.C. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie nemiche, riusciva ad effettuare un audace sabotaggio che provocava il deragliamento di un treno e l'interruzione del traffico lungo una importante via di comunicazione del nemico. Arrestato dalla polizia nemica e sottoposto a severi interrogatori ed a gravi maltrattamenti, non rivelava alcun particolare del servizio e sopportava con eccezionale forza d'animo un lungo periodo di dura prigionia. — Toscana ed Emilia, 14 gennaio 1944-22 aprile 1945.

CARBONE Antonio di Alfonso e di De Santis Maria, da Montecorvino Rovella (Salerno), carabiniere, legione CC. Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

CARMINATI Gianni di Tullio e di Carminati Maria, da Peschiera sul Garda (Bergamo), sottotenente complemento 88° fanteria. — Comandante di plotone cingolati, fermo ed incrollabile nella difesa di posizioni importanti e contrastate, spregiudicato nelle più rischiose azioni di pattuglia, ardente ed irruente nell'assalto, riassunse nel suo comportamento magnifico, per un intero ciclo operativo, le più elette qualità guerriere, infondendo vibrante entusiasmo e spirito aggressivo nei suoi uomini, talchè il reparto da lui comandato, con capacità e ardire, contribuì largamente al successo in circostanze particolarmente critiche. — Torrente Senio, 19 febbraio 1945-Fiume Idice, 21 aprile 1945.

CARELLA Antonino di Francesco e di Giovanna Cordova, da Palermo, tenente, 32° battaglione anticarro autocarrato (*alla memoria*). — Ufficiale di elette virtù militari, comandato con un plotone formato da granatieri di Sardegna e da elementi di altro reparto, a rinforzare una posizione attaccata da forze preponderanti nemiche, guidava i suoi uomini al contrattacco, incitandoli con l'esempio e con la parola. Sopraffatto dal nemico attaccante con forze superiori, contrattaccava eroicamente in testa ai suoi uomini, finchè cadeva ferito mortalmente. — Fronte russo, 19 dicembre 1942.

CEROFOLINI Alessio di Ezio e di Pinardi Clara, da Bibbiena (Arezzo), sottotenente, 88° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, durante la costituzione di una testa di ponte, con slancio e ardimento, trascinava i suoi uomini all'attacco, in terreno scoperto e insidiato da mine, malgrado l'intensa reazione di fuoco nemica. Nella situazione estremamente critica determinatasi per la morte del comandante e del vice comandante della compagnia, riusciva, unico ufficiale rimasto a strappare al nemico importanti posizioni che difendeva poi strenuamente. — Abbazia (torrente Senio), 10 aprile 1945.

CINQUEGRANA Marino fu Michele e di Marinelli Antonia, da Atella (Napoli), sottotenente artiglieria complemento 35° artiglieria G. C. « Friuli ». — Offertosi quale ufficiale di collegamento presso una squadriglia polacca da ricognizione, nel corso di 35 giorni operativi, effettuava volontariamente numerose ed ardite missioni di guerra per complessive 50 ore di volo, destando, per il suo sprezzo del pericolo, ammirazione nei piloti alleati. Successivamente, inviato, a sua domanda, come osservatore avanzato, nel corso di un'azione in profondità durata più giorni e aspramente contrastata, rifiutando più volte il cambio, precedendo qualche volta le stesse pattuglie avanzate di fanteria, dava ripetute singolari prove di assoluto sprezzo del pericolo, di alto spirito combattivo. — Fronte del Senio - Battaglia di Bologna, 5 febbraio-21 aprile 1945.

CLERICI Vittorio di Clemente, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento c. c. (*alla memoria*). — Servente caricatore di un pezzo da 90/53 postato in posizione controcarro, ferito dal tiro nemico rifiutava ogni cura e continuava nella sua mansione sostituendo anche altri serventi più gravemente feriti. Colpito a morte da scheggia di granata trovava la forza di caricare per l'ultima volta il pezzo prima di accasciarsi sul cingolo del suo semovente. Bell'esempio di attaccamento al dovere compiuto fino allo estremo sacrificio. — Casa Musta (Canicatti), 18 luglio 1943.

CORAZZINI Guido fu Vito e di Emma Girolimeni, tenente s.p.e. artiglieria, 3° granatieri. — Comandante di batteria accompagnamento in un reggimento granatieri già distintosi in precedenti aspri combattimenti, avuti i pezzi distrutti durante un ripiegamento del reggimento su posizioni retrostanti, si offriva di combattere come fante, assieme ai suoi artiglieri. Unitosi ad una compagnia di granatieri ridotta a 25 uomini, durante un violento attacco nemico, essendo rimasto ucciso il mitragliere dell'unica arma rimasta efficiente, si portava allo scoperto verso la postazione di detta arma che nel frattempo era investita da violento fuoco nemico. Lievemente ferito ad una mano e pur essendo già affetto da congelamento, riusciva a raggiungere l'arma inceppata per le incrostazioni di ghiaccio, a rimetterla in efficienza e ad aprire efficacemente il fuoco contro il nemico, che era costretto a ritirarsi. — Alture Est di Lekdushay (Albania), 1° gennaio 1941.

COSTA Gregorio di Stefano e di Bisazza Rosaria, da Spadafora (Messina), tenente fanteria complemento 22° fanteria « Cremona », 1° battaglione, compagnia comando. — Comandante di plotone pionieri di un battaglione di primo scaglione, in un'operazione offensiva contro i tedeschi provvedeva, incurante della violenta reazione di fuoco dell'avversario, a disattivare centinaia di mine poste nel settore d'azione del suo battaglione. Determinatosi lo sfondamento della fronte tedesca, svolgeva con il suo plotone efficace azione esplorativa, catturando numerosi prigionieri. Chiesto poi ed ottenuto di impiegare il suo plotone come reparto avanzato in un settore particolarmente delicato, si lanciava alla testa dei suoi uomini attraversando terreno del tutto scoperto, contro un centro di fuoco nemico. Colpito al torace da una raffica di mitragliatrice cadeva gravemente ferito assieme ad altri suoi valorosi pionieri. Bell'esempio di audacia e di assoluto sprezzo del pericolo. — Fiume Senio - Ponte della Bassa (Alfonsine), 10-11 aprile 1945.

COVINO Giuseppe di Gaetano e di Mazzoni Cristina, da Roccabascerana (Avellino), carabiniere a piedi, legione del CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

COVINO Michele di Domenico e di Piantadosi Angela, da S. Martino Valle Caudina (Avellino), carabiniere a piedi, legione dei CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

CUSATIS Nicola di Felice e di Martuscelli Teresa Sofia, da Roccagloriosa (Salerno), carabiniere a piedi, legione dei CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

DUBINI Domenico di Ambrogio e di Reina Maddalena, da Brignano (Como), carabiniere a piedi, legione dei CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

DURAN Antonino fu Gaspare e di Sudano Vincenza, da Napoli, tenente colonnello s.p.e., 35° artiglieria G. C. « Friuli ». — Vice comandante di reggimento di artiglieria divisionale e comandante di raggruppamento, nel corso di una contrastata avanzata durata più giorni, con le vie di comunicazione interrotte ed intersecate da numerosi corsi d'acqua, spingendosi arditamente con gli elementi più avanzati in zone minate, con costante esempio animatore, brillante iniziativa e instancabile azione, riconosceva schieramenti avanzati, in modo da consentire che l'appoggio dell'artiglieria alle proprie fanterie fosse sempre continuo, tempestivo ed efficace. Distinguendosi per entusiasmo confermava le sue doti di coraggio, d'iniziativa e di spirito di sacrificio destando la viva ammirazione dei propri fanti. — Valle del Senio - Valle dell'Idice, 10-21 aprile 1945.

FRANCO Domenico di Antonio e di Franco Carmela, da Pannarano (Benevento), carabiniere a piedi, legione del CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

GIACCHIN Battista, da Sparone Canavese (Aosta), classe 1917, distretto Ivrea, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Servente porgitore di un pezzo da 90-53 postato in posizione controcarro, benchè ferito si prodigava oltre ogni limite per sostituire i compagni feriti che avevano dovuto abbandonare la linea del fuoco. Colpito mortalmente dal tiro di autoblinde nemiche, trovava ancora la forza di caricare per l'ultima volta il pezzo. Bell'esempio di attaccamento al dovere compiuto fino all'estremo sacrificio. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

GHITTI Pietro di Francesco e di Cortesi Maria, da Nembro (Bergamo), carabiniere a piedi, legione CC. di Milano (*alla memoria*). — In servizio notturno di appiattamento su ciglio di strada provinciale, con altri due militari, sorpreso un malvivente armato mentre tentava consumare rapina a danno di persone transitanti su carretto, balzava arditamente per primo sulla strada intimandogli l'alt. Colpito improvvisamente al petto da colpi di pistola, sparati dal bandito, cadeva ucciso. Bell'esempio di coraggio e di cosciente attaccamento al dovere. Nel conflitto che ne seguì con gli altri militari, il delinquente riportava gravi ferite per cui decedeva poche ore dopo. — Villa Passi di Calcinate (Bergamo), 5 agosto 1945.

LOMBARDI Egidio di Vincenzo e di Sisinni Giovanna, da Latronico (Potenza), brigadiere a piedi, legione CC. di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

LOMBARDO Aldo fu Giovanni e di Neranzi Olga, da Novara, capitano s.p.e. 21° fanteria, comandante 1° battaglione. — Entusiasta e brillante comandante di battaglione, in possesso di elevate doti di carattere, di mente e di cuore, profuse — in un primo tempo — le sue migliori energie per educare ed addestrare quadri e gregari. In un secondo tempo, dopo aver fatto superare al reparto una non lieve crisi di comando, causata dall'improvviso allontanamento del titolare, riuscì in pochi giorni a ridargli anima e volto ed a condurlo brillantemente, con singolare valore personale, in numerose favorevoli azioni difensive ed offensive, tanto da imporsi all'ammirazione incondizionata degli stessi alleati. — Chiavica Pedona - C. dei Venti (Po di Primaro) - Alfonsine - Fiume Santerno, 2-3 marzo, 10-13 aprile 1943.

MAFFUCCI Alfredo di Ettore e di Bruschi Rosa, da Pistoia, sottotenente complemento, 88° fanteria. — Chiesto ed ottenuto di attaccare col suo plotone un munito caposaldo tedesco, a malgrado della tenace resistenza del nemico e della sua violenta reazione che provocava sensibili perdite agli indomiti attaccanti, riusciva nell'intento e, con pochi valorosi superstiti, concorreva con slancio e singolare sprezzo del pericolo all'inseguimento dell'avversario in fuga. Già distintosi in precedenti azioni per capacità e valore. — Costa Rosa (Bologna), 19-20 aprile 1945.

MANZO Martino fu Carmine e di Chietta Giuseppa, da Taviano (Lecce), carabiniere, legione carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

MIGLIORANZI Guerrino di Eugenio e di Brizzi Giuseppina, da Dosso Buono Villafranca (Verona), brigadiere legione territoriale carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Di notte, in servizio nell'abitato con dipendente carabiniere per la ricerca di pericolosi malfattori, imbattutosi in una strada angusta con tre di essi li affrontava coraggiosamente, incurante del grave pericolo cui si esponeva. Fatto segno, a breve distanza, a colpi di pistola, rispondeva decisamente al fuoco, fino a quando colpito mortalmente si abbatteva al suolo ove poco dopo spirava. Bell'esempio di eroismo e di profonda dedizione al dovere. — Cinisi (Palermo), 16 aprile 1945.

MORELLI Alessandro, maggiore 4° gruppo carabinieri (*alla memoria*). — Comandante del IV gruppo CC. in A.O.I. retroguardia alla 24ª divisione coloniale nel suo ripiegamento attraverso la boscaglia da Uondo all'Omo Bottego, veniva attaccato all'imbrunire da grosse formazioni di ribelli. Disposte le sue compagnie in quadrato respingeva ripetutamente l'avversario bene armato, il quale, agognante alla preda, riprendeva all'alba l'azione, deciso di annientare i carabinieri ormai a corto di munizioni. Sprezzante del pericolo, egli infondeva coraggio ai suoi uomini e li incitava alla reazione in attesa del soccorso che stava per giungere finchè, nello spostarsi veniva mortalmente colpito all'addome. Magnifico esempio di dedizione al dovere e di valore. — Galla e Sidamo, 24-25 maggio 1941.

OSCURO Gianni di Mario e di Zandonà Albina, da Montebelluna, sottotenente artiglieria complemento, 35° artiglieria, gruppo di combattimento « Friuli », 1° gruppo. — Chiesto ed ottenuto il comando di una pattuglia O. C. presso una compagnia avanzata destinata all'attacco di munita posizione nemica, non potendo in primo tempo stabilire il collegamento radio, si affiancava ai fanti e con essi concorreva all'assalto degli obiettivi assegnati. Conquistati, attivava i collegamenti necessari per l'intervento dell'artiglieria e quindi, in conseguenza della perdita di quasi tutti gli ufficiali subalterni della compagnia, volontariamente assumeva il comando di una pattuglia di ricognizione, realizzando, a malgrado della reazione nemica, utilissime informazioni per la prosecuzione dell'azione. — Valle del Senio, 10 aprile 1945.

OTERI Gioacchino, tenente fanteria complemento, 57° fanteria motorizzata « Piave ». — Comandante di plotone fucilieri conduceva abilmente, con decisione e coraggio, i propri uomini contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un importante ponte a nord di Roma, guardato da un nostro caposaldo rimasto circondato e, in concorso con l'azione del caposaldo stesso e di altri reparti, forzava il ponte su cui passava per il primo, ristabilendo le comunicazioni, a vantaggio della manovra del reggimento. Si offriva poi volontario per un colpo di mano notturno contro una fabbrica in cui si erano asserragliati numerosi paracadutisti tedeschi e nonostante il loro fuoco riusciva, con pochi uomini scelti, a penetrare audacemente nel fabbricato stesso e a mettere in fuga i nemici che abbandonavano un camioncino e altri materiali e liberava più di 300 connazionali che erano stati catturati dai tedeschi. Infine, durante l'attacco contro i tedeschi asserragliati in Monterotondo, conduceva decisamente i suoi uomini mettendo ancora in evidenza spiccate doti di decisione e di valore militare. — Ponte del Grillo - Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

PAGLIUCA Giuseppe di Gaetano e fu Ruberto Giovanna, da Montefalcione (Avellino), carabiniere, legione carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

POLETTI Beniamino di Alfonso e di Mazzoni Vittoria, da Genova, aviere scelto, Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Si offriva volontario per una rischiosa missione di guerra e veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi. Assegnato ad una formazione di patrioti si distingueva presto per aggressività e sprezzo del pericolo. Recatosi in una città sede di comandi e di numerose truppe tedesche, si introduceva in una autorimessa nemica riuscendo a distruggere 10 automezzi. Sfuggito alla cattura, il giorno successivo si recava ancora nella stessa città compiendo un importante atto di sabotaggio nelle immediate vi-

cinanze di un comando tedesco e sopprimendo numerosi militari nemici. Portate a termine le operazioni, ritornava al proprio reparto portando seco le numerose armi catturate. — Bellunese - Vittorio Veneto, 10 marzo-4 aprile 1945.

RICCA Giuseppe di Salvatore e di Cristaldi Giuseppa, da Acireale (Catania), carabiniere, legione carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertiglia, 8-13 settembre 1943.

ROSSI Amleto di Giovanni e di Cainelli Rosaria, da Roma, sergente maggiore, 21° fanteria, III battaglione, 10ª compagnia. — Comandante di squadra fucilieri già distintosi per combattività e coraggio in precedenti azioni. Sotto il fuoco di un caposaldo nemico si offriva volontariamente per aprire la strada al reparto attraverso un campo minato. Quando già aveva assolto il compito affidatogli veniva investito dallo scoppio di una mina che gli troncava un piede. Ai compagni che cercavano di soccorrerlo consigliava di non curarsi di lui e li incitava a continuare l'azione. — C. Dastogi, 10 aprile 1945.

RUPIL Giacomo fu Giacomo e di Fumi Albina, da Torino, caporal maggiore CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Capo pezzo di semovente da 90-53 postato in zona particolarmente battuta dall'artiglieria avversaria, ordinava ai serventi di ripararsi mentre con altro servente continuava il fuoco contro il nemico avanzante con mezzi corazzati. Colpito a morte da una granata, prima di esalare l'ultimo respiro, in uno sforzo supremo riusciva a sparare l'ultimo colpo contro il nemico. Esempio di alte virtù militari. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

RUSSO Giovanni di Antonio e di Rizzo Grazia, da Messina, carabiniere, legione carabinieri Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

RUZZA Erminio di Giuseppe e di Siviero Annibala, da Adria (Rovigo), sergente 88° fanteria. — Comandante interinale di un plotone granatieri, in duro combattimento riusciva, con abile manovra, ad occupare alcuni elementi di un munito caposaldo. Malgrado le sensibili perdite subite, resisteva tenacemente per tutta la notte alla violenta reazione nemica. La mattina successiva concorreva all'occupazione definitiva del caposaldo e all'inseguimento del nemico in fuga. — Casalecchio dei Conti (Bologna), 19-20 aprile 1945.

SCOLA Emidio di Giulio e di Cammarota Caterina, da Casalvelino (Salerno), carabiniere, legione carabinieri di Napoli (*alla memoria*). — In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche. Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione. Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio. — Napoli-Fertilia, 8-13 settembre 1943.

STURCHIO Tullio fu Luigi e di Teresa Vitiello, da Torremaggiore (Foggia), capitano s.p.e., 8° bersaglieri. — In commutazione della medaglia di bronzo conferita con regio decreto 22 dicembre 1941 - registrato alla Corte dei conti il 22 gennaio 1942, registro 2, foglio 208. (*B. U.* 1942, disp. 26, pag. 1780): Ufficiale a disposizione del comando di una colonna attaccante dopo aver assolto con abnegazione e sprezzo del pericolo importanti servizi di collegamento e pericolose ricognizioni nel deserto e sul campo di battaglia, riuniti alcuni reparti motociclisti, di iniziativa li guidava contro una formazione nemica che tentava una sortita da una munita posizione riuscendo a sventarne la manovra. Successivamente, alla testa della colonna, con l'esempio del personale valore, trascinava i suoi bersaglieri all'attacco della stessa posizione, contribuendo in alta misura alla resa, dopo aspro combattimento, delle ingenti forze che la presidiavano. Bell'esempio di non comuni virtù militari e assoluta dedizione al dovere. — El Mechili, 8 aprile 1941.

VERONA Carlo, capitano artiglieria s.p.e., CLXII gruppo artiglieria semovente (*alla memoria*). — Comandante di batteria semovente da 90-53 rimasto con due soli pezzi sotto il tiro dell'artiglieria avversaria, continuava impavido ad impartire ordini per la prosecuzione del fuoco contro il nemico avanzante con forze soverchianti. Essendo stato colpito in pieno uno dei due pezzi ed avendo egli stesso riportato ferite, incitava alla estrema resistenza i suoi uomini molti dei quali feriti, finchè, nuovamente e mortalmente ferito, si accasciava sul pezzo superstite. Bell'esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Cesarò, 6 agosto 1943.

SIMON Attilio di Fedele e di Nardini Maria Luisa, da Varno (Udine), caporal maggiore, Ministero guerra - Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra e sbarcato nelle retrovie nemiche, si aggregava ad una formazione di patrioti condividendo con essi rischi e disagi e partecipando attivamente alla guerra di liberazione. Durante un lungo e duro periodo operativo, superando gravi rischi e difficoltà, eseguiva numerosi ed importanti sabotaggi contro le vie di comunicazione ed i trasporti del nemico, arrecandogli danni e perdite considerevoli. Partecipava volontariamente a vari fatti d'arme distinguendosi sempre per eccezionali doti di aggressività e coraggio. — Appennino Ligure ed Emiliano, 21 febbraio 1944-24 aprile 1945.

SPASIANO Vincenzo di Arturo e di Martino Gemma, da Napoli, sottotenente artiglieria complemento, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Comandante di sezione semoventi da 90/53 sotto il tiro delle artiglierie avversarie, con l'esempio e la parola incoraggiava i suoi serventi. Essendo stato colpito in pieno uno dei suoi pezzi e pur avendo egli stesso riportato ferite, non abbandonava il posto di combattimento e continuava impavido ad impartire ordini per la prosecuzione del fuoco del pezzo superstite ed a rincuorare i feriti. Rimasto con un solo servente e poche munizioni prendeva il posto del puntatore caduto e continuava a sparare contro il nemico avanzante, finchè veniva mortalmente ferito alla testa. Prima di esalare l'ultimo respiro e mentre si accasciava sui congegni di puntamento del pezzo già carico, in uno sforzo in cui racchiudeva l'estremo delle fuggenti energie, faceva partire l'ultimo colpo che era rimasto. Chiaro esempio di spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere compiuto sino alle estreme possibilità. — Casa Musta, 10 luglio 1943.

ZANIBONI Giuseppe di Luigi, classe 1921, distretto di Mantova, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Servente porgitore di un pezzo da 90/53 postato in posizione c. c. ferito dal tiro nemico continuava nelle sue mansioni sostituendo anche altri serventi più gravemente feriti. Colpito a morte con estremo sforzo forniva al pezzo l'ultimo proiettile e pronunciava prima di morire fiere parole inneggianti alla Patria. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

## MEDAGLIA DI BRONZO

ACCIAIO Renato fu Giuseppe e di Gamberucci Luisa, distretto Tripoli, sottotenente artiglieria complemento, CLXII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento c. c. — Sotto violento tiro di controbatteria continuava con sereno coraggio a dirigere il fuoco dei suoi pezzi. Ferito gravemente rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento finchè, sfinito per il sangue perduto, veniva trasportato al posto di medicazione. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Piazza Armerina, 20 luglio 1943.

ADAMI Arnaldo fu Carlo e di Nigro Maria, da Ponte di Piave (Treviso), capitano s.p.e. 2° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Leogra ». — Comandante di battaglione alpino, durante due lunghi cicli operativi guidava brillantemente attraverso impervie zone montane, le sue compagnie contro forti ed agguerriti nuclei ribelli, ottenendo notevoli risultati. In vivaci ripetuti aspri combattimenti, alla testa del suo battaglione, dava prova di ardimento, coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Sereno e calmo di fronte alla responsabilità, nei momenti più difficili della lotta, sapeva agire di iniziativa,

non esitando a portarsi in zone fortemente esposte al tiro micidiale avversario per imprimere maggior slancio e meglio coordinare l'azione dei suoi reparti. Animatore e trascinatore, sapeva essere di esempio ai suoi dipendenti per profondo attaccamento al dovere e alto spirito di sacrificio. Già distintosi in precedenti azioni. — Zona ad oriente di Arta (Grecia), 16 febbraio-16 marzo 1943.

ALICANTE Giuseppe di Pasquale e di Mattea Esterina, da Borgovercelli (Vercelli), sottotenente fanteria, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. - Volontario per una rischiosa missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche e partecipava ad audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. Incaricato dell'antisabotaggio di alcuni impianti industriali, assolveva lodevolmente il compito ricevuto, sfidando serenamente gravi rischi e superando notevoli difficoltà. — Piemonte meridionale, 23 marzo-1° maggio 1945.

ANSELMI Giorgio fu Amedeo, da Ferrara, capitano fanteria s.p.e., 67° fanteria motorizzato. — Aiutante maggiore in prima, otteneva dal proprio colonnello di assumere il comando di un battaglione del reggimento che conduceva alla conquista di una munitissima posizione nemica, dimostrando capacità, sprezzo del pericolo, doti di trascinatore e spiccato senso del dovere. — Quota 343 di M. Lungo, 16 dicembre 1943.

ANTONUCCI Alberto di Sisto e di Patrizzi Maria, da Frosinone, sergente maggiore, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Aviolanciato nelle retrovie avversarie ed assegnato ad una formazione di patrioti, collaborava attivamente alle operazioni militari. Assolveva inoltre delicati compiti di antisabotaggio, sfidando serenamente gravi rischi e superando notevoli difficoltà. — Piemonte Meridionale, 23 marzo-1° maggio 1945.

AQUILINO Paolo di Francesco, da Rioja (Buenos Aires), tenente fanteria (b) s.p.e., battaglione bersaglieri «Zara». — Comandante di compagnia bersaglieri, già distintosi in precedenti combattimenti, guidava con intrepido slancio il proprio reparto all'attacco di forte posizione nemica. Immobilizzato da una raffica di mitragliatrice che lo feriva ad entrambe le gambe, continuava col gesto e con la voce ad incitare i suoi bersaglieri a combattere, fino a quando, sicuro ormai del raggiunto successo, non veniva raccolto e trasportato al posto di medicazione. Dell'esempio a tutti di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Mazin (Croazia), 5 febbraio 1943.

AVANZINI Giuseppe fu Vittorio e fu Maria Fortunata Lottini, da Roma, capitano fanteria s.p.e., comando divisione «Marche». — Ufficiale addetto ad un comando di G. U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi e quindi liberato per l'intervento di altri nostri reparti, impugnato un fucile partecipava volontariamente a tutta l'azione che successivamente aveva corso, combattendo in prima linea come semplice fante, dimostrando ardire e sprezzo del pericolo. Alla testa di pochi uomini, sfidando il fuoco avversario, si spingeva nell'interno di una zona abitata occupata dal nemico per riconoscerne posizioni e forze, fornendo precise e utili notizie che hanno contribuito al favorevole sviluppo della azione. — Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

AZZARI Agenore di Pietro e di Colli Geltrude, da Vezzano Ligure (La Spezia), civile, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Pur non avendo obblighi di servizio partecipava volontariamente al movimento di liberazione, collaborando con una missione di collegamento tra patrioti e Comando supremo. Assolveva brillantemente delicate ed importanti missioni ed affrontava serenamente i rischi del combattimento dando continue prove di aggressività e valore. Con tempestivo ed audace intervento personale contribuiva a trarre in salvo il comandante di una formazione di patrioti che, ferito, stava per essere sopraffatto dal nemico. — Appennino Ligure e Tosco-Emiliano, 26 ottobre 1943-15 gennaio 1945.

DAGNIS Oreste di Giuseppe e di Anaglia Margherita, da Torino, tenente fanteria complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra nel territorio occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva colpi audaci di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Appennino Ligure ed Emiliano, 2 aprile-1° maggio 1945.

DALDESSARI Aldo di Quirino, da Bolzano, sottotenente complemento, 34° fanteria. — Comandante di plotone esploratori di un battaglione fortemente impegnato in attacco contro preponderanti forze avversarie, trascinava con il proprio esempio i dipendenti oltre le linee avversarie. Ferito, ricusava ogni cura e continuava nell'espletamento del proprio compito finchè, travolto dallo scoppio di una granata, non veniva sgomberato al posto di medicazione. Dell'esempio di attaccamento al dovere. — C. Salera (Gela), 11 luglio 1943.

BAZZONI Francesco di Giuseppe e di Carboni Giacomina, da Florinas (Sassari), fante, 548° fanteria, 303° battaglione. — Porta feriti sulla linea del fuoco, sprovvisto di armi per la propria difesa, avendo avvistato un soldato tedesco armato di fucile e di pistola, il quale, servendosi di una bicicletta, tentava di raggiungere il proprio reparto in ripiegamento, si lanciava arditamente al suo inseguimento, sprezzando il pericolo a cui si esponeva e riusciva a raggiungerlo, strapparlo di sella e, dopo breve colluttazione, a disarmarlo ed a farlo prigioniero. — Pianoro (Bologna), 26 aprile 1945.

BOTTARI Giovanni fu Nicolò e fu Costa Gaetana, da Messina, colonnello artiglieria s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per missioni di guerra veniva sbarcato nel territorio italiano occupato dai tedeschi, con compiti organizzativi. Venutogli a mancare l'ausilio del suo radiotelegrafista, organizzava ugualmente una vasta rete informativa che gli consentiva di inviare alla base, tramite altra missione, importanti notizie operative. Arrestato dietro delazione e sottoposto a duri interrogatori ed a ripetute sevizie, teneva contegno esemplare tutelando il segreto; deportato, veniva salvato dall'arrivo delle truppe alleate. — Fronte italiano, maggio 1944-maggio 1945.

CAFORIO Michele fu Giuseppe e di Capello Luisa, da Modena, capitano di cavalleria s.p.e., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 2ª sezione. — Prigioniero di guerra, rimpatriato da un campo di concentramento, si offriva volontariamente per svolgere una missione informativa nei territori occupati dai tedeschi. Aviolanciato in una zona particolarmente pericolosa ed insicura per il controllo esercitato dalle brigate nere, assolveva il suo compito con ardimento ed intelligenza, fornendo utili indicazioni al momento della totale liberazione dell'Italia, nell'interesse del servizio di controspionaggio. — Territorio occupato dai tedeschi, 26 febbraio-2 maggio 1945.

CALABRESE Carmelo di Domenico e di Pizzuto Maria, da Ficarra (Messina), carabiniere, legione carabinieri di Messina. — Fermato, durante servizio di blocco, col proprio comandante di stazione ed altro sottufficiale un motofurgone carico di armi incettate dal pseudo esercito clandestino antinazionale e di cinque individui esponenti dello stesso, proditoriamente aggredito con numerosi colpi di pistola esplosi dai predetti, benchè ferito, reagiva con decisione, energia e sprezzo del pericolo. Nel conflitto sostenuto insieme ai due sottufficiali, tre degli aggressori rimanevano feriti mortalmente ed uno gravemente. Dell'esempio di coraggio e di incorruttibile dedizione al dovere. — Randazzo (Catania), 17 giugno 1945.

CASALI Giulio di Lorenzo e di Fiaschi Teodora, da Gallese (Viterbo), artigliere, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Radiotelegrafista di batteria, dimostrava, in numerose azioni, costante calma e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente al braccio, che successivamente gli veniva amputato, manifestava grande forza di animo e si rammaricava solo di non poter continuare il suo servizio. Dell'esempio di combattente. — Canicattì, 20 luglio 1943.

CASTELLANO Giuseppe di . . . . e di Montesano Filomena, classe 1919, sergente maggiore, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Capo pezzo da 90/53, sotto intenso tiro delle artiglierie nemiche, vista cadere la quasi totalità dei propri serventi, sorretto da alto spirito combattivo si prodigava incessantemente perchè il suo cannone continuasse il fuoco contro il nemico avanzante con mezzi corazzati. Lasciava il suo posto di combattimento solo quando anch'egli gravemente ferito non era più in condizioni di continuare la lotta. Esempio di attaccamento al dovere sino al limite delle proprie forze. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

CICCIO' Rosario di Domenico e di Sterantino Antonia, da Letojanni (Messina), vicebrigadiere, legione carabinieri di Messina. — Fermato, durante il servizio di blocco eseguito col proprio comandante di stazione ed un carabiniere, un motofurgone carico di armi incettate dallo pseudo esercito clandestino antinazionale e di cinque individui esponenti dello stesso, proditoriamente aggredito, con numerosi colpi di pistola, che non lo raggiungevano, rispondeva con ammirevole sangue freddo e cosciente sprezzo del pericolo, con nutrito fuoco del proprio moschetto. Nel conflitto, sostenuto con il concorso degli altri due militari del blocco rimasti feriti al petto e che egli incitava alla reazione, tre degli avversari rimanevano feriti mortalmente ed uno gravemente. Esempio di piena dedizione al dovere, di sereno spirito di sacrificio e di audacia. — Randazzo (Catania), 17 giugno 1945

COSTA Antonio di Valentino e di Fabbris Angela, distretto di Padova, artigliere CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Carrista conduttore di carro porta munizioni, attuava numerosi rifornimenti oltre che al proprio ad altri pezzi della batteria, sotto il tiro violentissimo dell'artiglieria nemica. Colpito mortalmente, esprimeva il proprio rammarico di non aver potuto portare interamente a termine la sua missione. Bell'esempio di attaccamento al dovere ed al reparto. — Casa Musta (Canicattì). 18 luglio 1943.

DAL POZZO Roberto di Francesco e di Fontana Speranza, distretto Vicenza, artigliere, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Carrista di semovente da 90/53, ferito gravemente rimaneva al suo posto di combattimento finchè, estenuato, era costretto ad abbandonare la linea. Al posto di medicazione esprimeva il rammarico di non poter più partecipare all'azione. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Portella di Recattivo, 19 luglio 1943.

D'ANGELANTONIO Sabatino di Ubaldo e fu Troiani Eugenia. da Campli (Teramo), vice brigadiere, legione carabinieri di Ancona. — Impegnato in laboriose ed importanti indagini per la scoperta di una banda armata di malfattori, affrontava decisamente il capo di essa e gli intimava il fermo. Fatto segno ad improvvisi spari di arma da fuoco che lo colpivano ad una mano, inseguiva il feritore datosi subito alla fuga, desistendo dall'impresa solo quando gli vennero meno le forze per l'abbondante sangue perduto e non senza aver prima individuato il rifugio del malvivente successivamente ucciso in conflitto da altri militari. Sebbene non guarito chiedeva insistentemente ed otteneva di essere dimesso dal luogo di cura per concorrere nelle indagini che condussero alla scoperta di pericolosa associazione per delinquere e alla denuncia ed arresto di venti persone, di cui dodici imputati di diserzione. Esempio di non comune coraggio e di spiccato attaccamento al dovere. — Ascoli Piceno, 22 marzo 1945.

DELLO SBARRA Arnaldo di Brunellesco e di Baldacci Margherita, da Mira (Venezia), capitano fanteria complemento, comando divisione « Marche ». — Comandante di Q. G. di un comando di divisione attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi, e quindi liberato per l'intervento del battaglione al quale egli aveva fino a pochi giorni prima appartenuto, chiesto di poter riassumere per l'azione in corso il comando della vecchia compagnia, tuttora sprovvista di comandante titolare, la guidava al combattimento con grande slancio e capacità, ricacciando l'avversario cui infliggeva perdite in uomini e materiali. Bell'esempio di attaccamento al proprio reparto, di sereno ardimento, di alto senso del dovere. — Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943

DE VELLIS Luigi di Giuseppe e di Ciocca Giuseppina, da Strangolagalli (Frosinone), sergente maggiore c. c., Quartier Generale del comando divisione « Marche ». — Sottufficiale addetto ad un comando del G. U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, si affiancava arditamente al suo Capo di S. M. nel tentativo di ricacciare il nemico al quale, con i pochi uomini di cui era alla testa, infliggeva perdite. Sopraffatto dalla prevalenza avversaria e catturato, non appena liberato per l'intervento di nostri reparti, impugnava nuovamente le armi, partecipando in prima linea a tutta l'azione che successivamente aveva corso, dando esempio costante di valore individuale e sprezzo del pericolo. Si distingueva particolarmente nella riconquista di un edificio in cui gruppi avversari si erano asserragliati e si difendevano accanitamente. — Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

ERCOLI Amerigo fu Guglielmo e di Bellotta Lucia, da Viterbo, artigliere, 35° artiglieria « Friuli », IV gruppo. — Specializzato per le trasmissioni, a sua insistente richiesta otteneva di far parte di una pattuglia O. C. destinata ad una compagnia avanzata nell'attacco di posizioni fortificate nemiche, per la costituzione di una testa di ponte. Malgrado le rilevanti perdite subite dalla compagnia, assolveva sempre dalle prime linee serenamente il proprio compito, concorrendo anche alla frequente riparazione delle linee telefoniche, esponendosi in zone fortemente battute, realizzando così il collegamento col comando di battaglione e le compagnie laterali e contribuendo, in tal modo, al mantenimento delle posizioni conquistate. A tarda sera, quando la propria pattuglia O. C. veniva sostituita con lo scavalcamento della compagnia di rincalzo, volontariamente guidava i nuovi reparti sulle posizioni più avanzate, che erano soggette a intensa reazione avversaria. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Torrente Senio (Mulino Quota 61), 10 aprile 1945.

FENN R. Georges di Georges William e di Ida Louisa, da Weedon (Northampton), maggiore, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Ufficiale inglese di collegamento presso un reggimento paracadutisti italiani, combattente nelle file dell'8ª armata, si prodigava instancabilmente, affrontando pericoli di ogni genere per il brillante coronamento degli sforzi e dei sacrifici comuni. Sempre presente nei momenti più critici del combattimento, dava prova di serenità, di spirito di sacrificio, di indomito valore personale. — Valle Santermo-Tossignano marzo-aprile 1945.

FERRARA Aldo di Andrea, da Milano, capitano complemento, 34° fanteria, 10ª compagnia. — Comandante di compagnia fucilieri fortemente impegnata in attacco contro preponderanti forze avversarie, trascinava i propri dipendenti con la parola e con l'esempio. Ferito all'addome da arma automatica avversaria, restava al suo posto di combattimento incitando i suoi fanti a persistere nella lotta. — Castelluzzo (Gela), 1° luglio 1943.

GARBO Aristide di Natale e di Casagrande Maria, da Monselice (Padova), appuntato, legione carabinieri di Milano — In servizio notturno di appiattamento sul ciglio di strada provinciale con altri due militari, sorpreso un malvivente armato mentre tentava consumare rapina a danno di persone transitanti su carretto, balzava arditamente sulla strada per intimargli l'alt. Caduto ferito mortalmente un militare per colpo di pistola sparato dal malvivente e fatto segno lui stesso ad altri colpi, reagiva prontamente e con aggiustata raffica di mitra feriva gravemente il delinquente che decedeva poche ore dopo. Esempio di fermo coraggio e di cosciente attaccamento al dovere. — Villa Passi di Calcinate (Bergamo), 5 agosto 1945.

GIORDANI Giordano di Edoardo e di Prospetti Valentina, da Torre S. Patrizio (Ascoli Piceno), sottotenente fanteria complemento Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite di intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Bellunese, 16 aprile-1° maggio 1945.

GRAFFITO Giovanni di Teodoro e di Alessandrini Addolorata, da Brindisi, paracadutista, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie avversarie riusciva, sfidando la sorveglianza esercitata dai nazi fascisti, ad interrompere una importante linea ferroviaria. Mentre si dirigeva verso sud per attraversare le linee tedesche, al fine di riferire sulla missione compiuta al proprio comando, veniva arrestato e sottoposto per molti mesi a maltrattamenti. Liberato da patrioti, collaborava con gli stessi in operazioni di guerra. — Toscana-Emilia, 13 marzo 1944-22 aprile 1945.

GRASSI Francesco di Evaristo e di Bertoni Maria, da Settine (Asti), carabiniere, legione carabinieri di Bologna. — Conduttore dell'autovettura dell'ufficiale delle Forze armate alleate, durante le operazioni per la liberazione della città di Piacenza, rimasto circondato, insieme con il proprio ufficiale, da elementi della resistenza nemica, rispondeva risolutamente al fuoco avversario riuscendo a sganciarsi e a condurre in salvo nelle linee alleate, l'ufficiale e l'automezzo che aveva in consegna. — Piacenza, 27-28 aprile 1945.

GUBERTI Baldo di Eugenio e fu Elodia Vignuzzi, da Ravenna, capitano medico, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Dirigente il servizio sanitario, nelle dure vicende combattive dava prova di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. Sempre presente nelle posizioni più avanzate e nei momenti più pericolosi del combattimento, si offriva più volte, volontariamente, per partecipare a difficili operazioni offensive, contribuendo, sia come medico e sia come soldato al buon successo di esse. — M. Cavallo - Orsogna - Chieti - Filottrano - M. Carollo - Castellcone di Sausa, maggio-agosto 1944 - Valle Santerno - Tossignano, marzo 1945.

MANZONI Giorgio di Primo e di Corli Margherita, da Roma, caporale, 35° artiglieria « Friuli », IV gruppo. — A sua insistente richiesta otteneva di far parte di pattuglia O. C. destinata ad una compagnia avanzata nell'attacco di posizioni fortificate nemiche, per la costituzione di una testa di ponte. Malgrado le rilevanti perdite subìte dalla compagnia, assolveva, sempre dalle prime linee, serenamente il proprio compito, provvedendo anche alla frequente riparazione delle linee telefoniche esponendosi in zone fortemente battute, realizzando così il collegamento col comando di battaglione e le compagnie laterali e contribuendo, in tal modo, al mantenimento delle posizioni conquistate. A tarda sera, quando la propria pattuglia O. C. veniva sostituita, con lo scavalcamento della compagnia di rincalzo, volontariamente guidava i nuovi reparti sulle posizioni più avanzate pur essendo soggetto a intensa reazione. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Torrente Senio (Molino di Quota 61), 10 aprile 1945.

MASCELLANI Luigi, da Como, sottotenente complemento, 34° fanteria, 10ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri di compagnia fortemente impegnata in attacco contro preponderanti forze avversarie, si distingueva per spirito aggressivo in azioni contro posizioni avversarie. Ferito ricusava ogni cura, finchè il proprio plotone non raggiungeva l'obiettivo assegnato. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Castelluzzo (Gela), 11 luglio 1943.

MASTRUZZO Antonino di Angelo e di Lavore Concetta, da S. Michele di Genzaria (Catania), maresciallo maggiore carabinieri, legione carabinieri di Catanzaro. — Comandante di stazione, intervenuto con due dipendenti per sedare incidente causato da pericolosi pregiudicati, benchè fatto segno, da uno di essi, a breve distanza, ad un colpo di pistola che raggiungeva invece, uno spalleggiatore, manteneva calma e sangue freddo persistendo nel tentativo di disarmarlo. Fatto segno, senza conseguenze, da parte del capo della malavita locale, a colpo di coltello alle spalle, persisteva nel proposito d'indurre i due aggressori a deporre le armi, ma ferito leggermente dallo scoppio di due bombe a mano lanciate contro di lui e fatto nuovamente segno, senza conseguenze, a quattro colpi di pistola esplosi a breve distanza, ordinò ai dipendenti il fuoco e sparava egli stesso quattro colpi di pistola contro i due immediati aggressori che mortalmente feriti decedevano giorni dopo. — Cittanova (Reggio Calabria), 21 novembre 1943.

MAZZA Guerrino fu Italo e di Piva Elena, da Brescia, sergente maggiore (R.A.), Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per ulteriore impiego nelle retrovie avversarie e veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi. Assegnato ad una formazione di partigiani, partecipava ad azioni di pattuglia e di sabotaggio, distinguendosi per aggressività e coraggio. — Bellunese, 28 marzo-1° maggio 1945.

MENCARELLI Aldo di Gelasio e di Foglietti Rosa, da Varzo (Novara), sottotenente artiglieria complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario infliggendogli gravi perdite e intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona di Vittorio Veneto, 28 marzo-1° maggio 1945.

METERANGELIS Angelo fu Vincenzo e fu Nicoletta Landriscina, distretto Roma, tenente artiglieria complemento, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Aiutante maggiore di gruppo, in un periodo di azione durato più giorni si prodigava ininterrottamente per la trasmissione di ordini e notizie. Interrotti i collegamenti a filo e radio con le batterie del gruppo, si offriva volontariamente di portare alle batterie l'ordine di cambiare posizione. Ferito, portava a termine la missione e rifiutava il ricovero in ospedale, rimanendo in linea sino a quando l'ultimo pezzo del gruppo era ancora in condizioni di far fuoco. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Casa Musta - S. Silvestro - Della - Portello di Recattivo, 10-19 luglio 1943.

MICHELETTI Osvaldo di Angelo e di Bettina Palmira, da Grosseto, sergente (R. A.), Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona di Vittorio Veneto, 23 marzo-1° maggio 1945.

MOLINA Vittorio di Gaudenzio e fu Brustia Maria, distretto di Novara, sottotenente artiglieria complemento, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Comandante di semovente isolato in posizione anticarro, dava prova costante di capacità, sprezzo del pericolo. Ferito il carrista, disimpegnava alternativamente le mansioni di carrista e di capo pezzo, colpendo numerosi mezzi corazzati nemici. Colpito due volte rimaneva al suo posto di combattimento sino a quando il suo pezzo era in condizioni di far fuoco. Prima di allontanarsi dalla linea si preoccupava di mettere in salvo i feriti, il personale ed i mezzi efficienti. Bella tempra di soldato. — Portello di Recattivo, 18-19 luglio 1943.

ORLANDI Orlando fu Giuseppe e di Pucci Aida, da Firenze, caporal maggiore, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Bellunese, 16 aprile-1° maggio 1945.

PELANDA Paolo fu Giovanni e di Bonsaves Elisabetta, distretto Sacile, sergente maggiore, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Capo pezzo di semovente da 90/53. Circondato da soverchianti forze nemiche, benchè ferito non abbandonava il suo posto di combattimento e con brillante azione condotta con grande capacità e sprezzo del pericolo riusciva a trarre in salvo uomini e mezzi. — Canicattì, 12 luglio 1943.

PICCO Costanzo di Costantino e fu Ferrero Carolina, da Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), tenente, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Riuscito a fuggire da un campo di prigionieri italiani in Francia entrava in contatti con esponenti del movimento clandestino francese collegandoli con le formazioni patriote piemontesi. In lunghi mesi di instancabile attività ricupera prigionieri italiani, stabilisce accordi con i patrioti francesi e partecipa a numerosi combattimenti a cavallo della frontiera alpina. Liberata la Francia, svolge una utilissima attività e contribuisce a rifornire, attraverso valichi di confine, le formazioni patriote del Piemonte meridionale. — Zona del Piemonte, 8 ottobre 1943-1° maggio 1945.

PITTIGLIANI Mario di Umberto, da Modena, tenente s.p.e., 233° battaglione carristi controcarri. — Comandante di una compagnia semoventi da 47/32, avuto il compito di appoggiare l'azione di reparti costieri, di iniziativa si portava con la sua compagnia, dove più infuriava la lotta. Attaccato da ogni lato da forze nemiche soverchianti, non cedeva di un metro e con rabbiosa reazione riusciva a fermare per diverse ore la baldanza nemica. — S. Lorenzo Vecchio (Penisola di Pachino), 10 luglio 1943.

PRESTAMBURGO Natale di fu Mario e fu Ballantoni Maria, da Messina, maggiore artiglieria s.p.e., comando divisione « Marche ». — Ufficiale addetto ad un comando di G. U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi e quindi liberato per l'intervento di altri nostri reparti, impugnato un fucile partecipava volontariamente a tutta l'azione che successivamente aveva corso combattendo in prima linea come semplice fante, dimostrando ardire e sprezzo del pericolo. Messosi alla testa di pochi militari li trascinava con l'esempio e con la

parola all'attacco di un edificio in cui gruppi avversari si erano asserragliati, sopraffacendoli dopo vivace lotta. Bell'esempio di sereno ardimento e senso del dovere. — Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

RIZZI Oscar di Angelo e di Ruffini Matilde, da Venezia, 1° aviere, Ministero guerra, Ufficio informazioni Stato Maggiore esercito, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego, nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona di Vittorio Veneto, 9 marzo-1° maggio 1945.

RIZZOTTO Salvatore fu Orazio e di Rovasco Domenica, da Catania, maresciallo maggiore legione carabinieri Messina. — Fermato durante servizio di blocco eseguito con due dipendenti, un motomezzo carico di armi incettate dal pseudo esercito clandestino antinazionale e di cinque individui esponenti dello stesso, proditoriamente aggredito con numerosi colpi di pistola esplosi dai predetti, benchè ferito, reagiva con decisione, energia e sprezzo del pericolo. Nel conflitto sostenuto col concorso dei due dipendenti, tre degli aggressori rimanevano feriti mortalmente ed uno gravemente. Bell'esempio di coraggio e di incorruttibile dedizione al dovere. — Randazzo (Catania), 17 giugno 1945.

ROSSINI Roberto fu Alfredo e di Carolina Pierangelini, da Roma, capitano artiglieria s.p.e., comando divisione « Marche ». — Ufficiale addetto ad un comando di G. U. attaccato di sorpresa dai tedeschi, catturato da questi e quindi liberato per l'intervento di altri nostri reparti, impugnato un fucile partecipava volontariamente a tutta l'azione che successivamente aveva corso combattendo in prima linea come semplice fante, dimostrando ardore e sprezzo del pericolo. Messosi alla testa di pochi militari li trascinava con l'esempio e con la parola all'attacco di un edificio in cui gruppi avversari si erano asserragliati, sopraffacendoli dopo vivace lotta. Bell'esempio di sereno ardimento e senso del dovere. — Ragusa di Dalmazia, 12 settembre 1943.

SATARIANO Daniele di Nicolò e di Castro Elia Giuseppa, da Termini Imerese (Palermo), carabiniere, legione carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Nuovo giunto alla stazione, mentre stava per iniziarsi rischioso servizio per la cattura di pericolosa banda armata, chiedeva insistentemente di parteciparvi, concorrendo quindi validamente in seguito a violento conflitto a fuoco, alla cattura del capo banda e di temuto affiliato. Successivamente attaccato da altro gruppo di banditi accorso in aiuto degli arrestati, dando ancora tangibile prova di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo reagiva con decisa azione di fuoco contro gli avversari, fino a quando, raggiunto da raffica di mitra, si abbatteva al suolo ferito a morte. Chiaro esempio di spiccate virtù militari e di completa dedizione al dovere. — Ciftuliano di Valledolmo (Palermo), 11 giugno 1945.

SAVIOLI Aurelio fu Provvido e di Valle Teresa, da Percotto (Udine), sergente maggiore, comando divisione fanteria « Re ». — Durante un attacco, quale comandante di scorta armata al comando di una grande unità, interveniva tempestivamente alla testa della sua squadra che guidava con perizia e singolare sprezzo del pericolo, nei punti più minacciati riuscendo a sventare l'irruenza nemica. Dava quindi nuova prova di fermezza e di coraggio assolvendo volontariamente l'incarico di recapitare ordini ad unità seriamente impegnate da soverchianti forze nemiche. Già affermandosi in precedenti fatti d'armi quale soldato ardito e risoluto. — Otovak - Zuta Lokva (Croazia), 12 aprile 1943.

SERVETTI Mario di Silvio e di Nanni Marcella, da S. Sofia di Romagna (Forlì), tenente medico, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Nelle dure vicende di un difficile ciclo operativo, dava prova di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo portando la sua opera assidua, sicura e serena nelle posizioni più avanzate e nei momenti più critici della lotta. Durante un aspro combattimento, in condizioni oltremodo ardue, e sotto violento fuoco nemico, riusciva con la sua capacità, con la sua calma e col suo coraggio personale, ad assicurare il perfetto funzionamento del servizio di cura e di sgombero dei feriti. — Valle Santerno - Val Sillaro - Grizzano, febbraio-aprile 1945.

SESIA Giacomo di Giovanni e di Sesia Angela, da Cavagnolo (Torino), capitano s.p.e. paracadutista, reggimento paracadutisti « Nembo ». — In due successivi cicli operativi rendeva segnalati servizi quale comandante di compagnia comando di un battaglione paracadutisti, dando belle prove di elevate virtù militari. In particolare circostanza, assumeva volontariamente il comando di una forte pattuglia di combattimento e la portava arditamente all'attacco infliggendo al nemico sensibili perdite. Sempre in prima linea, è stato di costante esempio di ardimento ai suoi paracadutisti. — Val Santerno - Fontanelice, 9-10 marzo 1945.

SINIBALDI Gianfranco di Paolo e di Golfarelli della Massa Francesca, distretto Ancona, tenente artiglieria s.p.e., CLXII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. (*alla memoria*). — Comandante di batteria si offriva sempre volontariamente per l'assolvimento delle più rischiose missioni. Incaricato dell'osservazione di tiro di altra batteria, quantunque circondato da soverchianti forze nemiche, persisteva nel suo compito reagendo con vigore. Dopo alcune ore di lotta, svincolatosi dal nemico, riusciva a portare in salvo tutti i suoi uomini. Rientrato al reparto, mentre sotto il violento tiro di controbatteria del nemico, assolveva i suoi compiti di comandante, cadeva colpito a morte. Esempio di belle virtù militari. — Piazza Armerina - Nissoria-Troina, 15 luglio-1° agosto 1943.

TOBANELLI Giuseppe di Giuseppe e di Baldo Teresa, da S. Felice del Benaco (Brescia), artigliere, Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni. — Volontario del movimento di liberazione partecipava ad un lungo ciclo operativo. Offriva in seguito la sua appassionata collaborazione ad una missione di collegamento affrontando serenamente ogni rischio ed ogni sacrificio. Attraversate le linee di combattimento forniva utili notizie di indole militare. — Appennino Ligure e Tosco-Emiliano, giugno 1944-10 aprile 1945.

TURCHELLI Aldo di Alessandro e di Zanino Pierina, distretto Pavia, capitano artiglieria s.p.e., CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c.c. — Comandante di batteria semovente da 90/53, impegnata in duri combattimenti, era costante esempio a tutti di spirito di abnegazione. Visti due pezzi della propria batteria minacciati dall'avanzare di preponderanti forze nemiche, lasciava l'osservatorio e si portava sulla linea dei pezzi. Ferito, rifiutava di allontanarsi e continuava a dirigere con virile calma il fuoco della batteria. Bella figura di soldato e di comandante. — Casa Musta - Canicattì - Della - S. Cataldo - Portello di Recattivo, 10-21 luglio 1943.

ZANCHI Giulio di Giobbe e fu Madaschi Maria, da Nembro (Bergamo), carabiniere, legione carabinieri Milano. — In servizio notturno di appiattamento sul ciglio di strada provinciale, con altri due militari, sorpreso un malvivente armato mentre tentava consumare rapina a danno di persone transitanti su carretto, balzava arditamente sulla strada per intimargli l'alt. Caduto ferito mortalmente un compagno per colpo di pistola sparato dal malvivente ed essendo stato reso inservibile il proprio moschetto automatico da altro colpo, raccoglieva subito l'arma del caduto e rispondeva prontamente al fuoco concorrendo a ferire mortalmente il rapinatore che decedeva poche ore dopo. Esempio di fermo coraggio e di cosciente attaccamento al dovere. — Villa Passi di Calcinate (Bergamo), 5 agosto 1945.

ZANELLA Mario di Alessandro e di Bartolomei Anna, da Vicenza, aviere, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie avversarie, in più giorni consecutivi, sfidando l'intensa sorveglianza esercitata dal nemico, riusciva ad interrompere una linea ferroviaria ed a danneggiare numerosi automezzi tedeschi. In seguito si aggregava ad una formazione di patrioti, con i quali condivideva rischi e disagi. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività, calma e coraggio di fronte al nemico. — Zona di Fabriano, 8 giugno 1944-13 luglio 1944.

ZANELLO Ezio di Valentino e di Niccoli Angela, da Udine, aviere scelto, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie avversarie, in più giorni consecutivi, sfidando l'intensa sorveglianza esercitata dal nemico, riusciva ad interrompere una linea ferroviaria ed a danneggiare numerosi automezzi tedeschi. In seguito si aggregava ad una formazione di patrioti, con i quali condivideva rischi e disagi. Partecipava volontariamente ad

alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività, calma e coraggio di fronte al nemico. — Zona di Fabriano, 8 giugno-13 luglio 1944.

ZULIANI Remigio di Cecilio e di Greatti Maria, da Martignacco (Udine), sergente allievo ufficiale, Stato Maggiore generale, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Partecipava volontariamente ad una rischiosa operazione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi. Aviolanciato nottetempo nelle retrovie avversarie si produceva gravi lesioni. Esortava i compagni che lo soccorrevano a disinteressarsi della sua persona, a proseguire nella missione e condurre a termine il compito ricevuto. — Marche, 7 giugno-13 luglio 1944.

## CROCE AL VALOR MILITARE

AURELI Dante di Luigi e di Marulli Maria, distretto di Ascoli Piceno, artigliere, CLXII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Nonostante le gravi ustioni riportate, con l'autocarro munizioni in fiamme, continuava a dirigere il fuoco della sua mitragliatrice contro gli aerei nemici che mitragliavano l'autocolonna. Desisteva dall'azione solo quando una raffica gli inutilizzava l'arma. Ricoverato in luogo di cura esprimeva il suo rammarico di non poter seguire il gruppo che andava a schierarsi in zona di combattimento. — Corleone, 10 luglio 1943.

BALDELLI Lello di Pietro, da Pinerolo, capitano complemento, 28° artiglieria divisione fanteria «Livorno», II gruppo. — Comandante di batteria avanzata sulle linee della fanteria sotto intenso tiro nemico di contro batteria, restava fra i suoi pezzi ad incitare gli artiglieri a sparare fino alla minima distanza sulle fanterie nemiche. Fusi due pezzi e con un altro colpito in pieno riusciva a trattenere il nemico sino ad esaurimento delle munizioni e quindi ne ostacolava il progresso impiegando armi portatili e bombe a mano. — Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

BARILE Carlo Alberto fu Maggiorino, da Milano, tenente fanteria, 33° fanteria divisione «Livorno». — Ufficiale di collegamento a disposizione di un comando G. U. incaricato più volte di recarsi presso i reparti schierati, assolveva il proprio compito percorrendo itinerari e zone battute dall'aviazione e dal tiro nemico, dimostrando sempre attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito mentre stava portando un ordine ad un reparto impegnato, dopo una sommaria medicazione rifiutava di restare all'ospedale volendo prima provvedere personalmente alla consegna dell'ordine affidatogli, e soltanto al mattino successivo rientrava all'ospedale per completare le cure e la necessaria medicazione. — Raddusa-Agira-Troina-Regalbuto-Bronte, 15-31 luglio 1943.

BENEDETTI Renzo di Otello, da Lerici (Apuania-Massa), sottotenente complemento 233° battaglione carristi controcarro. — Sotto intenso fuoco di armi automatiche e quasi accerchiato da mezzi corazzati nemici difendeva strenuamente la base di una compagnia semovente da 47/32. Con i pochi carristi rimasti ai suoi ordini riusciva ad arrestare l'azione nemica. Sopraggiunti nuovi mezzi corazzati il nemico riprendeva l'attacco, tempestando la posizione con il fuoco dei suoi cannoni. Passando continuamente da una postazione all'altra, incurante dell'intenso mitragliamento e cannoneggiamento incitava i propri uomini a resistere. Provvedeva a rifornire personalmente alcune postazioni rimaste prive di munizioni e alimentava con la fiamma della sua fede l'impari lotta. Resisteva con i suoi uomini per oltre tre ore causando gravi perdite alle fanterie nemiche. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di incrollabile fede nei momenti più duri della lotta. — S. Lorenzo Vecchio (Penisola di Pachino), 10 luglio 1943.

BENINI Gianfranco di Tullio e di Diomira Mozzo, da Verona, capitano complemento genio, comando genio forze armate Sicilia. — Ufficiale addetto ad un comando di armata, altamente compreso dei suoi doveri, si prodigava per assicurare il pieno adempimento di un delicato incarico affidatogli, rimanendo sul posto nonostante un intenso bombardamento aereo, fino a che, ferito, ne veniva allontanato da altro ufficiale. Bell'esempio di costante attaccamento al dovere e di dedizione completa al servizio. — Bivio Kamut (Enna), 13 luglio 1943.

BERNAREGGI Domenico, distretto di Monza, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — In più giorni di azione ed in più episodi dava costante prova di coraggio e di alto spirito militare, accorrendo dove più accanito era il combattimento e ovunque fosse necessario sostituire un compagno ferito. Desisteva da tale sua instancabile attività solo quando, ferito gravemente era costretto ad abbandonare il campo di battaglia. Bella tempra di soldato. — Casa Musta - S. Silvestro - Delia - San Cataldo - Portello di Recattivo, 10-20 luglio 1943.

BRAIDA Vittorino fu Emilio e di Costanza Gemma, Vitti, da Roma, generale di brigata in s.p., comandante 1° settore antiparacadutisti antincendi. — Comandante di un settore del Presidio di Roma, mentre le truppe tedesche superando la resistenza opposta dalla difesa stavano infiltrandosi nella città, organizzava a caposaldo la caserma e i fabbricati attigui al suo comando e, nonostante gli scarsi mezzi disponibili, resisteva tenacemente fino a sera a vari tentativi fatti dai tedeschi per penetrarvi. Anche dopo la conclusione dell'armistizio partecipava attivamente alla resistenza clandestina, fino alla liberazione della città. — Roma, 10 settembre 1943.

CALISSONI Franco di Francesco, da Conegliano Veneto (Treviso), capitano in s.p.e. CCXXXIII battaglione carristi controcarri. — Ufficiale pieno di fede e di entusiasmo, più volte decorato e più volte ferito in combattimento, al comando di una compagnia di semoventi da 47/32 in aiuto a reparti costieri, si prodigava per trattenere il nemico che con forze soverchianti lo attaccava da ogni lato. Per ultimo ripiegava dalle posizioni strenuamente difese e solo dopo che tutti i capisaldi circostanti erano stati sopraffatti. In successive azioni caduto il comandante del battaglione ne assumeva il comando e con la sua costante presenza presso i reparti maggiormente impegnati infondeva a tutti i carristi l'amore per la lotta e la fede nel combattimento. Perduti tutti i carri di combattimento, alla testa dei pochi superstiti combatteva a fianco dei fanti che animava con virtù d'esempio dove più grave era il pericolo e più aspra ferveva la lotta. — Noto - Pachino, 10-22 luglio 1943.

CANTATORE Umberto fu Giuseppe, da Bozzolo (Mantova), tenente complemento, 28° artiglieria divisione fanteria «Livorno», III gruppo. — Comandante di batteria di artiglieria divisionale, sottoposta la linea dei pezzi ad aggiustato tiro navale di controbatteria ed a violento mitragliamento aereo nemico, incendiate le riservette munizioni e la posizione stessa della batteria, scendeva in linea pezzi per coadiuvare il sottocomandante nel salvataggio del materiale. Infondeva energia a tutto il reparto già duramente provato, riuscendo a farlo funzionare con tiri continui malgrado il violento fuoco di controbatteria. Saltato successivamente in aria con un trattore su un campo minato, ferito, rifiutava di abbandonare la batteria. Bell'esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Monte S. Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

CAPELLO Mario di Luca e fu Verneso Giuseppina, da Villarbasse (Torino), tenente colonnello s.p.e., 88° fanteria. — Vice comandante di reggimento, in due mesi di linea studiò e diresse l'attività di numerose ardite pattuglie, raggiungendo talvolta anche i posti più avanzati. Nel successivo periodo offensivo, guidò un ardito nucleo di ricognizione, anche in zone intensamente battute e non ancora bonificate dalle mine, contribuendo efficacemente con la sua intelligente attività ed il suo valoroso comportamento al raggiungimento degli obiettivi che condussero alla vittoria finale. — Torrente Senio - Torrente Savena, 8 febbraio-21 aprile 1945 - Liano, 17 aprile 1945.

CARRACINI Galliano fu Amedeo e fu Anna Salvatore, da Carpinone (Campobasso), tenente colonnello, divisione fanteria «Murge». — Attivo e sagace capo di S. M. di una divisione di fanteria impegnata in intensa attività bellica, diede prove di valore e di sprezzo del pericolo, contribuendo validamente con ardite ricognizioni al felice compimento delle operazioni svoltesi attraverso zone asperrime in difficili condizioni operative e logistiche. — Biokovo-Mosor (Balcania), 10-28 luglio 1943.

COLLACCHIONI Riccardo di Livio, distretto di Udine, sottotenente artiglieria complemento, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Ufficiale di batteria semoventi da 90/53, già distintosi per entusiasmo e capacità, sotto violento tiro di controbatteria, incitava con l'esempio i propri dipendenti alla resistenza. Ferito, rifiutava di abbandonare la linea e rimaneva sul posto di combattimento sino a quando, sfinito per il sangue perduto, non gli venivano a mancare i sensi. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Canicattì, 19 luglio 1943.

CRISTANI Raffaele di Giorgio, da Arezzo, tenente s.p.e., 28° artiglieria, divisione fanteria «Livorno». — Sottocoman-

dante di una batteria avanzata oltre la linea della fanteria, durante un attacco nemico, preso sotto intenso tiro di controbatteria, con calma e coraggio incitava i serventi a sparare a puntamento diretto fino alle minime distanze sulle fanterie nemiche che avanzavano. Fusi due pezzi ed un'altro colpito in pieno, per circa un'ora, dando esempio di grande coraggio, riusciva fino ad esaurimento delle munizioni a trattenere con le mitragliatrici ed i moschetti ed in ultimo con le bombe a mano, le forze avversarie che avanzavano. — Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

CROCE Nello di Michele e di Maoli Paola, da Bragato (Genova), sergente reggimento paracadutisti « Nembo ». — Sottufficiale addetto al comando del reggimento dava ripetute brillanti prove, in circostanze difficili e sotto violento fuoco nemico, di calma, di valore e di sprezzo del pericolo. In occasione della distruzione di un ponte e dello scoppio di un deposito di munizioni in conseguenza di offesa nemica, interveniva tra i primi, coraggiosamente, per prestare opera di soccorso e per circoscrivere i danni degli incendi. — Valle Santerno - Val Dillaro, aprile 1945.

D'AVANZO Oreste di Pasquale e di Angarelli Roma, distretto di Apuania, caporale maggiore, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Marconista, già distintosi in precedenti azioni per coraggio e decisione, insisteva ed otteneva di essere inviato con un carro munzioni sulla linea del pezzi, dove si prodigava insistentemente sostituendosi ai serventi feriti. Rimaneva in linea sino a quando i pezzi della propria batteria erano in condizioni di efficienza. Esempio a tutti di sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Casa Musta - S. Silvestro - Delia - Portello di Recattivo, 10-20 luglio 1943.

DE LAZZARI Giuseppe di Giacomo e di Guidi Pasqualina, distretto Varese, artigliere scelto, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Conduttore di carro comando non impiegato nel combattimento, insistentemente richiedeva ed otteneva di essere utilizzato in linea in sostituzione dei serventi caduti. Perduto il proprio carro, assumeva la guida di altro semovente rimasto privo di conduttore, e fatto segno a violentissimo fuoco di artiglierie nemiche, si prodigava per cercare di portare in salvo il pezzo a lui assegnato, desistendo solo in seguito a grave ferita riportata. Bell'esempio di virtù militari. — Casa Musta - Canicattì - Delia - S. Cataldo - Portello di Recattivo, 10-20 luglio 1943.

DE SIO Matteo di Vitaliano, da Cava dei Tirreni (Napoli), sottotenente medico complemento, 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno », III gruppo. — Dirigente il servizio sanitario di un gruppo divisionale duramente impegnato, in tre giorni di combattimento esplicava la sua missione con calma, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. Sottoposto il posto di medicazione ad aggiustato tiro navale di neutralizzazione, impossibilitato a porre in luogo più riparato i feriti, continuava la sua opera incoraggiando con l'esempio i feriti. Colpita una mitragliera da 20 mm. da bomba di aereo, incurante del mitragliamento che gli aerei stessi effettuavano, si recava presso il pezzo smontato per provvedere alle prime urgenti cure agli uomini gravemente mutilati. Bell'esempio di attaccamento al dovere, freddo sprezzo del pericolo. — Monte San Nicola, 10-11-12 luglio 1943.

FAILLA Arturo di Giuseppe, da Roma, sottotenente in s.p.e., 28° artiglieria divisione fanteria « Livorno », II gruppo. — Sottocomandante di batteria in zona fortemente battuta dall'aviazione avversaria, dava costantemente ai suoi dipendenti esempio di serena fermezza e coraggio. Durante la notte, avvicinatosi fin sotto le linee nemiche, riusciva a ricuperare un obice da 75/18 ed una mitragliatrice da 20 m/m che erano stati abbandonati durante precedente azione nemica di accerchiamento. In una successiva azione nella quale la sua batteria doveva proteggere il ripiegamento delle fanterie, restava ai pezzi durante violento tiro nemico di controbatteria e benchè parzialmente accerchiato riusciva a portare in salvo del materiale. — Butera-Bivio Gigliotto, 15 luglio 1943.

GHE Carlo fu Cesare, da Livorno, generale di brigata, 11° raggruppamento guardia alla frontiera. — Comandante di raggruppamento guardia alla frontiera in zona di occupazione infestata da ribelli bene armati, organizzava molto bene la difesa dei vari presidi. Preparava e partecipava ad azioni di rastrellamento con sano spirito di iniziativa, perizia e sprezzo del pericolo. — Slovenia (Balcania), luglio-ottobre 1942.

GRANELLI Roberto di Bernardo, da Graffigny (Francia), sottotenente medico complemento, 233° battaglione carristi controcarri. — Dirigente il servizio sanitario di un battaglione semovente da 47/32 chiedeva insistentemente e otteneva di portarsi in linea per curare sul posto i feriti di una compagnia particolarmente impegnata in combattimento. Svolgeva quivi, con mezzi di circostanza, la propria missione a favore anche di militari di altri reparti, conservando, pur sotto intenso tiro di artiglieria nemica, contegno calmo e sereno. — Villa Petrosa (Noto), 10 luglio 1943.

LIBERTI Gerardo fu Pasquale e fu Annunziata Cimuni, da Parma, tenente colonnello s.p.e. fanteria, Comando gruppo combattimento « Friuli ». — Capo del servizio assistenza di un gruppo di combattimento, nella difficile operazione del forzamento di un corso d'acqua e nei giorni di dura lotta per l'inseguimento del nemico, non esitava a portarsi spontaneamente sulle primissime linee battute dall'intenso fuoco avversario per organizzare il soccorso e il conforto dei feriti e il recupero dei caduti. In ogni circostanza era di costante esempio di abnegazione, di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Fronte del Senio-Bologna, 7 febbraio-21 aprile 1945.

LUNARDI Osvaldo di Leonello e fu Maria Lunardi, da Lucca, tenente cappellano, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Nei momenti culminanti del combattimento fu sempre presente nei punti più esposti all'offesa nemica e tra i reparti più provati, dando a tutti alto e sereno esempio di valore personale e di sprezzo del pericolo. — Fronte Adriatico, maggio-agosto 1944 - Fronte di Bologna, febbraio-aprile 1945.

MASALA Giuseppe di Antioco, distretto di Cagliari, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Addetto al servizio di rifornimento munizioni, nonostante l'intenso fuoco di artiglieria nemica provvedeva a non far mai mancare le munizioni al suo semovente. Colpito gravemente alle gambe, si rammaricava solo di non essere più in grado di continuare il suo servizio. Bello esempio di attaccamento al dovere e di spirito combattivo. — Casa Musta (Canicattì), 20 luglio 1943.

NOSEDA Gino di Nicola e di Rossini Camilla, da Civiglio (Como), caporal maggiore, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Mitragliere di carro porta munizioni, caduto ferito il carrista si prodigava per portare in salvo il materiale. Visti vani i suoi tentativi, essendo il carro gravemente danneggiato, ritornava alla sua mitragliatrice e apriva il fuoco contro il nemico avanzante ostacolandone la marcia. Esempio di attaccamento al dovere e sereno coraggio. — Canicattì, 18 luglio 1943.

PARLATO Victor di Arturo e di Violetta Trigoni, da Malta, capitano, comando reggimento paracadutisti « Nembo ». — Ufficiale inglese di collegamento col reggimento paracadutisti italiani « Nembo » non esitava ad intervenire, nei momenti più critici della lotta, e ad esplicare la sua azione intelligente e coraggiosa, per contribuire al buon successo delle azioni in cui il reggimento si trovò impegnato durante un intero ciclo operativo. — Valle Santerno e Val Sillaro, febbraio-aprile 1945.

PAVONI Adriano di Giosuè Lucio e di Sacchi Caterina, distretto di Como, artigliere, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Motociclista di batteria, già distintosi in precedenti azioni, si prodigava instancabilmente, sotto il violento tiro dell'artiglieria nemica, per il recapito di vari ordini a lui consegnati. Ferito, incurante di sè stesso, e solo desideroso di recapitare l'ordine ricevuto si rifiutava di farsi meditare. Vi provvedeva solo dopo aver portato a termine l'incarico ricevuto. Esempio di attaccamento al dovere. — Portello di Recattivo 10 luglio 1943.

POLONIO Leandro di Giovanni e di Ada Graziani, da Belluno, caporal maggiore, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Caporal maggiore motociclista e porta ordini, dava prova in molteplici circostanze di alto valore personale. Spintosi volontariamente in ricognizione, penetrava più volte audacemente tra lo schieramento nemico, riportando utili informazioni per la valutazione della resistenza nemica. — Castelleone di Suasa, agosto 1944 - Val Sillaro - Val Santerno - Grizzano, febbraio-aprile 1945.

ROBOTTI Giovanni Battista fu Giacomo e fu Lanzarecchia Giovanna, da Pegli (Genova), sergente maggiore, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Sottufficiale di squadra, dava durante due cicli operativi sicure prove di spirito di sacrificio e coraggio. Volontario di numerose azioni di pattuglia, in ripetuti scontri con elementi avversari, riusciva sempre a portare

a brillante compimento i compiti affidatigli. — Fronte Adriatico, maggio-agosto 1944 - Valle Santerno-Val Sillaro, febbraio-aprile 1945.

SALVATI Giuseppe fu Filippo e di Diodato Rosa, da Napoli, tenente colonnello, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Comandante del raggruppamento artiglieria destinato a cooperare con il reggimento paracadutisti « Nembo », dava con la sua grande capacità, con il suo entusiasmo, con la sua diuturna opera, grande contributo alla buona riuscita delle azioni. Sempre presente dove era utile la sua opera, studiando dalle prime linee la zona degli obbiettivi, percorrendo terreno intensamente battuto dal fuoco, dirigendo e manovrando le proprie traiettorie personalmente dai posti più avanzati e nei momenti più critici, dava chiaro esempio di alto senso del dovere. — Val Santerno-Val Sillaro-Grizzano, febbraio-aprile 1945.

SALVATORI Augusto fu Michele e di Ruggeri Caterina, da Castelmadama (Roma), maresciallo maggiore dei carabinieri, legione carabinieri del Lazio. — Sottufficiale facente parte del fronte clandestino, a conoscenza che quattro soldati tedeschi commettevano soprusi e violenze a danno di pacifici contadini, si portava immediatamente sul posto affrontandone risolutamente due, che nella colluttazione venivano uccisi dai dipendenti militari dell'arma intervenuti tempestivamente. Avvistati in seguito gli altri due, venivano fatti segno a colpi d'arma da fuoco senza risultati positivi. — Castelmadama (Roma), 7 giugno 1944.

SANNA Fulvio di Guglielmo e di Piras Tina, da Cagliari, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 35° artiglieria « Friuli ». — Durante lungo ed inteso ciclo operativo comandava un raggruppamento assegnato ad una colonna contribuendo con capacità tecnica e pronta iniziativa ad assicurare la continuità dell'azione mediante interventi di fuoco aderenti, tempestivi ed efficacissimi per il più valido appoggio alla fanteria. In particolare situazione per la conquista di caposaldo fortemente contrastato dal nemico, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo si spingeva in punti avanzati, scoperti ed intensamente battuti dal tiro nemico per una più stretta cooperazione nella rapida conquista della posizione. — Valle del Senio-Battaglia di Bologna, 10-21 aprile 1945.

TOMASONE Guido fu Luigi, da Altavilla Irpina (Avellino), tenente complemento, 233° battaglione carristi controcarro. — Comandante di una compagnia semovente da 47/32 in appoggio ad un caposaldo costiero, guidava il proprio reparto con serenità, bravura e sprezzo del pericolo. Attaccato da forze nemiche superiori per numero e per mezzi, con continue puntate offensive e con preciso fuoco delle sue armi, riusciva a trattenere l'avversario per diverse ore permettendo alla fanteria costiera di frustrare dei tentativi d'accerchiamento. Sopraffatto il caposaldo da truppe d'assalto, si gettava ancor più decisamente nella lotta frenando l'azione nemica e permettendo in tal modo alla nostra fanteria di passare al contrattacco. In successiva azione, caduto prigioniero, mentre si recava a prendere collegamento con reparti tedeschi, riusciva audacemente ad eludere la sorveglianza delle sentinelle nemiche rientrando nelle nostre linee. — Villa Petrosa (Noto)-Stazione di Dittaino, 10-19 luglio 1943.

TORRIGLIA Leonardo fu Francesco e di Rispo Amelia, distretto di Genova, tenente artiglieria complemento, CLXIII gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento c. c. — Comandante di pattuglia O. C. di gruppo già distintosi per capacità e sprezzo del pericolo, ricevuto l'ordine di effettuare una ricognizione per determinare la situazione del nemico, si portava in posizione avanzata e, noncurante dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, usciva dal carro per meglio assolvere la sua missione, finchè, colpito, cadeva gravemente ferito in più parti del corpo. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — Canicattì, 18 luglio 1943.

TUNESI Pietro fu Emilio e di Sellerio Esterina, distretto di Milano, artigliere, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c. c. — Mitragliere di carro munizioni si sostituiva volontariamente nella guida di un carro al conduttore gravemente ferito. Rimasto anch'esso ferito, con incendio a bordo, riusciva con calma e sprezzo del pericolo a portare in salvo il carro. Si lasciava medicare solo dopo aver provveduto a spegnere l'incendio. Bella tempra di soldato. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

URBANETTI Nello di Paolo e di Piccioni Arpalice, da Tivoli (Roma), sottotenente medico complemento, 33° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, si prodigava incessantemente alla cura dei feriti, portandosi sulla linea più avanzata. Raggiungeva poscia il comandante del battaglione ed in un momento critico funzionava da ufficiale di collegamento. Imbracciato un fucile combatteva da fante. All'imbrunire, volontario, usciva sul campo per raccogliere i feriti. Bell'esempio di belle virtù militari ed attaccamento al dovere. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

VALENTI Martino di Paolo e di Cucchiara Maria Cristina, distretto di Roma, tenente artiglieria complemento, CLXI gruppo artiglieria semovente del 10° raggruppamento artiglieria c.c. — Sottocomandante di batteria semovente da 90/53, accortosi che un pezzo, colpito dal tiro nemico era rimasto danneggiato e con un solo servente, si portava al pezzo e dopo averlo, con l'ausilio del servente superstite rimesso in efficienza, riapriva il fuoco sostituendosi al puntatore caduto. Magnifica tempra di soldato e di comandante. — Casa Musta (Canicattì), 18 luglio 1943.

VARRICCHIO Pierino di Lodovico, da Arpaise (Benevento), sottotenente complemento, 233° battaglione carristi, controcarro. — Comandante di un plotone semovente da 47/32, avuto il compito di sbarrare l'accesso ad un nostro caposaldo ad un'incursione di mezzi motorizzati e blindati, incurante del violento bombardamento di artiglieria, si portava a contatto del nemico e con preciso fuoco delle sue armi riusciva a trattenerne e fiaccarne l'impeto offensivo. Espugnato il caposaldo da truppe d'assalto avversarie, proteggeva, mediante continue puntate offensive, il ripiegamento delle nostre truppe, esponendosi sprezzantemente al fuoco nemico fino al completo assolvimento del suo compito. — Villa Petrosa (Noto) - Leonforte, 10-22 luglio 1943.

VISMARA Luigi fu Baldassarre e di Candiani Gaetanina, da Milano, maggiore fanteria s.p.e., 87° fanteria. — Comandante di battaglione, in oltre due mesi di linea esercitava serenamente la propria azione di comando, sostenendo con calma e sangue freddo violenti attacchi nemici. In fase offensiva raggiungeva successivamente gli obiettivi assegnati al proprio battaglione contribuendo col suo personale intervento, talvolta sino ai reparti più avanzati, alla riuscita delle azioni che portavano il suo battaglione alla liberazione di un importante centro abitato. Distintosi in ogni occasione per le sue elevate doti di comandante. — Torrente Senio, 7 febbraio-10 aprile - Bologna, 20-21 aprile 1945.

Dato a Roma, addì 23 dicembre 1946

DE NICOLA

FACCHINETTI

(407)

---

*Decreto 7 gennaio 1947*
*registrato alla Corte dei conti il 1° febbraio 1947*
*registro Guerra n. 3, foglio n. 101.*

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

GREGORI Carlo fu Tommaso, da Milano, capitano, 64° fanteria (*alla memoria*). — Pur versando in minorate condizioni fisiche, rifiutava di essere ospedalizzato e sorretto da due fanti, alla testa della sua compagnia, assaltava una munitissima posizione nemica, la conquistava, catturando numerosi prigionieri, armi e munizioni e, malgrado la violenta reazione avversaria e le gravi perdite subite dal reparto, resisteva tenacemente in posto. Sprezzante del pericolo, mentre allo scoperto provvedeva alla sistemazione del caposaldo, rimasto gravemente ferito da raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso ed incitava i dipendenti fino a quando, stremato di forze, veniva trasportato al posto di medicazione. Cosciente dell'imminente fine, esprimeva al suo comandante di reggimento l'orgoglio di morire per la Patria e spirava gridando: « Viva l'Italia ». — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARANI Domenico di Alfredo, da Reggio Emilia, caporal maggiore, 49° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma automatica, in due giorni di aspri combattimenti, col suo coraggio e con la sua fede, animava ed incitava i dipendenti alla strenua difesa della posizione, intensamente battuta da mortai e da mitragliatrici e ripetutamente attaccata da forze superiori, non esitando ad esporsi, ogni qualvolta lo riteneva necessario. Ferito, rimaneva al suo posto e continuava a combattere fino a quando un colpo di mortaio lo abbatteva sull'arma. — Gjolet e Llofkës (fronte greco), 16 novembre 1940.

BERTINI Goffredo di Celso, da Montecatini Val di Cecina (Pisa), camicia nera scelta, 89ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di nucleo fucilieri, durante improvviso attacco di soverchianti forze ribelli, reagiva con prontezza e decisione, esponendosi dove maggiore era il pericolo. Gravemente ferito, continuava nella lotta finchè cadeva esausto di forze. Morente, accortosi che alcuni ribelli stavano per colpire due camerati prigionieri, con supremo eroico sforzo faceva fuoco contro i nemici che lo finivano, allora, con furia bestiale. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

BOLLEDI Luigi di Armando, da Piacenza, camicia nera scelta, LXXXIII battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante violento contrattacco, da solo, affrontava un nucleo nemico armato di mitragliatrice e, a bombe a mano, lo sbaragliava. Ferito, insisteva nell'azione, incoraggiando ed incitando i compagni fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Mai Sculerat - Nord Quota 517 Himara (fronte greco), 26 dicembre 1940.

CAMURRI Gino fu Vincenzo, da Padova, capomanipolo medico, 26ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Ufficiale medico in un battaglione camicie nere, volontario di guerra, dava prova di profondo altruismo ed abnegazione. In un delicato momento, non potendo esercitare la sua opera, per la indisponibilità di medicinali, caduti anche i portaferiti, raccoglieva un nucleo di ardimentosi per fronteggiare il pressante attacco nemico e consentire l'organizzazione della difesa. Nella strenua lotta eroicamente immolava la vita con l'intero manipolo. Fulgida figura di medico combattente. — Settore Vojussa (fronte greco), febbraio-marzo 1941.

CARENA Nino di Sebastiano, da Benevagienna (Cuneo), sottotenente 1º gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Durante la preparazione di un attacco a munita posizione nemica, si distingueva in azioni di sorpresa contro vedette e piccoli posti avversari. Rimasto ferito, non lasciava il comando del plotone e, ricevuto l'ordine di attaccare, guidava i suoi uomini all'assalto, incitandoli con la parola e l'esempio, finchè colpito a morte da raffica di mitragliatrice cadeva da prode sul campo. — Monte Bregianit (fronte greco), 25-27 gennaio 1941.

CASSANELLI Guido fu Alfonso, da Modena, bersagliere, 3º bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni di cannone controcarro, rimasto ferito durante un attacco condotto da forze soverchianti, continuava a tenere il suo posto di combattimento, difendendo con accanimento il proprio pezzo, anche quando il nemico era ormai giunto a pochi metri. Rimasto solo, piuttosto che arrendersi, persisteva nell'impari lotta riuscendo ad abbattere, prima di essere sopraffatto, sette avversari. — Nowo Petropawlowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

COMITTI Andrea di Giuseppe, da Brienno (Como), fante, 54º fanteria (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, visto cadere ferito il proprio ufficiale, accorreva per soccorrerlo e lo trasportava a spalla al posto di medicazione. Investito da una granata nemica, immolava la giovane esistenza, accomunandosi nell'estremo sacrificio al proprio superiore. — Mali Trebescines (fronte greco), 15 aprile 1941.

CORNI Guido di Renzo, da Modena, sottotenente, 5º bersaglieri. — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi per coraggio, durante un'azione, tenacemente conteneva l'urto avversario con violenti contrassalti. Ferito, si recava al posto di medicazione solo in seguito ad ordine. Durante il tragitto, venuto a conoscenza che necessitava un ufficiale per guidare una pattuglia incaricata di annientare un centro di fuoco nemico, si offriva volontario e, mentre alla testa di essa, generosamente si portava verso l'obiettivo, veniva nuovamente ferito da raffica di mitragliatrice. — Quota 1027 Zarapiana (fronte greco), 18 novembre 1940.

FANCELLO Salvatore fu Pietro e fu Cucca Caterina, da Dorgali (Nuoro), sottotenente complemento, 64º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone avanzato, guidava con coraggio ed audacia il reparto all'attacco di munite posizioni. Raggiunto un primo trincerone, lo superava incurante della violenta reazione nemica. Ferito, rifiutava ogni soccorso, ed alla testa dei superstiti assaltava un secondo trincerone, irrompendo sui difensori di slancio e ponendoli in fuga a colpi di bombe a mano. Colpito per la seconda volta e, mortalmente, si abbatteva sullo spalto conquistato, incitando i suoi fanti ad incalzare l'avversario. Esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Quota 717 nord di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

FORNERIS Alberto fu Luigi, da Perugia, tenente colonnello, IX battaglione bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri, dopo lunga, brillante, celere marcia, senza soste, sferrava un contrattacco notturno, riconquistando una importante posizione, perno della difesa di tutto il settore. Primo fra i suoi bersaglieri, noncurante dei disagi e dei pericoli, con il suo esempio trascinatore, rintuzzava i ritorni offensivi dell'avversario, tenendo in definitivo possesso la contrastata posizione. — Ui i Ftofte (fronte greco), 10-14 marzo 1941.

GALLAROTTI Edgardo fu Giovanni, da Assisi, tenente colonnello, 13º fanteria. — Comandante di battaglione in linea, durante una critica situazione, determinata per l'improvviso forzato ripiegamento di altro reparto, con ferma energia, serena calma e sprezzo del pericolo riuniva i superstiti, li rianimava e, sotto il violento fuoco nemico, li guidava nuovamente all'attacco, riuscendo a rioccupare le posizioni. — Chiaf el Murit (fronte greco), 20 gennaio 1941.

LABBADIA Francesco di Raffaele e di Mastro Battista, da Lenola (Latina), fante, 81º fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di fucile mitragliatore, già distintosi in precedenti combattimenti, in un'azione esplorativa del reparto, rimasto ferito, rifiutava ogni soccorso e ripresa l'arma, si portava ancora in avanti. Colpito una seconda volta e mortalmente, trovava ancora la forza per aprire un preciso ed efficace fuoco contro le posizioni avversarie. — Ilikovo (fronte russo), 5 dicembre 1941.

LILLA Marino di Vittore e di Ceresa Regina, da Sovazzo (Novara), caporale, 68º fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra salmerie, chiedeva ed otteneva di essere assegnato ad un reparto fucilieri per partecipare al combattimento, durante il quale si portava, di iniziativa, in posizioni esposte e battute per ottenere un tiro più efficace dal proprio fucile mitragliatore. Benchè ferito, continuava, incurante delle sofferenze, il proprio fuoco, riuscendo a contenere la pressione di un nucleo nemico infiltratosi nelle linee. Colpito per la seconda volta e mortalmente, cadeva sull'arma che aveva così valorosamente impiegata. — Mali Trebescines (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MANTOVANI Antonio di Aldo, da Milano, sottotenente reggimento lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Comandante di un settore avanzato, durante un violento attacco notturno, mentre superiori forze nemiche, dopo aver sopraffatti vari elementi, procedevano minacciose sul fianco della posizione, riuniva alcuni lancieri e con audace iniziativa si lanciava animosamente all'assalto alla baionetta e con bombe a mano, riuscendo, malgrado l'inferiorità di forze, a volgere in fuga l'avversario. Nel suo ardimentoso atto cadeva colpito a morte. — Lugowoj (fronte russo), 27 marzo 1942.

MATTUCCI Tommaso di Antonio, da Ascoli Piceno, sottotenente, 2º bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri a presidio di un caposaldo avanzato, resisteva tenacemente ai ripetuti attacchi del nemico che tentava di accerchiare la posizione. Fatto segno a violento e preciso tiro di artiglieria, rimaneva sul posto fino all'arrivo di rinforzi. Gravemente colpito, dava esempio di calma ai dipendenti, rincuorandoli a persistere nel contrattacco. Sottoposto ad urgente atto operatorio, conservava contegno ammirevole per serenità e stoicismo. — Sitaria-Krioneri (fronte greco), 16-18 novembre 1940.

MIGLIAVACCA Pietro fu Giuseppe, da Trivolzio (Pavia), carrista scelto, 132º reggimento carrista (*alla memoria*). — Carrista scelto, durante un attacco contro forze corazzate nemiche superiori per numero e per mezzi, si spingeva per primo contro l'avversario. Rimasti feriti il capo carro ed il servente sotto violento tiro nemico li soccorreva e dopo sommaria cura li lasciava in posto per proseguire nell'azione. Guidava poi arditamente il carro contro un pezzo nemico che annientava. In tale ardimentoso gesto trovava gloriosa morte. — Scef-Sciuf (Africa Settentrionale), 30 novembre 1941.

MOMBELLI Romano, alpino, 11º alpini, battaglione « Bolzano ». — Fuciliere, sempre di esempio per calma ed ardimento, già distintosi in precedente azione, nella quale riusciva a catturare al nemico una mitragliatrice, durante un attacco contro forte posizione tenacemente difesa, sostituiva il caposquadra caduto e con ammirevole slancio guidava i compagni all'assalto. Seriamente ferito da scheggia di mortaio, rimaneva al suo posto e continuava ad animare i camerati alla lotta. — Chiaf-Mezgoranit (fronte greco), 9 marzo 1941.

MURGIA Pietro di Raimondo, da Samassi (Cagliari), fante, 2º fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini, sprezzante del pericolo, assolveva più volte il suo compito sotto il fuoco avver-

sario. Nonostante l'incipiente congelamento dei piedi, rifiutava ogni soccorso e si avviava a recapitare un ordine; scontratosi con elementi avversari che gli intimavano la resa, rispondeva con bombe a mano ed al grido di « Savoia ». Colpito a morte trovava ancora la forza per lanciare contro il nemico l'ultima bomba rimastagli. — Rakici (Balcania), 23 gennaio 1942.

MURISENGO Luigi di Murisengo Caterina, da Roma, sergente maggiore, 64° fanteria. — Sottufficiale zappatore, volontariamente partecipava all'attacco di una munita posizione nemica, armato di un fucile mitragliatore. Lanciatosi fra i primi all'assalto, guidava col suo esempio un altro gruppo di animosi. Conquistata la posizione aspramente contesa, in ginocchio, sulla trincea avversaria, faceva fuoco sul nemico in fuga. Invitato più volte a ripararsi, persisteva nella sua azione allo scoperto per battere più efficacemente l'avversario. Ferito gravemente, continuava intrepido nella lotta, finchè si accasciava, esausto di forze. — Quota 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

PATTI Adriano fu Enrico e di Correnti Maria Rosaria, da Caltanissetta, maggiore di fanteria, comando 11ª armata. — (In commutazione della medaglia di bronzo già concessa con regio decreto in data 10 aprile 1942, registrato alla Corte dei conti il 2 giugno 1942, guerra, registro 20, foglio 95. — *Bollettino Ufficiale* anno 1942, dispensa 67, pagina 4732). — Ufficiale di S. M. di un comando di grande unità, in numerose missioni assolte presso reparti di prima linea, dimostrava di possedere alto spirito del dovere e cosciente valore. Durante un periodo di azioni, inviato in ricognizione per raccogliere particolari notizie, di iniziativa adottava e consigliava ai comandanti in posto i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione che si presentava grave. Informato che forti pattuglie avversarie tentavano di aggirare le nostre posizioni, con sereno sprezzo del pericolo attraversava un terreno intensamente battuto dal fuoco per portarsi nelle zone minacciate ed assumendo il comando dei reparti in linea e meglio organizzandone la resistenza, riusciva a stroncare prima e a respingere dopo, l'attacco avversario, dando alle truppe luminoso esempio di coraggio personale. Brillante figura di ufficiale superiore per preparazione professionale e per spirito combattivo. — Mali Scindeli - Arze di Sopra - Merzgoranit (fronte greco), 11-17 febbraio 1941.

PICARDI Nicola di Domenico, da Taranto, caporale maggiore, 139° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, durante un violento attacco del nemico, che stava per aggirare la posizione, si lanciava al contrassalto con bombe a mano contro l'avversario incalzante. Ferito più volte, continuava nella lotta, agevolando la sistemazione dei suoi uomini su altra posizione, finchè cadeva colpito a morte. — Quota 1117 di M. Seh i Mal (fronte greco), 15 dicembre 1940.

PINARELLO Francesco di Antonio, da Loria (Treviso), tenente, 62° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di caposaldo, durante un violento attacco avversario, si lanciava arditamente al contrattacco, contenendo l'urto nemico. Ferito da una raffica di mitragliatrice restava al suo posto, guidando ed incitando ancora i suoi uomini alla lotta. Colpito nuovamente in forma gravissima, annunciava con nobili parole al proprio comandante di battaglione la riconquista della posizione. Trasportato in un ospedale da campo, chiedeva un ritratto del Sovrano che baciava, dichiarandosi fiero di avere servito la Patria con fedeltà ed onore fino all'estremo sacrificio. — Agedabia (Africa Settentrionale), 27 dicembre 1941.

PRACUCCI Francesco di Celso, da Cesena (Forlì), camicia nera scelta, 11° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro forze ribelli, ferito gravemente rifiutava ogni soccorso e, medicatosi sommariamente da solo, persisteva nella lotta. Esaurite le munizioni, si lanciava alla baionetta contro le postazioni avversarie. Ferito nuovamente e catturato dai ribelli, spirava dopo aver sopportato con stoica fierezza crudeli torture. — Jelov Breg (Balcania), 2 agosto 1942.

RANGO Federico di Diego e di Elena Manti da Avellino, maggiore di artiglieria, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Comandante di un gruppo da 75/27 motorizzato, durante un violentissimo attacco nemico, rimasti gravemente feriti due suoi comandanti di batteria e ferito lui stesso più leggermente, teneva, nella delicatissima situazione creatasi, in saldo pugno tutto il gruppo, continuando a dirigere con efficacia l'azione di fuoco. Rimasto col gruppo, già duramente provato, completamente isolato, con l'esempio ed il sereno sprezzo del pericolo, guidava e dirigeva per una giornata intera i tiri delle batterie contro mezzi corazzati nemici incalzanti da ogni parte, impedendone l'avanzata. All'alba del giorno successivo, nel momento più critico, ricevuto l'ordine di ripiegare, riusciva, sotto la violenta pressione nemica, a svincolarsi, conducendo in salvo quasi tutto il gruppo nella nuova zona di schieramento. — Tell el Aqqaqir (Africa Settentrionale), 2-3 novembre 1942.

RENGHI Primo fu Luigi, da Città di Castello, fante, 94° fanteria (*alla memoria*). — Incaricato di recapitare un ordine ad un comandante di plotone impegnato in aspra azione di fuoco contro numerosi ribelli, attraversava, senza esitazione, una zona fortemente battuta. Benchè ferito mortalmente, trascinandosi con gravi sforzi, riusciva a raggiungere il reparto a cui l'ordine era diretto. Lieto di aver assolto il compito, conscio della fine imminente, esprimeva con fiere parole l'orgoglio di offrire la vita per la grandezza della Patria. — Quota 1017 di Crkvice (Balcania), 23 dicembre 1941.

RICCITELLI Tacito fu Ettore e di Francesca Pollmeni, da Alessandria d'Egitto, capitano, 1° gruppo carri leggeri. — Nell'intento di recuperare due carri armati caduti nelle mani del nemico, si lanciava tra le formazioni avversarie, usciva dal proprio mezzo e, benchè due volte ferito, riusciva a trarne in salvo uno, azionandolo immediatamente. Nel tentativo di recuperare il secondo carro, veniva ferito per la terza volta e persisteva nella lotta fino al termine dell'azione. — Rakici (Balcania), 20-23 gennaio 1942.

RUFFONI Ferruccio fu Bruno, da Chiari (Brescia), maggiore, 8° artiglieria div. fanteria (*alla memoria*). — Comandante di gruppo di artiglieria divisionale partecipava con incrollabile fede a tutte le azioni della fanteria durante più mesi di campagna. Nella preparazione di un attacco si prodigava instancabilmente per far raggiungere alle sue batterie, su piste di neve e di ghiaccio, le postazioni prestabilite. Nel corso dell'azione, fatto segno a bombardamento di artiglieria ed aereo, con sprezzo del pericolo rimaneva al suo osservatorio, ove cadeva mortalmente colpito. — Saviolewka (fronte russo), 28 dicembre 1941.

SPINELLI Venceslao fu Nicola, da Alilno (Chieti), tenente colonnello, 78° fanteria. — Comandante di battaglione, durante un violento attacco del nemico, incitava con l'esempio e la parola i dipendenti alla resistenza, dando prova di sagacia e di valore. Gravemente ferito, non lasciava il posto di combattimento che ad azione ultimata dando bell'esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Valle Vojussa-Klisura (fronte greco), 20 marzo 1941.

TORRIANO Arturo fu Francesco, da Alessandria, generale di brigata, divisione fanteria « Pavia ». — Comandante di divisione, in un particolare delicato momento, rimasto il proprio comando accerchiato dal nemico, si disimpegnava, armi alla mano, trasferendosi in un caposaldo di prima linea. Quivi, calmo, sereno, sprezzante del pericolo, animando con la sua presenza la tenace resistenza dei dipendenti, riusciva, con la sua Grande Unità, per due giorni e tre notti, nelle condizioni più difficili e più critiche, a tener testa ad un avversario soverchiante nel numero e per mezzi. — El Ruweisat (Africa Settentrionale), 14-15 luglio 1942.

UARAN Angelo di Antonio, da Varmo (Udine), alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — In un'azione di pattuglia, riusciva a penetrare profondamente da solo nel dispositivo nemico ed a raccogliere importanti notizie. Sulla via del ritorno, attaccato da un nucleo avversario, lo affrontava arditamente con lancio di bombe a mano, riuscendo a fugarlo. Benchè ferito mortalmente all'addome, riusciva a raggiungere le nostre linee e a dare al comando le notizie raccolte sul nemico. — M. Chiarista (fronte greco), 12 dicembre 1940.

VINACCIA Antonio fu Federico e di Finizia Laura, da Napoli, capitano, reggimento cavalleggeri di Alessandria. — Comandante uno squadrone retroguardia di reggimento, mentre il reggimento stesso attaccava numerosi ed agguerriti reparti ribelli per aprirsi un varco in uno sbarramento, vista minacciata da presso una sezione di artiglieria scortata dal suo reparto, caricava ripetutamente il nemico che reagiva con fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano. Rimasto solo e miracolosamente illeso, si rivolgeva ad un capo pezzo, e gridandogli: « spara a zero anche se mi vedi in mezzo al nemico », si gettava nuovamente alla carica, scomparendo nella densa formazione avversaria. — D. Poloj (Balcania), 17 ottobre 1942.

VITO Luigi di Francesco, da Piurgentaro (Avellino), tenente colonnello, 13° fanteria (*alla memoria*). — Assunto il

comando interinale di reggimento in una fase critica della lotta, sapeva con serena fermezza e con l'esempio animatore ritemprare il morale e l'efficienza dei reparti duramente provati. Durante un violento tiro dell'artiglieria e dei mortai nemici, in una difficile e delicata situazione non esitava a portarsi su un caposaldo avanzato per fronteggiare i reiterati attacchi del nemico preponderante e risoluto. Mentre impartiva gli ordini ed incitava i reparti alla più strenua resistenza, cadeva colpito a morte. Rifiutando ogni soccorso, prima di spirare inneggiava alla vittoria. — Bregu Scialesit (fronte greco), 29 gennaio-2 febbraio 1941.

ZAGO Aldo di Umberto, da Arcola (La Spezia), sottotenente, II gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Leogra » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, attaccato da forze soverchianti, respingeva più volte il nemico sulle posizioni di partenza. Ferito, dopo sommaria medicazione, ritornava al posto di combattimento e interveniva onde più ferveva la lotta. Sopraffatto, si lanciava nella mischia alla testa dei pochi superstiti, assaltando con le bombe a mano, finchè, colpito a morte, cadeva da prode. — Quota 488 di Peuta (Balcania), 30 novembre 1941.

ZIZZI Alfredo di Pietro, da Caltanissetta, sergente maggiore 132° reggimento carrista (*alla memoria*). — Sottufficiale carrista, benchè ammalato, chiedeva, nell'imminenza di un'azione, di riprendere il suo posto di combattimento. Durante un violento scontro con mezzi corazzati nemici, rimasto ferito gravemente, non desisteva dalla lotta. Avuto il carro immobilizzato da proietto, che feriva il mitragliere, incurante delle sofferenze, provvedeva da solo al caricamento ed al brandeggio dell'arma di bordo continuando il fuoco fino a che una granata lo colpiva a morte. — Bir el Gobi (Africa Settentrionale), 19 novembre 1941.

ZOTICI Rinaldo di Sperindione, da Londa (Firenze), fante, III battaglione guardia alla frontiera (*alla memoria*). — Mitragliere di un plotone autotrasportato in rinforzo ad altro reparto seriamente impegnato da soverchianti forze ribelli, per tutto il percorso sotto il fuoco avversario, sprezzante del pericolo dirigeva il tiro della sua arma sugli elementi avversari che tentavano di ostacolare la marcia. Ferito una prima volta, rimaneva all'arma e benchè esortato dai compagni a ripararsi, rifiutava, rispondendo con fierezza: « Questo è il mio posto, così ha detto il signor tenente ». Colpito a morte cadeva da valoroso. — Zona di Misic - Antivari (Balcania), 15 luglio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BIANCHI Aquilino di Giosuè, da Sesto San Giovanni (Milano), sottotenente, 32° reggimento carrista. — Incaricato di effettuare una ricognizione nelle linee nemiche, non riuscendo col proprio carro a superare una interruzione stradale, usciva per due volte all'aperto e, sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, effettuava lavori di sterro per consentire al mezzo di riprendere la marcia in avanti. Ferito gravemente, restava sul posto fino a che l'equipaggio non era posto in salvo. — Klisura (fronte greco), 26 gennaio 1941.

BOLZAN Antonio di Giobatta, da Montebelluna (Treviso), artigliere, 5° artiglieria alpina. — Servente al pezzo, nel corso di una lunga azione di fuoco, rifiutava il turno di riposo per assolvere le proprie mansioni, finchè veniva gravemente ferito e mutilato della mano destra. Conscio della gravità della lesione, sopportava serenamente le sofferenze, preoccupandosi solo della sorte dei compagni, rincuorandoli ed esprimendo il rammarico di non poter continuare a combattere. — Quota 573 Bargullas (fronte greco), 9 marzo 1941.

BORDIGNON Giuseppe fu Bortolo, da Cassola (Vicenza), caporale, 11° alpini (*alla memoria*). — Capo arma, durante un violento combattimento, benchè mortalmente ferito, manteneva serenità esemplare, incitando i compagni alla lotta, finchè si abbatteva esanime sull'arma. — Calà Spadarit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

BOTTINELLI Italo fu Giuseppe, da Torino, sottotenente medico 3° alpini, battaglione « Exilles ». — Unico ufficiale medico rimasto a un battaglione alpino, durante un'intera giornata di combattimento ripetutamente si portava presso i reparti più avanzati, attraversando terreno intensamente battuto dal tiro di forti nuclei ribelli, per prodigarsi nella sua missione umanitaria. Visto un alpino cadere, lo raggiungeva, ed incurante del grave pericolo lo trasportava al posto di medicazione. Durante il percorso il ferito veniva colpito una seconda volta. — Passo Grebak - Quota 1121 - Bukovika (Balcania), 13 aprile 1942.

CAMILETTI Marino di Marcellino, da Vigasio (Verona), caporale maggiore, reggimento lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone incaricato della protezione del fianco del reggimento impegnato in aspra azione, con indomito valore ed ardimento si slanciava all'assalto di un'arma automatica che aveva aperto improvvisamente il fuoco. In tale ardito gesto, cadeva colpito a morte. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

CANESSA Silvio di Paolo, da Rapallo, sottotenente, 29° artiglieria divisione fanteria. — Subalterno di una batteria someggiata, nel corso di aspri combattimenti, animava alla lotta i suoi uomini appiedati. Ferito gravemente, chiedeva ed otteneva, appena guarito, di ritornare in linea. Destinato in servizio di pattuglia o. c. presso un reparto di fanteria, durante un'azione particolarmente difficile, si spingeva in posizione avanzata e battuta per meglio osservare il tiro delle nostre artiglierie, e continuava nel suo compito finchè veniva nuovamente ferito. — M. Mureve-Progonat (fronte greco), 23 dicembre 1940 - 8-9 marzo 1941.

CARMAGNINI Florindo di Odoacre e fu Sapelli Adele, da Mondovì, camicia nera scelta, 2ª legione camicie nere d'assalto, 1° battaglione (*alla memoria*). — Scritturale di maggiorità, otteneva di partecipare alle operazioni del battaglione. Durante aspro combattimento dava prova di valore e sprezzo del pericolo. Portatosi in posizione avanzata per meglio offendere il nemico avanzante, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Srednja Gora (Balcania), 4 aprile 1942.

CAFARO Costantino, classe 1905, maggiore del genio, CLV battaglione genio, divisione fanteria « Emilia ». Ufficiale superiore del genio volontariamente assumeva il comando di un battaglione misto di mitraglieri e di genieri e con ardimento e perizia lo conduceva al fuoco contro preponderanti forze tedesche. Durante un poderoso contrattacco teneva bravamente testa al nemico, dimostrando valore, energia, abnegazione. Invitato a lasciare il comando del battaglione al capitano più anziano, per essere nuovamente impiegato in lavori tecnici propri dell'arma, rispondeva fieramente che per non compromettere con la sua partenza l'azione in corso, preferiva seguire la sorte dei suoi soldati. — Gruda-Bucovina (Balcania), 14-15 settembre 1943.

CARRA Giulio di Martino, da Villareggia di Mazzè Canavese (Aosta), sottotenente, 53° fanteria. — Comandante di un plotone distaccato, attaccato di sorpresa da forze nemiche preponderanti, opponeva accanita resistenza imponendo al nemico un tempo di arresto, prezioso per lo schieramento del battaglione. Ferito in più parti del corpo da scheggie di bombe a mano, rimaneva al suo posto di combattimento, infondendo, col suo esempio, coraggio ed ardore combattivo ai suoi uomini. — Quota 1178-1269 di Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio 1941.

CASCINO Sante fu Sante, da Montecorvino Rovella (Salerno), caporale, 51° artiglieria div. fanteria (*alla memoria*). — Addetto ai collegamenti di una batteria d'artiglieria divisionale, durante un intenso bombardamento nemico, incurante del grave rischio, partecipava volontariamente alla riparazione di collegamenti telefonici interrotti. Ferito mortalmente, rifiutava ogni soccorso e prima di spirare trovava ancora la forza per incitare i compagni a portare a compimento il lavoro. — Illas (fronte greco), 30 dicembre 1940.

CASELLI Ugo di Pietro, da Napoli, capitano, 26° artiglieria div. fanteria. — Comandante di batteria, nel corso di un'azione durata più settimane, dava costante esempio di serenità e sprezzo del pericolo. Mentre la sua batteria veniva violentemente controbattuta, proseguiva imperterrito a dirigente il fuoco. Ferito gravemente da scheggia nemica che lo privava in parte della vista, ordinava di proseguire il fuoco e manifestava, nel lasciare il reparto, il suo vivo rammarico di non poter continuare la lotta. — Ain el Gazala (Africa Settentrionale), 14 dicembre 1941.

CASTAGNA Lelio fu Benedetto, da Perosa Argentina (Torino), tenente colonnello, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Belluno ». — Comandante di un battaglione alpino, in un lungo ciclo operativo sapeva infondere e mantenere nei dipendenti alto spirito combattivo e vivo senso del dovere. In aspri combattimenti, con l'esempio del suo coraggio guidava i reparti in violenti contrassalti e riusciva a conquistare importanti posizioni. — Valle Zagorias (fronte grego), 30 novembre 1940-28 febbraio 1941.

CASTAGNA Lelio fu Benedetto, da Perosa Argentina (Torino), tenente colonnello, 7° alpini. — Comandande di battaglione alpini, durante un violento attacco notturno di rilevanti

formazioni di ribelli, sprezzante del pericolo e con grave rischio personale si portava in prima linea per rincuorare i suoi alpini e, guidandoli nella lotta a corpo a corpo, ricacciava l'avversario, cagionandogli gravi perdite. — Miljeno (Balcania), 5-6 maggio 1942.

CILENTO Alberto fu Francesco, da Vicenza, tenente colonnello, comando superiore genio A. S. — Addetto ad un comando superiore organizzava importanti lavori presso le truppe operanti. Sotto intenso fuoco di artiglieria e la costante insidiosa azione aerea nemica, interveniva durante la battaglia prodigandosi, oltre ogni limite, nell'assolvimento delle sue mansioni e dimostrando ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Africa Settentrionale, novembre 1941-gennaio 1942.

CONFALONIERI Simone di Battista, da Villa Romanò (Como), bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta arma, durante un attacco contro munita posizione, con successivi sbalzi si portava fin sotto le posizioni avversarie per meglio batterle col fuoco. Ferito, continuava nella lotta fino al termine dell'azione. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

COSMI Danilo di Emilio, da Valeriano Lunense (La Spezia), caporale, 18° fanteria. — Capo arma di una squadra fucilieri, durante più giorni di aspri combattimenti contribuiva validamente a respingere reiterati attacchi di forze soverchianti, incitando i dipendenti alla resistenza. Caduto un tiratore, prontamente lo sostituiva, assicurando in un momento critico la continuità del fuoco. Benchè più volte colpito, incurante delle ferite, persisteva impavido nella lotta, fino al termine vittorioso dell'azione. — Caposaldo 10 di Lekdushaj (fronte greco), 27-30 dicembre 1940.

CUCCHIETTI Costanzo di Luigi e di Ramolfo Cristina, da Modane, tenente, 620ª compagnia mitraglieri (*alla memoria*). — In menomate condizioni fisiche per congelamento agli arti inferiori e non ancora completamente guarito, otteneva di essere dimesso dal luogo di cura e raggiungeva i suoi mitraglieri in linea, ove dava esempio di ardimento in rischiosi servizi di pattuglia. Contuso ad un ginocchio rimaneva al suo posto durante un intenso bombardamento nemico. Mentre, incurante del pericolo, faceva spostare in posizione defilata il proprio reparto per evitare perdite, cadeva mortalmente colpito da granata. — Scialesi (fronte greco), 18 marzo 1941.

DALLOLIO Bruno fu Adolfo e di Ida Musi, da Modena, capitano, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo artiglieria a cavallo in un osservatorio avanzato incurante di sè e con assoluto sprezzo del pericolo, si esponeva più volte allo scoperto per accertare gli obbiettivi avversari. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte, confermando le sue belle doti di fiero soldato. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Belogorje-Fiume Don (fronte russo), 5 novembre 1942.

DAMIANI Umberto di Andrea, da Passirano (Brescia), caporale maggiore, 32° fanteria. — Comandante di squadra, durante un attacco contro forze avversarie fortemente organizzate e sistemate a difesa, guidava con l'esempio del suo slancio, i dipendenti all'assalto. Benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dalla lotta. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 26 gennaio 1941.

D'AMICO Guido fu Alfonso e di Guadagno Alba, da Napoli, maggiore genio s. p. X battaglione ferrovieri. — Comandante di battaglione ferrovieri impiegato a presidio di una posizione particolarmente delicata, con prontezza e capacità ne progettava l'organizzazione a difesa. Nel corso dei lavori, attaccato il reparto più volte da forze preponderanti nemiche, animando con il suo valoroso esempio i dipendenti, respingeva l'avversario con gravi perdite. Durante una di tali azioni, benchè ferito rimaneva sulla posizione, finchè, esausto, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Fiume Don, Quota 156 (fronte russo), 17 dicembre 1942.

DEPAUL Bruno di Marcello, da Trieste, sottotenente, 11° battaglione guardia alla frontiera. — Comandante di un plotone mitraglieri, schierato a difesa di una importante posizione, resisteva tenacemente a reiterati attacchi del nemico, che contrattaccava a sua volta con indomito coraggio. Soverchiato dalla preponderanza numerica, riusciva con abile manovra a disimpegnarsi dall'accerchiamento ed a raggiungere il resto della compagnia, contribuendo, in due successive giornate di lotta accanita, a trattenere l'impeto avversario. — Malsit-Zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-10 aprile 1941.

FABBRI Giovanni di Salvatore, da Montiano (Forlì), sergente, raggruppamento batterie volanti (*alla memoria*). — Volontario universitario, capo pezzo di batteria volante, con grande audacia spingeva il suo pezzo contro preponderanti forze corazzate là dove era il rischio e più efficace e meno atteso il suo intervento. Mentre, ritto sulla camionetta, incurante dell'intenso fuoco, si lanciava contro gli avversari, consacrava con la morte la sua giovane vita. — Zona di Sidi Rezegh (Africa Settentrionale), 29 novembre 1941.

FEDERICI Alfredo di Corinto, da Massa Martana (Perugia), carabiniere, III battaglione CC. mobilitato (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente ad un attacco notturno contro una munita posizione e, giuntovi per primo, contribuiva a sgominare l'avversario a colpi di bombe a mano. Benchè ferito, persisteva nello slancio offensivo, incitando i compagni alla lotta, finchè, stremato di forze, cadeva da prode. — Stretta di Klisura (fronte greco), 2 gennaio 1941.

FERRARI MORENI Gaspare di Giambattista, da Modena, sottotenente, 8° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, già distintosi per valore in precedenti azioni, durante un ripiegamento della propria compagnia, proteggeva animosamente il movimento, infliggeva al nemico serie perdite e lo costringeva a desistere dall'attacco. Mentre, in piedi, sprezzante del pericolo, dirigeva lo spostamento delle armi su posizioni favorevoli, colpito da raffica di mitragliatrice, trovava morte gloriosa. — Vallone Albrém-Sevran (fronte greco), 12-30 dicembre 1940.

FOGLIETTA Adorno di Ercole, da Canepina (Viterbo), sergente 3° granatieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, trascinava arditamente il suo reparto al contrassalto, concorreva validamente a porre in fuga il nemico, e, durante il tenace inseguimento, cadeva colpito da raffica di mitragliatrice. Morente, trovava ancora la forza per incitare i dipendenti a durare nell'azione. — Pontikates (fronte greco), 27 novembre 1940.

FRATICELLI Francesco di Fortunato, da Roma, capitano 2° bersaglieri. — In una critica situazione affrontava un nemico preponderante e lo costringeva a ripiegare infliggendogli gravi perdite. Nella dura lotta, rimasto gravemente ferito, non consentiva di essere allontanato che a sera inoltrata, rammaricandosi di dovere forzatamente lasciare il reparto, che aveva condotto al successo. — Sitaria (fronte greco), 16 novembre 1940.

FULIGNI Fulvio fu Giacomo, da Monghidoro (Bologna), maresciallo ordinario, 31° reggimento carrista. — Volontariamente, al comando di una pattuglia carristi a piedi, sprezzante del pericolo, assolveva brillantemente un rischioso compito di cooperazione con carri in attacco. Successivamente, dopo aver partecipato ad una ardita azione col proprio carro, ancora volontario ed appiedato, con pochi uomini, si portava in zona intensamente battuta dalle armi automatiche nemiche, e portava in salvo un ufficiale ed un carrista feriti. — Prronisi Thatt (fronte albano-jugoslavo), 15 aprile 1941.

GAIOTTI Bruno fu Giovanni, da Voghera (Pavia), caporale, LXV battaglione collegamenti del XXI corpo d'armata. — Marconista, durante una fase più critica dell'offensiva nemica, manteneva efficienti i collegamenti finchè veniva catturato da preponderanti forze avversarie. Riuscito poi ad evadere, coadiuvava il capostazione nel recupero completo del proprio apparato radio rientrando al reparto attraverso le linee nemiche, dopo lunga ed estenuante marcia. — Marmarica (Africa Settentrionale), 9 dicembre 1941.

GANDOLFO Celestino di Giacomo, da S. Lazzaro Reale (Imperia), maresciallo d'alloggio CC., 43ª sezione mista CC., divisione fanteria « Lombardia ». — Comandante di un distaccamento CC., volontario in una cruenta azione contro una banda di ribelli, li affrontava coraggiosamente. Rimasto gravemente ferito, incitava i dipendenti, rammaricandosi solo di non poter continuare l'azione. — Vera di Plaski (Balcania), 21 aprile 1942.

GENNARO Francesco fu Giuseppe, da Palermo, tenente colonnello, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Comandante di artiglieria divisionale, nel corso di un lungo ed aspro ciclo operativo, si prodigava senza posa per assicurare in ogni contingenza l'efficace intervento dei suoi gruppi a favore delle fanterie, portandosi di continuo sino agli elementi più avanzati. Ferito da scheggia di bomba aerea, durante un attacco nemico che creava una situazione grave e precaria, continuava a dirigere l'azione delle artiglierie in appoggio del contrattacco sferrato da reparti divisionali ed alleati, contribuendo efficacemente al vittorioso esito dell'azione. — Alem Hamza - Tobruk - Marsa Matruk - El Alamein (Africa Settentrionale), 26 maggio-27 luglio 1942.

GERACI Antonio di Emanuele e di Pacca Giuseppa, da Pachino (Siracusa), tenente 66° fanteria. — Alla testa del suo

reparto, attaccava munite posizioni avversarie. Dopo ardua lotta, quando già il nemico stava per arrendersi, veniva gravemente ferito. Rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare i suoi uomini fino all'esito vittorioso dell'azione. — Got el Ualeb (Africa Settentrionale), 30 maggio 1942.

GIANI Achille fu Carlo e di Anna Cambraggi, da Serravalle Libarna (Alessandria), maggiore s.p. 31° reggimento carrista. — Comandante di battaglione di carri « M », durante un lungo periodo di azioni si prodigava costantemente pel migliore impiego dei suoi mezzi. Mentre organizzava in zona ravvicinata e battuta una operazione di ricupero di carri immobilizzati dal nemico, rimaneva ferito in più parti del corpo e, incurante del dolore, continuava con calma e fermezza a dirigere il lavoro intrapreso. — Zone Dragoti - Passo Chiciocut (fronte greco), 25 gennaio-23 marzo 1941.

GIANNARELLI Vincenzo di Carlo, da Fivizzano (Apuania), autiere, quartier generale divisione-fanteria « Murge ». — Autiere presso un comando di divisione, durante una ardita ricognizione, contribuiva validamente a fronteggiare ed a controbattere l'impeto di forze soverchianti. Benchè ripetutamente ferito, ed invitato ad arrendersi, persisteva nella lotta, finchè cadeva da prode. — Pollev - Do (Balcania), 13 maggio 1942.

GIGLIO Pietro di Francesco e fu Iritano Rachela, da Santa Maria Catanzaro, fante 62ª compagnia presidiaria, VI battaglione presidiario (*alla memoria*). — Elemento del presidio di un posto di blocco attaccato da banda di ribelli di forza preponderante, benchè ferito, si lanciava all'attacco con i propri compagni e nella mischia corpo a corpo trovava la morte. — Plavca (Balcania), 12 novembre 1941.

GIULIANI Vittorio di Arcangelo, da Casenove di Foligno (Perugia), sottotenente 52° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori, durante l'attacco a munita posizione, malgrado la violenta reazione del nemico, si lanciava con pochi uomini avanti per colpire di sorpresa l'avversario con il lancio di bombe a mano. Nell'ardimentoso atto, veniva ferito a morte. Già distintosi in precedenti azioni di pattuglia. — Pendici di Bregu Giliulei (fronte greco), 13 aprile 1941.

GUASTELLA Vincenzo fu Giuseppe, da Francofonte (Siracusa), sottotenente 24° artiglieria divisione fanteria. — Comandante di batteria, dava costanti prove di perizia e coraggio. Schierata la sua batteria sulla linea di confine, sosteneva bravamente per più giorni il violento e bene aggiustato tiro di controbatteria, finchè i suoi 4 pezzi venivano uno dopo l'altro colpiti dall'artiglieria avversaria che produceva perdite fra i serventi. Successivamente, si distingueva con la sua unità su altro fronte riuscendo a dare e mantenere, in condizioni particolarmente difficili per la violenta reazione nemica, l'appoggio della sua batteria alle nostre fanterie avanzanti. — Fronte greco - Fronte albano-jugoslavo, novembre 1940-aprile 1941.

LEDDA Beniamino fu Giovanni, da Esporlatu (Sassari), sergente, 63° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco contro munita posizione, superava di slancio le resistenze avversarie a colpi di bombe a mano e mentre incitava i dipendenti a continuare nella lotta, veniva colpito a morte. — Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

LODOLO Ottavio di Ferdinando e di Della Minuta Luigia, da Udine, carrista, 132° reggimento carrista, IX battaglione (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, partecipava col suo plotone ad importante missione. Attaccato il reparto da soverchianti forze avversarie, si lanciava col proprio carro nella mischia, combattendo strenuamente. Col sacrificio della propria vita contribuiva all'arresto del nemico e al successivo favorevole esito dell'azione. — Bir el Gobi (Africa Settentrionale), 19 novembre 1941.

MACRI' Vincenzo di Giuseppe e di Rinto Marzia, da Napoli, tenente, 80° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri già distintosi in precedenti azioni, nel corso di sanguinoso attacco contro preponderanti forze nemiche, guidava il proprio reparto con perizia ed ardimento. Ferito una prima volta, continuava nell'azione; ferito una seconda volta e gravemente al viso da proiettile esplosivo, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, impossibilitato a parlare, scriveva parole di incitamento ai suoi soldati. — Quota 197,2 - Bacino del Don (fronte russo), 23 agosto 1942.

MAGAGNIN Ruggero fu Luigi, da Vittorio Veneto (Treviso), caporale maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un aspro combattimento contro un munito fortino nemico, guidava con calma e perizia i propri uomini, sotto il violento fuoco avversario, animandoli con la parola e con l'esempio. Giunto a pochi passi da una posizione nemica che, col tiro di due mitragliatrici ostacolava l'avanzata, primo fra tutti, di corsa, raggiungeva la posizione e, a colpi di bombe a mano, ne catturava armi e difensori. — Quota 160 di Serafimowitsh (fronte russo), 1° agosto 1942.

MAGGIO Paolo di Michele e di Pampallona Salvatrice, da Acireale (Catania), capitano, 139° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, nel corso di violenta ed aspra lotta, sotto micidiale tiro di sbarramento, si lanciava, alla testa del suo reparto, all'assalto di munitissima posizione avversaria. Mortalmente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare i dipendenti a persistere nell'azione. — Quota 705 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

MARCHESE Agostino di Giuseppe, da Campobello di Mazara (Trapani), artigliere, 48° artiglieria (*alla memoria*). — Artigliere, facente parte di una colonna di rifornimento attaccata da preponderanti forze ribelli, concorreva animosamente alla difesa col fuoco del suo moschetto e, benchè gravemente ferito, si lanciava contro l'avversario. Colpito a morte, cadeva da valoroso. — Zona di Niksic (Balcania), 5 gennaio 1942.

MAZZA Carlo Alberto di Alfredo, da Terni, sottotenente (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al vettovagliamento di un battaglione alpino, insisteva ed otteneva di essere destinato ad un reparto in linea. Durante un violento bombardamento nemico, mentre trovavasi all'osservatorio, una scheggia di granata ne troncava la giovane esistenza. Già distintosi per il suo ardito e valoroso comportamento tenuto in precedente fatto d'arme. — Qafa e Bubesit (fronte greco), 20 febbraio 1941.

MAZZAMUTO Pietro di Salvatore, da Centuripe (Enna), sottotenente, CI battaglione cannoni controcarro. — Comandante di plotone cannoni controcarro di rinforzo ad un reparto alleato, nell'alterna vicenda di aspra lotta difensiva, resisteva tenacemente contro forze soverchianti, ed animando con l'esempio e la parola i dipendenti, conteneva col fuoco dei pezzi l'impeto dei carri armati nemici, e ne metteva tre fuori combattimento. Centrato un suo pezzo da una granata, che feriva lui stesso e tutti i serventi, continuava a prodigarsi per soccorrere i feriti, e trasportava a spalla uno dei suoi fanti più gravemente colpito. — Hir es Serriah (Tunisia), 13 gennaio 1943.

MERLI Eugenio fu Andrea, da Brescia, fante CCXI battaglione T. M. — Ferito gravemente da una bomba a mano durante l'attacco sferrato da preponderanti forze ribelli, continuava a combattere finchè perdeva le forze. — Linea ferroviaria Tenin-Fiume (Balcania), 24 giugno 1942

MOBILIA Francesco fu Giuseppe, da Troina (Enna), sergente maggiore, 4° fanteria. — Sottufficiale di contabilità in una compagnia in posizione avanzata, durante un violento attacco del nemico accorreva a sostituire un mitragliere caduto, infliggendo, con tiri precisi, gravi perdite all'avversario. Ferito, continuava ad incitare gli uomini alla resistenza e non lasciava il posto di combattimento che dopo aver consegnata l'arma ad un compagno. — Pleu i Kieve (fronte greco), 3 dicembre 1940.

MODICA Lorenzo di Ignazio, da Casteldaccia (Palermo), fante, 78° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento attacco notturno, sferrato di sorpresa dall'avversario, si lanciava arditamente al contrattacco con le bombe a mano, animando i compagni alla lotta, finchè cadeva colpito. — Quota 1437 Monte Beshishitit (fronte greco), 21 marzo 1941.

MONTEFERRARIO Giuseppe di Giovanni, da Valle San Nicolao (Vercelli), alpino scelto, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Capo arma di fucile mitragliatore, nel corso di un combattimento contro soverchianti forze ribelli, si portava allo scoperto per meglio postare la sua arma. Ferito, non desisteva dalla lotta ed inseguiva il nemico, concorrendo al buon esito dell'azione. — Monte Vis - Bosco di Mahacka (Balcania), 17 maggio 1942.

NADDEO Nicola di Arturo e di De Ceccò Marianna, da Chieti, sergente maggiore, 14° fanteria (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità, durante un violento assalto di forze soverchianti, visto cadere mortalmente ferito un comandante di plotone, assumeva il comando del reparto e lo guidava al contrattacco. Mortalmente colpito, non desisteva dalla lotta e continuava ad incitare i dipendenti a perseverare nello sforzo, finchè si abbatteva esanime al suolo. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

NEGRI Paride fu Pietro, da Perugia, generale di divisione, comando divisione fanteria « Murge ». — Con un esiguo grup-

po di ufficiali e soldati fronteggiava un violento attacco di ribelli, molto superiori per numero, che incalzavano con intenso fuoco di fucileria e di bombe a mano, dimostrando prontezza nell'organizzare la difesa. Malgrado le forti perdite subite e l'esaurimento delle munizioni, riusciva a portare in salvo i superstiti ed effettuava quindi un contrattacco con un reparto di camicie nere, che si trovava in posizione più arretrata. — Poliev Do (Balcania), 13 maggio 1942.

NOTA Luigi fu Giulio e di Dimurro Elvira, da Colle San Magno (Frosinone), sottotenente, XVIII battaglione mitraglieri autocarrato (*alla memoria*). — Comandante di due plotoni mitraglieri inviati di rinforzo ad un presidio attaccato dal nemico, durante il tragitto, rimasto colpito da mina un autocarro, sprezzante del grave rischio personale, affrontava l'insidia nascosta nel terreno e si prodigava animosamente per il salvataggio dei dipendenti rimasti sul mezzo. Nell'ardimentoso atto cadeva colpito a morte, dall'esplosione di altra mina. — Africa Settentrionale, 14 dicembre 1941.

OBERTI Giovanni di Antonio e di Oberti Antonia, da Vebbia (Genova), sottotenente, 53° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi del nemico. Mentre alla testa del reparto si lanciava al contrattacco, cadeva colpito a morte. — Quota 1647 Punta Nord di Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

PIAZZOLLA Michele fu Raffaele, da Barletta (Bari), maggiore, 14° fanteria. — In più giorni di aspri combattimenti per la difesa ad oltranza di importante posizione, riusciva a ricacciare sempre il nemico ed a logorarlo con frequenti e decisi contrattacchi. In occasione di azione offensiva, portava il suo battaglione, dopo accanita lotta, all'occupazione di posizione nemica e nonostante la furiosa reazione avversaria riusciva ad organizzare la resistenza ed aver ragione di ogni tentativo nemico di riconquistarla. — Monastero - Crescious (fronte greco), 24 febbraio-23 marzo 1941.

POZZI Angelo di Alfonso, da Taranto, sottotenente, 139° fanteria (*alla memomia*). — Comandante di plotone fucilieri, premuto da preponderanti forze nemiche, si lanciava, alla testa del suo plotone, al contrassalto. In tale azione cadeva, colpito a morte, da bomba a mano. — Quota 567 di Spi Zapopel (fronte greco), 24 gennaio 1941.

PUCCIO Cesare di Giuseppe e di Giudice Stella, da Vittoria (Ragusa), vicebrigadiere, IV battaglione CC. mobilitato « Kossovo ». — Comandante di squadra mitraglieri a sbarramento di un importante valico di frontiera, attaccato da forze preponderanti, riusciva a contenere l'impeto e ad infliggere sensibili perdite al nemico. Catturato, eludendo la vigilanza, si poneva a capo di un gruppo di avversari dissidenti e riusciva ad evadere con loro. — Kukes (fronte albano-jugoslavo), 6-16 aprile 1941.

RE Mario di Giuseppe, da San Gregorio Magno (Salerno), caporal maggiore, 1° bersaglieri. — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di un difficiale e rischioso compito. Sprezzante del pericolo, si addentrava coi suoi uomini nel dispositivo avversario e, dopo aver sostenuto strenua lotta nella notte e nella bufera, contro nuclei nemici che, scopertolo, tentavano di catturarlo, riusciva ad aprirsi la via coi superstiti ed a recare al suo comando preziose notizie. Altre volte distintosi per capacità, valore e profondo attaccamento al dovere. — Fronte greco, 18-19 dicembre 1940.

RIGHINI Alberto di Francesco, da Bibbona (Livorno), fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Durante una difficile azione si portava in terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico per rifornire di munizioni un'arma automatica. Ferito, persisteva nel suo compito e riusciva a condurlo a termine. Colpito nuovamente da raffica di mitragliatrice, conscio della fine imminente, incitava i compagni alla lotta. — Casello ferroviario di Chazepetowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

RIZZO Giuseppe fu Biagio e di Russo Liboria, da Santo Stefano di Camastra, maggiore, comando divisione corazzata « Ariete ». — Capo di S. M. di una divisione corazzata, durante un improvviso attacco di forze soverchianti contro nostri reparti in movimento, accorreva sul posto per indicare ad un reparto lo schieramento meglio rispondente alla situazione. Ferito da una scheggia di granata, rifiutava ogni soccorso e continuava il suo compito, guidando i reparti corazzati al contrattacco, sino alla favorevole conclusione dell'azione. — Charruba (Gebel Cirenaico), 20 dicembre 1941.

SERINA Giuseppe di Fausto, da Chiari (Brescia), caporale, reggimento lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Comandante di squadra cavalieri, la portava animosamente all'attacco di un abitato tenacemente difeso. Benchè ferito ad una gamba, impugnava l'arma automatica del tiratore caduto e si lanciava verso l'obiettivo; colpito nuovamente cadeva da valoroso. — Klinowji (fronte russo), 18 maggio 1942.

TAMPUCCI Romolo fu Oreste, da Colle Salvetti (Livorno), fante 232° fanteria. — Visto che un nostro posto di sorveglianza era duramente impegnato con una pattuglia avversaria, interveniva prontamente col fuoco del suo fucile mitragliatore. Ferito una prima volta, continuava imperterrito a sparare, finchè gravemente colpito, era costretto a lasciare il posto di combattimento. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 17 marzo 1941.

TONELLATO Pietro di Giuseppe, da Trevignano (Treviso), carabiniere, Legione CC. Tirana. — Con un brigadiere e tre compagni partecipava alla cattura di ribelli armati. Fatto segno di sorpresa ed a breve distanza a nutrito fuoco di fucileria, reagiva col proprio moschetto, persistendo nella lotta, anche quando il superiore ed un compagno erano caduti, finchè veniva egli stesso, ferito gravemente. — Peza e Madre di Ndroq - Durazzo (Albania), 16 marzo 1941.

TONON Giuseppe di Antonio, da Zoppè di S. Vendemiano (Treviso), alpino, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Telefonista presso un comando di compagnia in linea, durante un violento bombardamento di artiglieria e di mortai, accortosi che la linea era stata interrotta, si lanciava allo scoperto per riattivarla. Ferito, non desisteva dal suo compito, finchè veniva nuovamente colpito da schegge di mortaio. Esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Monte Golico (fronte greco), 14 aprile 1941.

TURRINI Marino, sergente maggiore, 3° granatieri. — Comandante di plotone fucilieri, in aspra giornata di lotta, guidava i suoi uomini a ripetuti ardimentosi contrassalti contro forze avversarie preponderanti. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, animava i dipendenti colla parola e coll'esempio e valorosamente combatteva fino a quando rimaneva gravemente ferito. Prima di perdere i sensi, trovava ancora la forza per incitare i suoi granatieri. — Ciaffa Murzines (fronte greco), 3 dicembre 1940.

VEDOVATO Guido fu Ferdinando e fu Mele Giovanna, maggiore artiglieria s.p.e., comando VIII corpo d'armata. — Ufficiale superiore addetto ad un corpo di armata, durante un lungo ciclo operativo si recava più volte presso i reparti duramente impegnati a chiarire situazioni e precisare la volontà del suo comandante. In una fase assai critica dell'azione, partecipava con i fanti alla lotta, incitandoli alla resistenza e guidandoli poi a raggiungere l'obiettivo. — Fronte greco, dicembre 1940-aprile 1941.

VIGNOLI Elio di Luigi, da San Giovanni in Persiceto (Bologna), caporal maggiore, 47° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra, dopo aver tratto in salvo il proprio ufficiale ferito, attraverso zona battuta si prodigava nel rifornire di munizioni le armi nei punti più esposti. Colpito a morte, si dichiarava dolente di non poter più combattere. — Mali That (fronte greco), 15 dicembre 1940.

VIO Vero di Angelo, da Foiano (Genova), sergente maggiore, reggimento lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Sottufficiale ad un comando gruppo squadroni, già distintosi per sprezzo del pericolo nel recapitare ordini, durante un attacco nemico, visto cadere il comandante di un plotone avanzato ne prendeva il posto ed incitava gli uomini alla resistenza. Ricevuto l'ordine di ripiegare, lasciava per ultimo la posizione. Mentre, incurante del fuoco avversario, stava trasportando un soldato ferito, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Klinowji (fronte russo), 18 maggio 1942.

ZAMPOL Giuseppe di Giuseppe, da Santo Stefano di Càdore (Belluno), capitano, 7° alpini. — Comandante di una compagnia alpina, attaccata da forze preponderanti, resisteva imperterrito, incitando i dipendenti alla lotta. All'avvicinarsi del nemico, con un pugno di animosi, si lanciava al contrassalto, riuscendo a respingerlo a colpi di bombe a mano. — Mali Trebescines (fronte greco), 21 gennaio 1941.

## CROCE AL VALOR MILITARE

ALBERTARIO Carlo fu Massimo, da Inderno, fante, 7° fanteria. — In varie giornate di combattimenti, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, persisteva nella lotta fino a quando il nemico era messo in fuga. — Himara - Quota 717 (fronte greco), 4 gennaio 1941.

ALEANDRI Paolo fu Angelo, da Raviana (Roma), caporal maggiore, 51° fanteria. — Comandante di pattuglia di sicurezza, rimaneva per molte ore in zona battuta da violento fuoco nemico. Ferito, rifiutava ogni soccorso, per assolvere fino all'ultimo il compito affidatogli. — Quota 813 di Bregu Gliulei (fronte greco), 17 febbraio 1941.

ALTAMIRA Paolo di Francesco, da Tempio Pausania (Sassari), capomanipolo, 1° battaglione camicie nere. — Nella difesa di un delicato settore montano, ripetutamente si portava in prossimità delle linee avversarie per meglio dirigere il tiro dei mortai. Accortosi della presenza di un forte gruppo nemico, in posizione defilata, affrontava decisamente l'avversario e col lancio di bombe a mano lo volgeva in fuga, catturando armi e munizioni. — Piana del Proni Banus (fronte greco), 13 aprile 1941.

DAGLIVO Pasquale fu Salvatore, da Galatone (Lecce), maggiore, comando divisione motorizzata « Trento ». — Capo di stato maggiore di divisione schierata a stretto contatto col nemico, incurante dell'azione dell'artiglieria e delle frequenti offese aeree avversarie, in una serie di durissimi combattimenti dava esempio di calma e perizia, realizzando tutti i provvedimenti atti a frustrare efficacemente gli attacchi nemici e concorrendo così al brillante esito del ciclo operativo. — Zona di El Alamein (Africa Settentrionale), 11-27 luglio 1942.

BUFFA Giulio fu Giovanni, da Cisano Bergamasco (Bergamo), tenente colonnello, 3° artiglieria, divisione celere « P.A. D.A. ». — Comandante di un gruppo di artiglieria, interrotti i collegamenti dal tiro avversario, si portava sullo schieramento delle batterie per dirigerne sul posto l'azione. Successivamente, rivelatasi la necessità di controbattere una batteria di mortai, si recava sulle prime linee ed anche oltre per individuarne la posizione e riusciva a ridurla al silenzio. — Tobruk (Africa Settentrionale), 20 settembre 1941.

BUSCA Pietro di Alessandro, da Vercelli, caporale, 53° fanteria (*alla memoria*). — Servente puntatore di un pezzo da 65/17, sotto violento ed efficace fuoco di mortai avversari, volontariamente usciva dal ricovero della postazione per rimettere in efficienza il proprio pezzo inceppato. Durante il generoso tentativo, cadeva mortalmente colpito da scheggia di bomba nemica. — Mali Scindeli (fronte greco), 3 marzo 1941.

CALISE Tommaso di Vito e di Rosa Monti, da Lacco Ameno (Napoli), maggiore, comando divisione corazzata « Ariete ». — Capo sezione operazioni, informazioni e servizi di una divisione corazzata, nel corso di improvviso contrattacco di mezzi corazzati nemici che erano riusciti ad infiltrarsi provocando panico fra elementi a tergo delle nostre truppe attaccanti, si prodigava energicamente per organizzare rapidamente le prime difese contro le quali si infrangeva l'azione avversaria. — Bir el Harmat (Africa Settentrionale), 28 maggio 1942.

CASANA Stefano di Vittorio e di Voli Paola, da Torino, capitano, quartier generale divisione fanteria « Brescia ». — Incaricato dell'autotrasporto di truppe, lungo itinerari spesso insidiati da mezzi motorizzati nemici e dall'offesa aerea dell'avversario, riusciva, superando difficoltà di ogni sorta, ad organizzare, con pochi automezzi, il trasferimento di numerosi reparti, armi e munizioni. In critiche circostanze, lasciava per ultimo le posizioni, presenziando ai lavori di interruzioni stradali sotto la minaccia del nemico. Per giorni e notti consecutivi, svolgeva instancabile attività, dimostrando perizia, ardimento e sprezzo del pericolo. — Tobruk-Agedabia (Africa Settentrionale), 9-31 dicembre 1941.

CELLINI Benvenuto fu Augusto, da Firenze, sergente, 207° fanteria. — Facente parte di un reparto arditi, in duri combattimenti per la riconquista di un nostro caposaldo occupato dal nemico, con slancio e tenacia concorreva validamente al successo dell'azione. — Zona di Llenge - Quota 1283 (fronte greco), 11 aprile 1941.

CIPOLLONI Mariano di Luigi e di Oddone Bice, da L'Aquila, tenente colonnello, quartier generale divisione « Brescia ». — Capo di stato maggiore di grande unità, in un lungo periodo operativo dava prova delle sue doti di organizzatore e di combattente. Contribuiva validamente all'attuazione di una sistemazione difensiva, dinnanzi alla quale si infrangeva ogni velleità avversaria. Nel corso di una grande battaglia, superando difficoltà di ogni genere, attuava lo spostamento dei servizi e garantiva le migliori condizioni per l'impiego dei reparti, che in duri combattimenti, ricacciavano ovunque il nemico. Animatore instancabile, presente ove più ferveva la lotta, confermava in ogni circostanza le sue brillanti qualità militari. — Tobruk - Marmarica (Africa Settentrionale), settembre-dicembre 1941.

CREAZZOLA Giuseppe di Gaspare, da Napoli, sottotenente medico, 72° fanteria. — Ufficiale medico addetto ad un comando di battaglione in prima linea, rimasto distrutto da bombardamento nemico il posto di medicazione, provvedeva subito con sprezzo del pericolo a riorganizzare la raccolta dei feriti e continuava serenamente ad assolvere la sua missione umanitaria fino a che veniva gravemente ferito da granata nemica. — Settore di Kukes (fronte greco), 9 aprile 1941.

CUNICO Gio. Battista di Domenico, da Carrè (Vicenza), colonnello, 4° gruppo alpini « Valle ». — Comandante di gruppo alpini « Valle », durante un ciclo operativo contro nemico insidioso e tenace, dava ai reparti dipendenti costante esempio di calma e sprezzo del pericolo. Nell'attacco di aspra posizione nemica, con azione audace e decisiva, guidava i suoi battaglioni alla conquista della posizione stessa e ne assicurava poi il possesso nonostante i reiterati attacchi notturni del nemico. — Quota 852 di Gornje Polje-Savnik (Balcania), 5-31 maggio 1942.

D'AMORE Antonio fu Giuseppe, da San Nicola la Strada di Caserta, sergente maggiore, 32° fanteria. — Addetto ad un comando di reggimento, nel corso di violento attacco nemico che minacciava di aggirare le posizioni di un battaglione, si offriva per recapitare un ordine urgente. Giunto sul posto, partecipava ad un contrattacco, animando con l'esempio e la parola i dipendenti, e contribuendo validamente a respingere l'avversario. Già distintosi in precedenza per coraggio ed ardimento. — Zona di Vunc (fronte greco), 27 dicembre 1940.

DE FINIS Mario fu Gaetano, da Cerignola (Foggia), sergente, 81° fanteria. — Sottufficiale incaricato del comando di un plotone fucilieri, durante un combattimento era di esempio ai dipendenti per ardimento e, benchè ferito da scheggia, rimaneva al suo posto di lotta fino al termine dell'azione. — Zona di Kolkos di Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

DEL PIN Pietro di Giuseppe, da Fregona (Treviso), alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di gruppo mitragliatori, durante due giorni di aspro combattimento, infondeva nei propri uomini entusiasmo e tenacia. Ferito, rifiutava ogni aiuto e abbandonava la lotta solo dietro ordine del suo comandante di plotone. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DE MARI Francesco fu Andrea da Bari, capitano, 26° artiglieria divisione fanteria. — Comandante di gruppo, nel corso di violento attacco di carri armati avversari, che causava perdite, con sereno coraggio assicurava il pieno funzionamento del gruppo, contribuendo validamente a ricacciare il nemico che già aveva intaccato le nostre posizioni. — Africa Settentrionale, 29 luglio 1942.

D'EMILIO Silvio fu Pietro, da Napoli, maggiore, 79° fanteria. — Aiutante maggiore in prima di un reggimento di fanteria, impegnatosi combattimento tra nostri elementi di avanguardia e soverchianti forze nemiche, si recava più volte, attraverso zone intensamente battute, presso gli elementi avanzati per raccogliere con la massima urgenza ed esattezza, alcune notizie indispensabili al suo comandante di reggimento. In ogni momento della lotta dava prova esemplare di serenità, coscienza del dovere e sprezzo del pericolo. — Petrikowka (fronte russo), 29 settembre 1941.

DE VITIS Ergilio di Leonardo, da Merine (Lecce), sergente, 14° artiglieria divisione fanteria. — Capo pezzo, durante una violenta azione nemica, incitava con l'esempio e la parola i serventi superstiti e rimasto solo per le perdite subite, si prodigava per assicurare la continuità ed intensità del tiro fino al termine vittorioso dell'azione. — Luzati (fronte greco), 7 marzo 1941.

DOMINIANNI Alfredo di Vincenzo, sergente maggiore, 19° fanteria. — Addetto al comando di un reggimento, nel corso di un violento combattimento di retroguardia, guidava volontariamente una colonna munizioni ad un caposaldo attaccato da forze preponderanti riuscendo, sotto il tiro violento dell'artiglieria avversaria, a far giungere le munizioni ai difensori, consentendo così l'ulteriore resistenza del caposaldo. — Quota 137 di Ain el Gazala (Africa Settentrionale), 16 dicembre 1941.

FERRI Manlio fu Vincenzo, da Mirabella Eclano (Avellino), 52° artiglieria A. T. — Comandante di batteria, in un mese di strenua e continua lotta, si prodigava in appoggio ad una colonna celere, alla quale era stato assegnato. Per improvviso attacco nemico sul fianco, di iniziativa, schierava la batteria in posizione avanzata e, malgrado fosse fatto segno ad aggiu-

stato tiro di controbatteria, con il fuoco efficacissimo dei suoi pezzi contribuiva validamente alla completa riuscita di un nostro contrattacco. — Gorlowka (fronte russo), 1-3 novembre 1941.

FINFI Guerrino, da Verona, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Sostituitosi a un tiratore caduto, in zona dominante, col suo fuoco preciso concorreva a respingere l'avversario attaccante in forze preponderanti. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

FIORDALISO Antonio da Belvedere Marittimo (Cosenza), carabiniere, 2ª compagnia del III battaglione CC. mobilitato (*alla memoria*). — Visto il proprio comandante di compagnia imbracciare un fucile mitragliatore ed aprire il fuoco sul nemico incalzante, si offriva spontaneamente quale porta munizioni e riforniva l'arma con slancio ed ardore esponendosi continuamente finchè, colpito a morte, cadeva al fianco del superiore. — Cepova (fronte greco), 8-10 gennaio 1941.

FRANZ Alfredo di Roberto, da Tarcento (Udine), artigliere, 6° artiglieria alpina, gruppo « Val Adige ». — Servente al pezzo, nel corso di un attacco nemico, benchè ferito da scheggia di mortaio, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava nelle sue funzioni fino al termine del combattimento. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 6 maggio 1942.

GERACI Antonio di Emanuele e di Pacca Giuseppa, da Catania, tenente s.p.e. 66° fanteria — Comandante di una compagnia cannoni, durante un attacco di forze corazzate avversarie, dopo avere distrutto con i suoi pezzi due carri armati nemici, raggiungeva una quota fortemente battuta per osservare e fronteggiare la nuova situazione creata dal movimenti avversari. Assolta la coraggiosa missione, rientrava al suo posto di combattimento e continuava la sua efficace azione di fuoco. — Sidi Dreghisc (Africa Settentrionale), 13 dicembre 1941.

GIORDANO Nicolò di Domenico, da Monreale (Palermo), maggiore CC. XVII battaglione CC. mobilitato. — Comandante di una colonna impiegata in un lungo e difficile ciclo operativo in alta montagna, guidava i dipendenti in ardite azioni di rastrellamento. Nell'attacco contro un abitato, presidiato da forze ribelli, si lanciava, alla testa del reparto, contro i difensori, cui infliggeva gravi perdite. In tale azione catturava armi e munizioni. — Kurvelesh (fronte greco), 29 novembre-16 dicembre 1942.

IANNI Aurelio di Pietro, da Capua, sottotenente, battaglione bersaglieri « Zara ». — Comandante di plotone, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, alla conquista di munito caposaldo occupato da rilevanti forze ribelli. Incurante della reazione nemica, a colpi di bombe a mano, snidava e costringeva alla fuga l'avversario. — Quota 221 di Monte Sopali (Zara), 24 luglio 1942.

IZZO Giuseppe di Rocco, da Frasso Telesino (Benevento), capitano, XXX battaglione misto genio, comando truppe Zara. — Comandante di una compagnia mista di artieri minatori, volontariamente partecipava ad un attacco. Imbattutosi in un campo minato, con pochi genieri ne neutralizzava l'insidia, incurante del violento fuoco di armi automatiche avversarie. Aperto un varco, guidava il reparto all'assalto e poneva in fuga il nemico. — Bosco di Babidum-Zemonico (Balcania), 12 aprile 1941.

LAI Giovanni fu Antonio, maresciallo capo CC., IV battaglione CC. mobilitato. — Comandante di un plotone a sbarramento di un importante valico di frontiera, attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente, riuscendo per più giorni a contenere l'impeto nemico, cedendo solo quando, esaurite le munizioni, veniva sopraffatto. — Kukes (fronte albano-jugoslavo), 6-16 aprile 1941.

LENZI Ernesto di Carlo, da Capo d'Orlando (Messina), capitano, 13° fanteria. — Ufficiale di artiglieria temporaneamente a disposizione di un comando di reggimento di fanteria, durante una critica situazione, sotto il fuoco nemico, con energia e sprezzo del pericolo, concorreva a radunare e a rianimare elementi dispersi. In altra circostanza, benchè ferito, rimaneva al posto di combattimento. — Chiat el Murit-Bregu Gliulei (fronte greco), 20-24 gennaio 1941.

LIGARO Pasquale di Luigi e di Filiante Carmine, da Cropani (Catanzaro), artigliere, 30° artiglieria div. fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di batteria contraerea, durante un attacco aereo nemico, incurante del grave pericolo provvedeva al rifornimento delle munizioni fino a quando cadeva mortalmente colpito da scheggia di bomba. — Zona di Perennies (fronte greco), 27 novembre 1940.

LONGO Antonio fu Carmine, da Pellezzano (Salerno), sergente maggiore, 30° raggruppamento artiglieria costiero e contraerei. — Allo scoperto ed in posizione battuta, volontariamente disimpegnava, durante le incursioni aeree nemiche, il servizio di vedetta da un importante osservatorio. Sotto l'intenso tiro avversario contribuiva così al miglior rendimento del fuoco della difesa e si distingueva, in ogni circostanza, per calma, serenità, sprezzo del pericolo, fermezza e coscienza del dovere. — Tripoli (Africa Settentrionale), 10 giugno 1940-3 novembre 1941.

MACCHIA Antonio di Camillo, da Gallicano nel Lazio (Roma), sergente maggiore, intendenza superiore A. S., direzione automobilistica. — Comandante di autocolonna in trasferimento con prezioso carico di rifornimenti, sorpreso da violento mitragliamento aereo e visto cadere ferito un mitragliere capo arma di protezione, lo sostituiva e con preciso tiro impediva all'aereo di ritornare sulla colonna. — Africa Settentrionale, 18 dicembre 1941.

MACRI' Vincenzo di Giuseppe, da San Giovanni Incarico (Frosinone), tenente 80° fanteria. — Comandante di compagnia, teneva testa per tre giorni a ripetuti violenti attacchi nemici. Rimasto a corto di munizioni, audacemente, alla testa dei suoi fanti, passava al contrattacco, volgendo in fuga l'avversario. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

MANTICA Luigi fu Giovanni, da Vigevano (Pavia), capitano, 23° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, attaccava con impeto una posizione fortemente presidiata da forze ribelli. Fatto segno a nutrito fuoco avversario che aveva provocato perdite nel suo reparto, non desisteva dall'azione. In testa ai dipendenti, si lanciava successivamente all'assalto riuscendo a snidare i ribelli e a infliggere loro sensibili perdite. — Quota 733 di M. Gustusa (Balcania), 24 marzo 1942.

MARIANO Domenico fu Vincenzo e fu Anna Ancona, da Napoli, tenente CC., comando XXI Corpo d'armata. — Comandante di sezione CC. di Corpo d'armata, si offriva di recarsi in zona dove erano in corso combattimenti, per riferire sulla situazione. Accortosi di una infiltrazione nemica tra due capisaldi, sventava l'insidia e, avvertendo prontamente i reparti laterali, ristabiliva i collegamenti attraverso zone fortemente battute dall'artiglieria avversaria. Partecipava alla testa di nostre pattuglie alla cattura di prigionieri, distinguendosi per slancio ed aggressività. — Agedabia (Africa Settentrionale), 26-27 dicembre 1941.

MARIGO Zelindo di Angelo e di Tassetto Gabriella Costanza, da Piove di Sacco (Padova), tenente cappellano, 108° artiglieria motorizzato. — Cappellano di un reggimento di artiglieria, nel corso di una serie di aspri combattimenti si prodigava dove maggiore era il pericolo per portare la sua parola di incitamento ai combattenti e per soccorrere e trasportare personalmente i feriti. — Don (fronte russo), 11-12 settembre 1942.

MARIOTTI Luigi fu Giuseppe, da Spoleto (Perugia), capitano, CX battaglione motorizzato automobilisti di corpo d'Armata. — Comandante di compagnia mitraglieri in un caposaldo su posizione avanzata, assolveva bene il compito affidatogli, stroncando, per un lungo periodo di tempo, ogni velleità di attacco avversario. Successivamente, in fase offensiva, mentre ancora il nemico opponeva le ultime resistenze, si portava col suo reparto all'altezza delle truppe di prima linea, contribuendo con la massa delle sue armi all'ultimo vittorioso sbalzo, che costringeva l'avversario alla resa. — Quota 1381 di Monte Terzorit-Giorglicat (fronte greco), 1, marzo-23 aprile 1941.

MARTIRE Francesco di Umberto, da Catanzaro, geniere scelto, 54ª compagnia artieri, divisione fanteria Granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Nel corso di un'azione di rastrellamento di bande ribelli, mentre sprezzante del pericolo concorreva a riattivare un'interruzione stradale, veniva mortalmente ferito dallo scoppio di una mina anticarro. Conscio dell'imminente fine, esprimeva ai compagni che lo soccorrevano la sua fierezza pel dovere compiuto. — Studenec-Jg (Balcania), 19-23 maggio 1942.

MELONI Sebastiano fu Giovanni, da Cuglieri (Nuoro), maggiore, 208° fanteria. — Comandante di battaglione, durante un combattimento in terreno aspro ed insidioso, guidava i reparti con decisione e perizia all'attacco di una importante posizione che conquistava dopo due giorni di dura lotta, durante la quale, con ardita azione personale, respingeva reiterati tentativi di aggiramento del nemico, cui infliggeva notevoli perdite. — Kabecevina (Balcania), 2-3 marzo 1942.

MELONI Sebastiano fu Giovanni, da Cuglieri (Nuoro), tenente colonnello, 208° fanteria. — Comandante della colonna

centrale di un reggimento, incaricato del rastrellamento di vasta zona infestata da rilevanti forze ribelli, allo scopo di travolgere la tenace resistenza nemica che aveva nettamente arrestato il suo movimento, si metteva alla testa dei suoi uomini e li guidava all'assalto, riuscendo a risolvere brillantemente la situazione ed a porre in fuga il nemico. — Kucista (Balcania), 12 aprile 1942.

MORONA Vendramino di Amadio, da Miane (Treviso), vice brigadiere carabinieri 29a sezione carabinieri, divisione « Brennero ». — Comandante di importante posto di blocco in alta montagna ed in zona fortemente battuta, disimpegnava coraggiosamente il proprio compito. Durante una violenta bufera di neve, durata più giorni, con sprezzo del pericolo, rintracciava e soccorreva ufficiali e soldati sperduti nella montagna. — Schaf e Cresta (fronte greco), 6 gennaio-23 aprile 1941.

NONIS Francesco fu Girolamo, da Roma, capitano, 1° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, nel corso di un aspro combattimento, accorreva in aiuto di un reparto del battaglione attaccato da forze preponderanti. Ferito gravemente in più parti del corpo da schegge di bomba da mortaio, teneva contegno virile, incitando i suoi bersaglieri alla resistenza. — Quota 747 di Pogradec (fronte greco), 26 novembre 1940.

ORSI Francesco fu Marco, da Seniga (Brescia), fante, 7° fanteria (*alla memoria*). — Nell'attacco contro munita posizione nemica, con una pinza tagliafili apriva un varco nei reticolati e si lanciava all'assalto. Conquistato il caposaldo, mentre inseguiva il nemico a bombe a mano, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Quota 1376 di Vali i Vunoit (fronte greco), 15 aprile 1941.

PASQUALINI Mario di Pasquale, da Grions (Udine), alpino, 9° alpini. — Caricatore di una squadra mortai, sebbene in menomate condizioni fisiche, non lasciava l'arma a lui affidata, riuscendo a portarla in salvo sotto violento tiro dell'avversario. — Mezgorani-Mali Scindeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

PENSOTTI Giovanni fu Ernesto, da Sondrio, sergente, VII battaglione mortai, divisione fanteria « Lupi di Toscana » *alla memoria*). — Comandante di squadra mortai già distintosi per coraggio, durante un'azione, rimasta colpita la riservetta munizioni dall'artiglieria nemica, con l'esempio del suo ardire e sprezzo del pericolo incuorava i dipendenti e continuava calmo nel tiro fino a quando, mortalmente ferito, cadeva inneggiando alla Patria. — Quota 700 di Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

PERNICIARO Nicolò di Francesco, da Sogliano al Rubicone (Forlì), tenente, comando divisione fanteria « Pinerolo ». — In servizio presso un comando di grande unità, assolveva durante un ciclo operativo rischiosi compiti di ricognizioni avanzate e di osservazione. Nel corso di aspri combattimenti, inviato più volte in linea per importanti missioni, le assolveva brillantemente, superando, con sprezzo del pericolo, zone intensamente battute dal fuoco nemico. — Zona di Chiaf e Chiclocut (fronte greco), 9-19 marzo 1941.

PICCOLI Aldo fu Adriano, da Coseano (Udine), tenente colonnello, 71° fanteria. — Comandante di battaglione, con abile manovra, attraverso terreno intensamente battuto, riusciva a contenere la pressione nemica su di un'ala dello schieramento e, portando la minaccia su un fianco dell'attaccante, risolveva una situazione critica e delicata. — Zona di Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 14 aprile 1941.

PISANI Alfio fu Oscar e di La Cava Maria, da Cosenza, sottotenente 66° fanteria. — Comandante di autosezione, durante un attacco di mezzi blindati nemici contro l'autocarreggio reggimentale, con ammirevole slancio si portava con due mitragliatrici su posizione dominante, intensamente battuta. Con la precisa ed efficace reazione di fuoco delle sue armi riusciva a contenere l'avanzata di due autoblindo particolarmente minacciose, permettendo così all'intero autoreparto di porsi in salvo senza subire perdite. — Quota 208 di Sidi Breghisc (Africa Settentrionale), 12 dicembre 1941.

POLITO Pasquale di Raffaele, da Alba (Cuneo), capitano X battaglione speciale genio artieri del XXI corpo d'armata. — Comandante di compagnia genio artieri, durante uno spostamento, sorpreso da violento bombardamento aereo nemico, incurante del pericolo, animava i dipendenti e si prodigava nei soccorsi, nel mantenere l'ordine e nel ricuperare i materiali rimasti danneggiati. In altro movimento, rimaneva ultimo assieme ad un sottufficiale, senza alcuna protezione e sotto la minaccia di autoblindo avversarie, per effettuare il brillamento di interruzioni stradali. — El Adem-Barce (Africa Settentrionale), dicembre 1941.

PONTONI Elio di Luigi e di Elisa Mauric da Butirio (Udine), sergente maggiore, 11° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di furioso attacco avversario, con animo indomito, a colpi di bombe a mano, respingeva gli assalitori giunti presso l'arma. Feriti i serventi, si sostituiva personalmente, rimanendo a lungo, solo, fino all'accorrere dei rinforzi. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

PUCCI Luigi fu Giuseppe da Ponte Buggianese (Pistoia), autiere, 190a autosezione pesante, divisione fanteria « Messina ». — Autiere facente parte di una autocolonna aggredita da forze ribelli, si distingueva per sangue freddo e sprezzo del pericolo. Rientrato alla base, chiedeva insistentemente una autoambulanza e con questa attraverso la zona ancora infestata dai ribelli, per tre volte si portava sul luogo del combattimento per raccogliere i feriti. — Obzovica-Martinovic (Balcania), 13-18 luglio 1941.

RAGNI Guelfo di Emilio, da Castelnuovo Berardenga (Siena), caporale, 1° bersaglieri. — Vice comandante di una squadra bersaglieri, accortosi che una mitragliatrice nemica stava per aprire il fuoco a breve distanza sul proprio reparto, si lanciava decisamente all'assalto con bombe a mano, costringendo l'avversario a ritirarsi. — M. Tatuit (fronte albano-jugoslavo), 10 aprile 1941.

RANGO Federico di Diego e di Elena Manil, da Avellino, tenente colonnello, 21° artiglieria motorizzata della divisione motorizzata « Trieste ». — Comandante di gruppo di artiglieria motorizzata, in due giorni di epica lotta contro preponderanti forze nemiche ed in condizioni estremamente sfavorevoli si distingueva per decisione, ardimento e sprezzo del pericolo, sostenendo la violenta azione avversaria e riuscendo a proteggere i fanti da ripetuti violenti attacchi così da costringere il nemico ad abbandonare la lotta per le gravi perdite subite. In qualunque momento sotto il fuoco nemico era esempio a tutti di cosciente ardimento e di virtù militari. — Takruna (Africa Settentrionale), 19-22 aprile 1943.

RINALDI Rinaldo di Giuseppe e di Giuseppina Lanzi, da Cervignano (Udine), sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone avanzato in fase d'attacco, irrompeva nei trinceramenti avversari distruggendone il presidio con lancio di bombe a mano e combattendo corpo a corpo. Giunto nei pressi dell'obbiettivo principale, mentre si lanciava all'assalto di un fortino, benchè ferito, cercava di continuare la lotta e, non riuscendovi, incitava il plotone a proseguiva l'avanzata. — Iwanówka (fronte russo), 14 luglio 1942.

RULLI Luigi di Camillo, da Roma, sergente, 7° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, concorreva al successo di un'ardita azione di pattuglia, guidando i suoi uomini contro le linee nemiche. Dopo aver raggiunto l'obbiettivo, mentre provvedeva a disporre la squadra per l'attacco, sotto il tiro dei mortai nemici, veniva colpito a morte. — Quota 1423 di Qafa e Gurt (fronte greco), 15 aprile 1941.

SALPIETRO COZUNELLA Giovanni fu Francesco, da Acquaviva Platani (Caltanissetta), capitano, 208° fanteria. — Addetto al comando di una colonna, operante in terreno aspro ed insidiato da ribelli, durante tre giorni di combattimento, con sprezzo del pericolo e instancabile attività, percorrendo zone intensamente battute, riusciva a mantenere il collegamento fra i reparti e assicurava i rifornimenti, contribuendo efficacemente al vittorioso risultato delle operazioni. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio personale, spirito di sacrificio e sentimento del dovere. — Podgorica-Rijeka (Balcania), 1-3 marzo 1942.

SANTORO Giuseppe fu Giacomo, da Chiusano di San Domenico (Avellino), fante, 32° fanteria. — Spintosi sotto la linea nemica con un fucile mitragliatore, teneva per lungo tempo impegnato un importante centro di fuoco nemico, facilitando l'avanzata del suo reparto che conquistava la posizione avversaria. — Quota 717 di Chiaf e Chiclocut (fronte greco), 14 aprile 1941.

TARTAGLIA Oreste fu Ignazio e fu Landolfi Antonietta, da Altavilla Irpina (Avellino), maggiore XXVII battaglione misto genio « Brescia ». — Comandante del genio divisionale, provvedeva con perizia ed abnegazione all'organizzazione dei lavori di difesa del caposaldo divisionale sul quale si profilava sempre più minacciosa la pressione nemica. In difficili condizioni e sotto il tiro costante dell'artiglieria nemica conseguiva importanti risultati ai fini del rafforzamento generale della difesa. — El Alamein (Africa Settentrionale), 16-23 luglio 1942.

TRAVERSA Sante di Vitaliano e di Irene Balducci, da Fara in Sabina (Rieti), maggiore s.p.e., 1° bersaglieri. — Coman-

dante di un battaglione bersaglieri autotrasportato fino a brevissima distanza dalla prima linea, dirigeva con perizia lo scarico del reparto sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica. Intervenuto nel combattimento, riusciva ad arrestare l'avversario attaccante con forze superiori ed a ricacciarlo sulle posizioni di partenza. — Culaj (fronte greco), 10 aprile 1941.

UBALDI Augusto di Crescentino, da San Giorgio di Pesaro (Pesaro), sergente maggiore, XLIII gruppo artiglieria contraerei autocampale. — Capo officina di un gruppo di artiglieria, nel corso di un'azione di sbarco nemica, guidava animosamente all'attacco una squadra, all'uopo organizzata, riuscendo ad annientare alcuni avversari, e a catturare numerosi prigionieri. — Marsa Auda-Tobruk (Africa Settentrionale), 14 settembre 1942.

VAGNARELLI Celso di Virginio e di Maria Boschetti, da Padova, caporale maggiore, 13° fanteria (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, guidava, con l'esempio del suo ardire, i propri uomini, sotto violento tiro nemico, contro munite posizioni avversarie, finchè cadeva colpito a morte. — Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

VANARELLI Serafino di Giovanni, da Venagrande (Ascoli Piceno), soldato, 33ª sezione sanità divisione fanteria « Bari ». — Elemento di sanità in servizio di porta feriti ad un posto di medicazione reggimentale, insistentemente chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'azione. Tra i primi si lanciava all'assalto, incitando con l'esempio i compagni. — Collina di Quota 297 - Klisura (fronte greco), 1° gennaio 1941.

ZAGO Aldo di Umberto, da Arcola (La Spezia), sottotenente, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — In aspri combattimenti riusciva a contenere e ricacciare, con lancio di bombe a mano, il nemico di molto superiore in forze. Ferito, non abbandonava il suo posto se non in seguito a perentorio ordine superiore. — Monte Chiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

ZIRALDO Davide di Giuseppe, da Dignano (Udine), caporal maggiore, 8° alpini. — Volontario in un reparto assaltatori, comandante di squadra fucilieri partecipava a numerosi assalti alla baionetta trascinando i suoi uomini con la voce e con l'esempio. Incaricato della sicurezza in marcia della propria compagnia assolveva il compito individuando a tempo e sventando un tentativo nemico di imboscata, affrontando forze superiori per la salvezza del proprio reparto. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-6 novembre 1940.

ZOPPETTI Gino fu Giuseppe, da Trento, tenente, XIX gruppo carri leggeri « San Giusto ». — Comandante di plotone carri leggeri, durante un combattimento contro forze ribelli, riusciva con la coraggiosa incursione dei suoi carri e nonostante la forte reazione avversaria, a sorprendere ed a disperdere il grosso delle formazioni nemiche. Con il suo deciso intervento contribuiva validamente a sbloccare nostri reparti che da più ore sostenevano impari lotta. — Gomirje (Balcania), 24 luglio 1942.

Dato a Roma, addì 7 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(409)

---

*Decreto 31 gennaio 1947*
*registrato alla Corte dei conti il 13 marzo 1947*
*registro Guerra n. 6, foglio n. 444.*

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BOMPIERI Udino di Luciano e fu Ferrari Speranza, da Lugo di Grezzano (Verona), sergente maggiore, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo, 8° squadrone (*alla memoria*). — Capo carro e vice comandante di plotone, ricevuto l'ordine di abbandonare il proprio semovente ormai inutilizzato da una perforante germanica, già ferito, ordinava al marconista ed al pilota di lasciare il semovente e rimaneva sotto le raffiche nemiche per inutilizzarlo completamente. Colpito nuovamente da schegge di granata non abbandonava il carro fino a che non era sicuro di lasciarlo completamente fuori uso nelle mani del nemico. Caduto ferito mortalmente faceva cenno al proprio comandante di plotone che cercava avvicinarglisi e di portargli soccorso, di non curarsi di lui, di non esporsi e di tornare al suo plotone in combattimento. Continuava il fuoco con la mitra, accasciato poco lontano dal proprio carro in fiamme, fino a che non veniva colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici. — Bracciano, 9 settembre 1943.

ROSSO Ettore di Pietro, da Gropparello (Piacenza), sottotenente complemento, CXXXIV battaglione misto del genio, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, l'8 settembre 1943, ricevuti gli ordini di massima conseguenti alla nuova situazione, senza sbandamenti morali o crisi di coscienza, sapeva distinguere immediatamente quale fosse il suo dovere. Incaricato di disporre uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa Nord di Roma, si portava sul posto e iniziava il lavoro. Avuto notizia che si avvicinava una colonna tedesca, disponeva i suoi autocarri carichi di mine di traverso alla strada per ostruire il transito. Al comandante della colonna nemica sopraggiunta, che gli intimava di liberare la strada rispondeva d'iniziativa con un netto rifiuto. Ricevuto un ultimatum di quindici minuti ne approfittava per completare lo sbarramento e far ripiegare i suoi uomini, ad eccezione di quattro volontari, su posizione più arretrata. Scaduto il termine concessogli e iniziando la colonna ad avanzare, apriva il fuoco su di essa. Constatata l'impossibilità di arrestarla col fuoco delle armi, con sublime eroismo provocava lo scoppio del carico di mine, immolando la sua giovane esistenza e distruggendo la testa della colonna nemica che, perduto il comandante, era costretta a ripiegare. — Monterosi, 9 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BASTIONI Alessandro di Pietro e fu Rosata Maria, da Roma, caporal maggiore 81° fanteria, 12ª compagnia (*alla memoria*). — Capo squadra mitragliere, durante un violento attacco nemico, mentre la postazione da lui presidiata, per inceppamento all'arma, stava per essere aggirata, usciva dalla postazione stessa armato di pistola e bombe a mano, fronteggiando e contenendo da solo l'insidia. Immolava la sua vita nell'eroico gesto, che consentiva la rimessa in efficienza dell'arma automatica, e determinava il disordinato ripiegamento del nemico, che subiva numerose perdite nei suoi elementi Già distintosi in precedenti azioni. — Paseka sul Don (fronte russo), 19 settembre 1942.

BERARDINELLI CALVAGNA Cesare di Alfredo e di Calvagna Alba, da Venezia, civile funzionario Ala Littoria, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Esente da obblighi militari, abbandonava la famiglia e passava le linee per mettersi a disposizione di un comando italiano offrendosi volontario per missione di guerra nel territorio occupato dal nemico. Sbarcato a tergo delle linee avversarie e catturato, dopo lunga e penosa detenzione in un campo di concentramento veniva fucilato. Esempio di amor Patrio e di grande coraggio. — Fronte italiano, novembre 1943-settembre 1944.

CARMIGNANI Mario di Carlo e di Scalpellini Maria, da Firenze, fante, 89° fanteria (*alla memoria*). — Volontario di una pattuglia, per la riconquista di un importante caposaldo, strenuamente difeso dal nemico, animato da ardente spirito combattivo e da elevato senso del dovere, lo raggiungeva fra i primi. Nell'assalto ad una postazione, incitando con l'esempio e con la parola i propri compagni, immolava con generosità la sua giovane esistenza. Esempio fulgido di alte virtù militari. — Quota 92 (Torrente Senio), 16 marzo 1945.

COLOMBO Pietro da Taceno (Como), geniere scelto, CXXXIV battaglione misto genio, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poichè il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava a una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti. — Monterosi, 9 settembre 1943.

DUBERTI Mario di Nicolò e di Rossi Angela, da Viola (Mondovì), sergente, 10° lancieri « Vittorio Emanuele II », III gruppo, 8° squadrone. — Calmo, sorridente, senza casco, col viso già ferito da schegge di bombe a mano in una pre-

cedente azione, coraggioso fino alla temerarietà, si spingeva nel punti più scoperti e battuti incalzando i mezzi corazzati nemici alle minime distanze. Perfetto puntatore colpiva quattro carri germanici. In un momento critico per il proprio plotone, in assenza dell'ufficiale, agiva di iniziativa risolvendo brillantemente un'azione che già svolgeva a nostro sfavore. — Bracciano, 5 ottobre 1943.

FICINI Alberto di Dante e di Maestrelli Ostelia, da Empoli (Firenze), sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione Vicenza (*alla memoria*). — Volontario di guerra. Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti azioni, ripetutamente attaccato da preponderanti forze nemiche, resisteva eroicamente sul posto, infliggendo perdite elevate al nemico. Ricevuto l'ordine di sistemarsi su posizioni arretrate, portava a termine il difficile movimento con calma, ardimento e perizia. Resosi conto che il nemico, con appoggio di carri armati, aveva aperto una pericolosa falla nello schieramento, accorreva d'iniziativa sul posto con il reparto, contribuendo a ristabilire la situazione. Nuovamente attaccato da carri, tenacemente ed eroicamente faceva fronte ai più violenti assalti, infondendo nei suoi alpini la propria decisione di resistere ad ogni costo. Esaurite le munizioni d'arma, radunava intorno a sè i pochi superstiti e alla loro testa si lanciava, con aggiustato tiro di bombe a mano a distanza ravvicinata, contro mezzi corazzati nemici cadendo, colpito a morte, sul campo dell'onore. — Fronte russo-Quadrivio di Seleni-Jar, 30 dicembre 1942.

GIORDANI Umberto di Federico e di Gandolfi Giuseppina, da Bologna, colonnello cavalleria s.p.e., reggimento lancieri di Montebello. — Comandante di un reggimento corazzato affrontava una difficile situazione morale e tattica e mercè il continuo personale intervento e il luminoso esempio di sprezzo del pericolo e di assoluta dedizione al dovere faceva scrivere al suoi lancieri di Montebello una bella pagina di sacrificio e di valor militare. — Roma, via Ostiense-Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

GRAY DE CRISTOFOLIS Silvano, tenente complemento cavalleria, reggimento lancieri « Montebello » (*alla memoria*). — Al comando di un plotone autoblinde incaricato di una rischiosa missione d'importanza vitale per il reggimento, assolveva brillantemente il compito sotto vivo fuoco nemico. In seguito, con ardite puntate del suo reparto, contrastava numerose infiltrazioni avversarie e, mentre con giovanile entusiasmo rinnovava in ripetute cariche il tradizionale ardimento della cavalleria italiana, cadeva colpito a morte rivolgendo l'ultimo saluto al suo reggimento. — Roma-Cecchignola-Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

GUZZINATI Alberto fu Alberto e di Leopolda Casoni, da Finale Emilia, tenente colonnello cavalleria s.p.e., reggimento lancieri « Montebello ». — Ufficiale superiore di brillanti qualità, rivelava quale comandante di gruppo di reggimento corazzato, spiccate doti organizzative, associate a carattere deciso ed impetuoso, guidando e trascinando con l'esempio i propri reparti in combattimento. Gravemente ferito e incurante di sè dava prova di alto spirito militare rammaricandosi di dover abbandonare l'azione, i suoi lancieri, il suo comandante. — Via Ostiense, Roma, 10 settembre 1943.

LAZZARINI Antonio Gino di Luigi e di Lorenzoni Caildelma, da S. Stefano di Zimella di Verona, tenente fanteria complemento - Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Collaboratore di una missione militare inviata dal comando italo-alleato nel territorio occupato, organizzava una formazione del movimento di liberazione. Arrestato su delazione ed internato in un campo di concentramento, riusciva arditamente ad evadere ed a raggiungere i suoi patrioti che guidava coraggiosamente in numerose operazioni contro l'oppressore. In una di queste azioni, intese a sbarrare la ritirata a reparti tedeschi in ripiegamento, cadeva da prode. — Fronte italiano, luglio 1944-26 aprile 1945.

LENCI Dante di Amato e fu Franchini Maria, da Arcevia (Ancona), sottotenente genio navale - Ministero guerra stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una operazione di guerra, sbarcato clandestinamente come capo di una missione militare in territorio occupato dal nemico, riusciva, superando con abilità e coraggio impreviste difficoltà, ad impiantare una efficiente organizzazione. Arrestato dal nemico, sotto i duri interrogatori teneva contegno degno di un soldato, chiudendosi in un orgoglioso silenzio. Dopo mesi di detenzione veniva fucilato in un campo di concentramento. — Fronte italiano, 29 settembre 1943-11 settembre 1944.

MARTINO Teodoro fu Potito e di Sannella Luisa, da Ascoli Satriano (Foggia), sergente, il battaglione misto genio, divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — In un momento di grave crisi per le nostre armi assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di oltrepassare l'accerchiamento di preponderanti forze tedesche che avevano serrato il proprio battaglione, allo scopo di tentare il collegamento con altri reparti italiani della zona. Fallito il primo tentativo a causa della schiacciante superiorità del fuoco delle armi automatiche nemiche, ferito una prima volta non desisteva dal proprio compito e dopo breve sosta per incitare i propri uomini si lanciava nuovamente nell'ardua impresa finchè, stroncato da un proiettile anticarro, immolava la sua balda giovinezza. Magnifico esempio di tenacia, di alto sentimento del dovere, di ardimento e di incrollabile fede nei destini della Patria. — Bressanone, 9 settembre 1943.

MASTELLA Arduino di Augusto e di Misoni Maria, da Cologna Veneta (Verona), geniere, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Collaboratore di una missione militare inviata dal comando italo-alleato nel territorio occupato, organizzava una squadra di arditi volontari per attaccare le linee di comunicazione ferroviarie utilizzate dal nemico. Portate a termine brillantemente numerose operazioni, nelle quali si distingueva per capacità e coraggio, entrava a far parte di una formazione patriota con la quale si distingueva nei giorni dell'insurrezione generale. In una di queste azioni, mortalmente ferito, immolava eroicamente alla Patria la vita. — Fronte italiano, luglio 1944-27 aprile 1945.

MAZZEO Francesco di Gabriele e di Livia Sanseverino, da Caserta (Napoli), tenente colonnello fanteria s.p.e., 66° fanteria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Magnifico comandante di battaglione seppe portare, attraverso accanita e violenta battaglia, i suoi uomini al combattimento e al successo. Animatore instancabile e condottiero animoso e capace, sempre primo dove più imperversava il fuoco avversario, mentre in piedi al suo posto di comando, dirigeva l'azione dei suoi reparti, veniva colpito gravemente. Trasportato a un ospedale da campo, faceva olocausto della sua generosa esistenza alla Patria, senza profferire un lamento rimpiangendo soltanto di aver dovuto lasciare il battaglione cui aveva consacrato le migliori energie. Esempio di elette virtù militari. — Dahar en Nbeidât (Marmarica), 1° dicembre 1941.

MOLINA Valentino fu Enrico e di Bartolazzi Almedea, da Venezia, capitano s.p.e. - Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una rischiosissima missione informativa, sbarcato in territorio occupato dal nemico, per cause di forza maggiore non riusciva a raggiungere la zona d'impiego. Fermo nel suo coraggioso intento di portare a termine il compito che volontariamente s'era imposto, nuovamente volontario veniva sbarcato nell'Italia occupata dai tedeschi. Dopo un periodo di attività in ambiente infido nel quale era riuscito ad introdursi, veniva catturato e successivamente fucilato. — Zona d'operazione, gennaio 1944-settembre 1944.

NARDI Mariano fu Annibale e di Salo Caterina, da Follina (Treviso), sergente maggiore, stato maggiore esercito. — Attraversava le linee per raggiungere al Sud gli eserciti alleati e partecipare con essi alla lotta di liberazione. Offertosi volontario per missione di guerra veniva inviato due volte, con compiti particolari nel territorio occupato dai tedeschi che raggiungeva attraversando le linee, sbarcando sulla costa controllata dall'avversario. In seguito, aviolanciato, organizzava e guidava numerose operazioni contro le linee di comunicazione utilizzate dal nemico, distinguendosi per ardimento, sprezzo del pericolo, tenacia. Partecipava all'insurrezione generale dell'aprile 1945 cooperando intelligentemente con una missione alleata. — Zona d'operazioni, ottobre 1943-aprile 1945.

OBICI Gino, geniere scelto, CXXXIV battaglione misto del genio, divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo nella difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca, che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poichè il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava a una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti. — Monterosi, 9 settembre 1943.

RAMACCIOTTI Fernando, classe 1903, maggiore s.p.e., 119° fanteria. — In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. già conferita con decreto luogotenenziale del 19 aprile 1945, registrato alla Corte dei conti il 15 maggio 1945, registro 4, foglio 292 (*Bollettino ufficiale* 1945, dispensa 17ª, pagina 1568). — Nell'attacco di forte schieramento difensivo tedesco all'ingresso delle Bocche di Cattaro, conduceva il suo battaglione con bravura, slancio e sprezzo del pericolo. A costo di forti sacrifici di sangue riusciva ad imporre la resa al nemico asserragliandosi in alcuni fortini costieri. Gravemente ferito rimaneva al suo posto di dovere fino a successo conseguito. Magnifico esempio di ardimento e di intrepido valore. — Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.

ROSSI Luigi fu Mario e di Ferri Carolina Maria, da S. Giulietta (Pavia), tenente s.p.e., 38° fanteria «Ravenna» (*alla memoria*). — Comandante di compagnia pezzi da 47/32 reggimentale, schierata a difesa di un abitato, attaccato da soverchianti forze avversarie resisteva impavido sulle posizioni. Accerchiato e per le perdite subite ridotto il reparto ad un pugno di uomini, difendeva a colpi di bombe a mano ed all'arma bianca i propri pezzi, dando ai dipendenti magnifico esempio di nobile ardire, sprezzo del pericolo, indomito coraggio. Mortalmente ferito, continuava nell'impari lotta, rivolgendo fino all'estremo ai propri fanti parole di fede e di incitamento alla resistenza. — Fronte russo, Donetz, 22 gennaio 1943.

SOLLA Alfredo, sergente, reggimento lancieri «Montebello» (*alla memoria*). — Capo carro si portava col proprio pezzo in zona fortemente battuta dal fuoco per meglio controbattere l'azione avversaria. Manteneva la posizione per parecchie ore, causando gravi danni al nemico avanzante fino a che, colpito più volte ed incendiatosi il suo semovente, periva tra le fiamme che sole riuscivano a soffocare la sua indomita volontà di resistenza. — Roma, via Ostiense, 10 settembre 1943.

TROMBINI Gelindo, da Rovigo, geniere scelto, CXXXIV battaglione misto del genio divisione corazzata «Ariete» (*alla memoria*). — Mentre collaborava per la posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poichè il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto e ordinava a una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti. — Monterosi, 9 settembre 1943.

VECCHIO VERDERAME Enzo, tenente cavalleria complemento, reggimento lancieri «Montebello». — Comandante di plotone semoventi da 75/18, rivelava in un periodo di sanguinose azioni, doti di coraggio, audacia, spirito di sacrificio, altissimo senso del dovere. Incurante del rischio portava soccorso ad un suo sottufficiale rimasto ferito in un semovente inutilizzato dal nemico. Incendiato da preciso tiro avversario anche il suo mezzo e rimasto lui stesso ferito, da terra, vincendo lo strazio delle carni martoriate, continuava ad impartire ordini per lo sganciamento e il salvataggio dei suoi semoventi e dei suoi uomini, rifiutando ogni soccorso sino a quando non ebbe la certezza che gli uni e gli altri erano in salvo. — Roma, via Ostiense, 9 settembre 1943.

WOCHIECEVICH Elio fu Alfredo e di Cavaciuti Rosa, da Venezia, sottotenente di vascello, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva inviato nel territorio occupato dal nemico per dare impulso al movimento di liberazione. Dava subito prova di decisione, capacità e coraggio, distinguendosi in vari combattimenti. In seguito costituiva una forte formazione di patrioti con la quale, a più riprese, inferse danni notevoli al nemico attaccandone specialmente i presidi e le comunicazioni. Ferito gravemente rimaneva in posto per dirigere la lotta fino alla vittoriosa conclusione. Aviolanciato poi nelle retrovie nemiche lavorava brillantemente, organizzando e partecipando ad audacissime operazioni tutte coronate da successo. — Zona d'operazioni, giugno 1944-febbraio 1945.

ZACCANTI Augusto, da Milano, geniere scelto, CXXXIV battaglione misto genio, divisione corazzata «Ariete» (*alla memoria*). — Mentre collaborava nella posa di uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della difesa di Roma, sopraggiungeva una colonna corazzata tedesca che intimava di liberare la strada entro quindici minuti. Poichè il suo ufficiale opponeva un netto rifiuto, e ordinava a una parte degli uomini di ripiegare su posizione arretrata, si offriva di rimanere sul posto con tre compagni, tutti decisi a sacrificare la vita pur di arrestare il nemico. In questo supremo tentativo saltava in aria col carico di mine, provocando la distruzione di una parte della colonna tedesca e il ripiegamento dei superstiti. — Monterosi, 9 settembre 1943.

ZAMBON Giorgio di Luigi e di Cecilia Soranzo, da Venezia, capitano di lungo corso, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva aviolanciato in territorio occupato dal nemico con il compito di concorrere all'organizzazione antidemolitrice di un importante porto dell'Italia settentrionale. Feritosi nel toccare terra, benchè in menomate condizioni fisiche, si trasferiva nella zona d'azione. In mezzo a seri rischi, aggravati dal fatto di essere ben conosciuto in città, si poneva immediatamente al lavoro, mettendo in luce particolare competenza militare organizzativa, spiccato attaccamento al dovere e grande coraggio. — Zona d'operazioni, febbraio-aprile 1945.

## MEDAGLIA DI BRONZO

AVIGO Bruno di Giuseppe e di Simoni Rosa, da Savigno (Bologna), caporal maggiore, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Vice capo di una importante missione militare operante in territorio occupato dal nemico svolgeva brillantemente la propria rischiosa attività. Individuato dal nemico, quantunque ricercato con particolare accanimento dagli organi controinformativi nemici e dalle polizie della regione, malgrado le sofferenze fisiche dovute a grave malattia peggiorata per gli strapazzi della dura vita condotta ininterrottamente per lunghissimi mesi, con coraggio ed abnegazione ammirevoli rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento, continuando così a dare la sua opera coraggiosa sino al giorno della completa disfatta nemica. — Fronte italiano, 30 novembre 1943-maggio 1945.

ANSALONI Bruno di Angelo e di Caretti Ernesta, da Sant'Agata Bolognese (Bologna), sergente maggiore, 10° lancieri «V. Emanuele II», III gruppo, 8° squadrone. — Capo carro, mentre il comandante di plotone ripiegava per riparare una grave avaria al pezzo, prendeva il comando del plotone ed agiva decisamente d'iniziativa, portandosi sul fianco delle formazioni corazzate germaniche e mettendovi lo scompiglio con fuoco preciso e serrato. Respinto poi da forze preponderanti che contrattaccavano, da solo copriva il ripiegamento del plotone ritirandosi per ultimo incalzato alle minime distanze. In tale azione colpiva due semoventi germanici da 88. — Bracciano, 9 settembre 1943.

BALDANELLO Antonio fu Giuseppe e di Prosdocimi Dora, da Bologna, sergente genio, Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una rischiosissima missione di guerra veniva sbarcato clandestinamente nel territorio italiano occupato dal nemico. Catturato allo sbarco, duramente interrogato e detenuto per otto mesi, veniva successivamente fucilato in un campo di concentramento tedesco. — Fronte italiano, 30 novembre 1943-11 agosto 1944.

DELLIN Lorenzo, caporal maggiore, 57° fanteria motorizzato «Piave», 1ª compagnia. — Vice comandante di squadra fucilieri, prendeva parte ad un'azione offensiva contro paracadutisti che occupavano un ponte, riuscendo dopo aspro combattimento a far sloggiare il nemico. Successivamente si offriva volontariamente per far parte di un reparto ardito, che con improvviso colpo di mano, metteva in fuga un gruppo di tedeschi, liberando trecento nostri prigionieri. Dimostrava in ambedue le azioni, spirito di sacrificio, coraggio e sprezzo del pericolo. — Ponte del Grillo, Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

BLANCATO Roaldo di Carmelo e di Ansuini Maria, da Senigallia (Ancona), tenente, 10° lancieri «V. Emanuele II», III gruppo, 8° squadrone. — Comandante di plotone semovente mostrava doti eccezionali di combattente e di comandante, trascinando con l'esempio i propri uomini nei momenti e nei punti più critici e pericolosi contro forze corazzate germaniche preponderanti, dimostrando sprezzo del pericolo, freddezza, energia e profondo senso del dovere. — Bracciano, 9 settembre 1943.

BONVICINI Eugenio fu Gaetano e di Battistini Gemma, da Massa Lombarda, tenente, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio occupato dal nemico con compiti organizzativi a favore del movimento di liberazione. Partecipava con un distaccamento di patrioti a numerosi fatti d'arme, distinguendosi per aggressività, capacità e coraggio. Dava

successivamente la sua entusiastica collaborazione ad una missione inviata in zona dal comando alleato agevolandone i compiti. — Zona d'operazioni, agosto 1944-aprile 1945.

BUSSI Bruno di Ernesto e fu Rizzato Anita, da Garfagnana (Lucca), soldato, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra ha portato a termine con diligenza e con coraggio tre missioni di corriere attraverso le linee nemiche per collegare un comando alleato avanzato con le formazioni patriote a tergo dello schieramento avversario. Successivamente, presentatasi l'urgente necessità di recapitare importantissimi documenti ad una missione alleata nel territorio occupato, si lanciava con il paracadute nella zona prevista, senza aver frequentato l'apposito corso. Partecipava con i patrioti, nelle retrovie nemiche, a numerose operazioni ed in una di queste rimaneva gravemente ferito. — Fronte italiano, novembre 1944-aprile 1945.

CAPACCHIONE Antonio fu Biagio e di Zonti Veneranda da Barletta (Bari), tenente pilota, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per una missione di guerra è stato inviato nel territorio occupato dal nemico per mare e sbarcato in zona fortemente difesa. Dopo aver organizzato l'arrivo di una missione alleata, ha prestato successivamente a vantaggio di tale missione servizio di corriere, dimostrando serenità, sprezzo del pericolo, coraggio. Arrestato nell'assolvimento dei compiti liberamente assuntisi dimostrava di fronte alle torture inflittegli dal nemico forza d'animo ammirevole e grande coraggio. — Zona d'operazioni, dicembre 1944-aprile 1945.

CAPPELLETTI Bruno fu Cipriano e fu Anselmi Rosa, da Selva di Progno (Verona), tenente fanteria (a) complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Invalido di guerra aderiva fra i primi al movimento di liberazione dandogli tutta la sua entusiastica attività. Entrato in contatto con una missione inviata nel territorio occupato dal nemico dal comando italo-alleato, collaborava coraggiosamente per potenziare il movimento di rivolta contro l'oppressore. Arrestato e ripetutamente torturato, manteneva un atteggiamento fermo, deciso e irremovibile, salvando così da sicura cattura gli esponenti di una importante organizzazione clandestina. — Zona di operazioni, luglio 1944-maggio 1945.

CARTELLI Anselmo di Sante e di Rovedo Santa, da Tramonti di Sopra (Udine), geniere r.t., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva inviato presso la divisione italiana « Garibaldi » operante in Balcania, per stabilire il collegamento di quella unità con il comando supremo. In più mesi di lotta senza quartiere, nelle circostanze più disperate riusciva a stabilire ed a mantenere con abilità ammirevole e con costanza impareggiabile, un collegamento preciso e regolare mediante il quale potevano essere realizzate importanti operazioni logistiche a favore della divisione rimasta isolata. Dava prova a più riprese di grande coraggio, di spirito di sacrificio non comune, di supremo ardimento. — Jugoslavia, novembre 1943-febbraio 1946.

CASALINI Walter di Tito e di Barbieri Maria, da Monzuno (Bologna), caporale, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo, 8° squadrone. — Impassibile e calmo sotto il fuoco più violento non abbandonava mai il proprio motociclo e compiva il collegamento ed i servizi più audaci e pericolosi. Si spingeva spesso fino alla linea di combattimento dei semoventi per portare ordini a quelli la cui stazione radio colpita non funzionava. Esempio di entusiasmo e di spirito combattivo fin dove poteva arrivare la sua motocicletta e poi strisciando a piedi, attuò un servizio di collegamento che contribuì efficacemente allo sviluppo favorevole dell'azione. — Bracciano, 9 settembre 1943.

CESARETTI Antonio fu Luigi e fu Campanelli Bianca, da Ancona, generale di brigata, comandante la fanteria divisionale della divisione « Re ». — Incaricato di condurre un attacco contro un centro abitato fortemente difeso; delineatasi una crisi che poteva pregiudicare l'azione, si poneva alla testa di una delle colonne attaccanti e imponendo in tutti, con l'esempio una spiccata aggressività, la portava alla rapida conquista dell'obbiettivo, dimostrando chiara tempestività di provvido intervento e singolare coraggio. Già distintosi in precedenti azioni. — Drlog (Croazia), 27 giugno 1942.

CIPRIANI Alberto, capitano cavalleria s.p.e., reggimento lancieri « Montebello ». — Comandante lo squadrone motomitraglieri dimostrava solide qualità militari nella riorganizzazione morale e materiale di un caposaldo già tenuto da reparto di altro reggimento. Intensificatosi successivamente l'attacco tedesco e resasi sempre più difficile la difesa della posizione, anche per il preciso tiro di mortai avversari, partecipava, personalmente, al contrattacco da lui ordinato, rimanendo ferito. — Roma, via Laurentina, 9 settembre 1943.

DI CARPEGNA Evardo di Filippo e di Varilli Orielle, da Fabriano (Ancona), sottotenente s.p.e., 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone esploratori posto a difesa di una importante via di accesso alla capitale sosteneva valorosamente per due giorni cruenti combattimenti contro preponderanti forze tedesche. Ferito alla testa da raffica di arma automatica sparatagli a breve distanza, benchè sfinito per la copiosa perdita di sangue non desisteva dalla lotta fino a quando non gli veniva ordinato di recarsi al posto di medicazione. Fulgido esempio di alte virtù militari e profondo attaccamento al dovere. — Roma, via Laurentina, 8-9 settembre 1943.

GAMERRA Leonetto, capitano complemento cavalleria, reggimento lancieri « Montebello ». — In più giorni di continue azioni belliche si prodigava instancabilmente a mantenere il contatto fra comando e reparti operanti. Da solo affrontava ardite ricognizioni oltre le linee, riportando sempre notizie esatte e precise. In seguito, in una delicata contingenza con serena azione di comando provocava il fallimento di un attacco particolarmente insidioso. Rimasto incolume in un concentramento di fuoco che provocava paurosi vuoti nelle file del reggimento si impegnava ancora con singolare fervore, dando prova di assoluto sprezzo del pericolo ed elevato spirito di abnegazione. — Roma, via Ostiense - Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

LOVO Ettore, fante, 57° fanteria, 2ª compagnia. — Partecipava con la propria squadra ad un attacco contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un ponte e dava esempio ai suoi compagni di spiccato valore militare, contribuendo efficacemente al forzamento del ponte. Si offriva volontario per l'effettuazione di un colpo di mano contro una fabbrica in cui si erano asserragliati i tedeschi dopo avervi rinchiuso molti italiani e contribuiva efficacemente al successo, dando nuovo esempio di particolare ardimento che metteva ancora in evidenza in un successivo attacco contro lo stesso nemico. — Ponte del Grillo - Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

MARCANGELI Antonio, fante, 57° fanteria motorizzato « Piave ». — Porta munizioni di un gruppo mitragliatore, prendeva parte allo sbloccamento di un ponte occupato e difeso tenacemente da paracadutisti tedeschi. Successivamente, si offriva volontariamente per far parte di un reparto ardito, che, con improvviso colpo di mano, metteva in fuga un gruppo di tedeschi, liberando trecento nostri prigionieri. Dimostrava, in ambedue le azioni, decisione, ardimento e sprezzo del pericolo. — Monterotondo - Ponte del Grillo, 9 settembre 1943.

MARINI Andrea di Giovanni e di Schiaffino Adelaide, da Genova, capitano s.p.e. 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia A.A. in tre giorni di cruenti combattimenti assolveva volontariamente rischiosi incarichi presso i reparti del battaglione. In un momento particolarmente critico della battaglia, visto cadere un comandante di compagnia fucilieri, di iniziativa si portava animosamente sui reparti avanzati e assuntone il comando con coraggiosa azione riusciva a ricacciare un reparto tedesco infiltratosi sulla sinistra dello schieramento. — Via Laurentina, (Roma), 8-10 settembre 1943.

MAROCCO Giampaolo di Domenico e di Giuditta Rossi, da Varese, sottocapo r.t. (R.M.) Ministero guerra, stato maggiore esercito (*alla memoria*). — Volontario per una rischiosissima missione di guerra veniva sbarcato clandestinamente nel territorio italiano occupato dal nemico. Catturato allo sbarco, duramente interrogato e detenuto per otto mesi, veniva successivamente fucilato in un campo di concentramento tedesco. — Fronte italiano, 30 novembre 1943-11 agosto 1944.

MIGNONI Celso di Antonio e di Corradini Maria, da Aulla (Apuania), lanciere, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo, 8° squadrone. — Ferito gravemente al viso voleva a tutti i costi rimanere al suo posto di pilotaggio e non si lasciava medicare. Quasi accecato dal sangue che gli sgorgava abbondante e con un occhio gravemente ferito, continuava a pilotare con decisione e fermezza incurante delle esortazioni del proprio capo carro a lasciare le leve. Sveniva al suo posto raccomandando ai compagni di equipaggio, di « tener duro » e di tenerlo sul carro. — Bracciano 9 settembre 1943.

MINICUCCI Ettore, sergente, 57° fanteria, 2ª compagnia. — Guidava la propria squadra contro paracadutisti tedeschi che avevano occupato un ponte, con perizia e particolare valore, dando esempio di coraggio e contribuendo efficacemente al forzamento del ponte stesso. Si offriva volontario per l'attuazione di un colpo di mano contro una fabbrica in cui si erano asser-

ragliati i tedeschi dopo avervi rinchiuso molti italiani, e contribuiva efficacemente al successo, dando nuovo esempio di particolare andamento che metteva ancora in evidenza in un successivo attacco contro lo stesso nemico. — Ponte del Grillo - Monterotondo, 9-10 settembre 1943.

MINUTOLI TEGRIMI Eugenio, maggiore cavalleria complemento, reggimento lancieri « Montebello ». — Aiutante maggiore in 1ª del reggimento, in due giorni di azioni bellica ininterrotta anche nelle ore più critiche svolgeva il proprio compito con serena intelligenza e freddo coraggio, offrendo così al comandante una preziosa collaborazione. Colpito, una prima volta, durante un concentramento di fuoco che falciava le file e, una seconda volta, mentre veniva trasportato al posto di medicazione manteneva intatta la sua serenità nonostante lo strazio delle carni, dando a tutti l'esempio di un forte carattere e di alto spirito militare. — Roma, via Ostiense-Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

MONICO Vittorio fu Gino e di Maria Ugolina Ruggeri, da Altavilla Vicentina, maggiore alpini s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Iniziata subito dopo l'armistizio intensa propaganda antitedesca e sottrattosi ai bandi di presentazione veniva arrestato. Rimesso in libertà, pur essendo vigilato, esplicava notevole attività sabotatrice, fornendo inoltre utili notizie al costituendo movimento partigiano. Minacciato di arresto si poneva a disposizione di una missione alleata e con essa collaborava a potenziare l'organizzazione militare partigiana del modenese che in virtù della sua opera raggiungeva un grado di alta efficienza. Di sicura fede patriottica, sprezzante del pericolo, ha largamente contribuito al movimento di liberazione nazionale. — Fronte italiano, settembre 1943-aprile 1945.

MURGIA Luciano, tenente cavalleria complemento, reggimento lancieri « Montebello ». — Comandante di plotone autoblindo, ricevuto l'ordine di contrastare un attacco nemico violento ed ostinato, eseguiva con le sue autoblinde numerose puntate su strada battuta dal fuoco. Colpito ed incendiato il suo mezzo dal preciso tiro avversario riuscì a sottrarsi al rogo e, con cosciente ardimento e incurante del rischio, a salvare parte dell'equipaggio, rientrando quindi tra le linee gravemente ustionato. — Roma, via Ostiense, 9 settembre 1943.

PALAZZI Gino di Osvaldo e di Columbo Maria, da Milano, sottotenente fanteria complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Agli ordini di una missione operante in territorio occupato dal nemico, con coraggio e decisione portava a termine numerose e pericolose missioni. Arrestato, benchè sottoposto a crudeli sevizie, con ammirevole fierezza e grande forza d'animo manteneva il segreto dell'organizzazione alla quale apparteneva. — Zona d'operazioni, agosto 1944-aprile 1945.

PASSERO Guido, maggiore cavalleria s.p.e., reggimento lancieri « Montebello » (*alla memoria*). — Comandante di gruppo in giorni di azioni particolarmente impegnative per i suoi reparti, palesava energia e coraggiosa serenità a preparare animi e mezzi. Incaricato dell'estrema difesa d'una posizione assai difficile, assolveva il suo compito malgrado l'incalzare del nemico, finchè sotto un rabbioso concentramento di fuoco cadeva gravemente ferito mentre con calma impartiva ordini ai suoi ufficiali. Esempio di fredda decisione e di scrupoloso attaccamento al dovere. — Roma, Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

RICCI Gabriele di Torquato e di Maria Lazzarich, da Siena, marinaio scelto, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio occupato dal nemico con compiti organizzativi a favore del movimento di liberazione. Ideava e conduceva con successo numerose operazioni contro le comunicazioni e gli impianti utilizzati dal nemico, distinguendosi per capacità, decisione e coraggio. Effettuava successivamente numerose pericolose missioni di collegamento fra comandi partigiani centrali e periferici, rendendosi benemerito della causa della liberazione nazionale. — Zona d'operazioni, agosto 1944-aprile 1945.

RIVOSECCHI Livio fu Giuseppe e di Serroni Maria, da Grottammare (Ascoli Piceno), tenente g. f., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio occupato dal nemico insieme ad una missione britannica. Preso contatto con elementi direttivi del movimento di liberazione, li collegava con la predetta missione con la quale lungamente collaborava per il potenziamento delle attività clandestine contro l'oppressore. Organizzava successivamente un ottimo servizio informativo per la realizzazione del quale agiva, a più riprese, con audacia, decisione e coraggio. Per l'attività svolta rendeva utili servigi alla causa alleata ed italiana. — Fronte italiano, agosto 1944-aprile 1945.

ROSELLI LORENZINI Pietro, capitano cavalleria complemento, reggimento lancieri « Montebello ». — Aiutante maggiore in 2ª si rilevava ufficiale di altissime doti intellettuali e morali. Comandato a rimanere con alcuni reparti ed uffici del comando in zona arretrata, non appena avuto notizia che il reggimento era impegnato, chiedeva ed otteneva di raggiungerlo in linea, ove la sua opera precisa ed illuminata si dimostrava preziosa, sino a che, sotto un concentramento di fuoco, veniva gravemente ferito mentre curava l'esecuzione di un ordine. Successivamente, in tempo di dura occupazione nemica, non ancora guarito, iniziava una nobile altruistica opera di guida e di assistenza verso colleghi ed inferiori, facendo della sua casa, a grave rischio personale e familiare, un centro di ritrovo, d'appoggio e di propaganda dei Verdi Lancieri. Tale opera, che fu continuata fino alla liberazione della città, contribuì a mantenere intatta fra loro la fiamma della fede e dell'amore di Patria, illuminata con l'esempio di fermezza di carattere, di militare e civile, solidarietà e spirituale resistenza alla sventura. — Roma, via Ostiense-Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

RUFFALDI Guelfo, lanciere, reggimento lancieri « Montebello » (*alla memoria*). — Conducente di autocarro comando destinato a radio collegamento dei reparti rivelava in due giorni di duro rischioso impiego, spiccate doti di abilità tecnica e di cosciente coraggio. Reso impossibile ogni collegamento dalle cruenti avverse sorti della battaglia, incurante di se stesso, impiegava d'iniziativa il suo autocarro nel trasporto dei feriti. Nel ripetuto tentativo di sottrarsi alla morsa nemica per portare a termine la nobile opera di soccorso, cadeva colpito a morte. — Roma-Porta S. Paolo, 10 settembre 1943.

RUGGERO Gennaro, sottotenente fanteria complemento, 57° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri dava bell'esempio ai propri uomini di valore personale, combattendo contro i tedeschi nella zona di Monterotondo. Alla testa dei migliori soldati del suo plotone si lanciava all'attacco di un caposaldo in cui i tedeschi si erano asserragliati dopo avervi imprigionato molti italiani civili e militari, per impadronirsene e liberare i prigionieri, ma veniva ferito in più parti del corpo da una bomba a mano. Medicato sul posto rifiutava di lasciare il reggimento dando anche un bell'esempio di attaccamento al dovere. — Zona di Monterotondo, 9 settembre 1943.

SCARANI Giuseppe fu Mario e di Muda Rosa, da Genova, capitano, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia in un momento critico dell'azione, quando già il nemico era riuscito ad infiltrarsi in un punto delle nostre linee, sotto il fuoco intensissimo dell'avversario, si lanciava al contrattacco alla testa del suo reparto. Dopo aspra ed accanita lotta ricacciava l'avversario incalzandolo con estremo valore e catturando armi e prigionieri — Fronte russo-Orlewo-Jwanowka, 27 giugno 1942.

SCARSELLI Severino di Pietro e di Polidori Francesco, da S. Giustino (Perugia), maresciallo maggiore a piedi, legione territoriale carabinieri di Roma. — Mentre in città si svolgevano aspri combattimenti fra italiani e tedeschi, attratto da clamore di folla che numerosa aveva iniziato il saccheggio di un magazzino militare, pur ammalato in famiglia, con alto sentimento del dovere accorse armato riuscendo col suo contegno energico e deciso, in unione a pochi dipendenti, a troncare l'azione criminosa ed a recuperare parte del materiale. Sopraggiunti alcuni soldati tedeschi, onde evitare l'uso delle armi da parte di costoro, assumevasi con dipendente brigadiere la responsabilità di disperdere la folla. Disarmato dagli stessi, fu bersaglio, al pari degli altri militari dell'Arma, dei facinorosi imbaldanziti. Riuscito a liberarsi da loro, correva in aiuto del brigadiere che aveva veduto cadere a terra per le percosse subite e riusciva a sottrarlo a sicuro linciaggio da parte della folla. Nel compimento della generosa azione veniva ferito al braccio sinistro da colpo d'arma da fuoco, che gli produsse la perdita della funzionalità dell'arto. — Roma, 11 settembre 1943.

SILVESTRINI Athos di Giovanni e di Anna Cassinelli, da Pesaro, tenente s.p.e., 3° alpini, battaglione « Esille », 33ª compagnia. — Comandante di compagnia alpina, in duri combattimenti, riusciva a sventare per due volte manovre nemiche di aggiramento del suo battaglione. Bloccato egli stesso affrontava la critica situazione con tempestiva, audace reazione culminata nel successo. Chiaro esempio di capacità di comando, alto spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Fronte Balcanico-Kolesko, Radovan 21 marzo 1942.

SLAVIERO Giovanni fu Benedetto e fu Fabbris Pierina, da Mezzaselva di Roana (Vicenza), capitano, stato maggiore esercito. — Valoroso combattente del movimento clandestino, prendeva contatto nel territorio italiano occupato dal nemico, con una missione alleata ivi operante. Collaborava con questa attivamente per potenziare il movimento di liberazione e forniva, con carattere di continuità, importanti notizie sull'avversario, frutto di precedente lavoro organizzativo realizzato con tenacia, decisione, capacità e coraggio. Arrestato nell'adempimento del proprio dovere e ripetutamente torturato, manteneva un contegno esemplare. — Zona d'operazioni, febbraio-aprile 1945.

STASOLLA Antonio di Giuseppe e di Vita Martina, da Santeramo in Colle (Bari), caporal maggiore, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missioni di guerra collaborava attivamente con una organizzazione alleata incaricata del recupero degli ex prigionieri di guerra vaganti nel territorio occupato dai tedeschi. Compiva con successo numerose missioni attraverso le linee nemiche che superava più volte con decisione e coraggio, assolvendo brillantemente i compiti ricevuti. Ha operato con intelligenza, abnegazione e valore. — Zona d'operazioni, dicembre 1943-maggio 1944

VILLA SANTA Emanuele di Nino Salvatore, da Firenze, tenente s.p.e., 128° fanteria « Firenze ». — Comandante di un plotone mortai da 81, durante un'azione contro nemico in forza, si prodigava con serena fermezza perchè i fanti del suo battaglione fossero costantemente appoggiati, dirigendo con calma e sprezzo del pericolo il tiro e infliggendo al nemico severe perdite. Per il suo coraggio e l'azione ardita il nemico era costretto a ritirarsi da posizioni già conquistate. — Stretta di Klisura, 2-3 luglio 1943.

## CROCE AL VALOR MILITARE

ANGELINI Giuseppe di Lorenzo, da Montenuovo (Ancona), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 8ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

AZZOLI Olindo fu Antonio, da Villa S. Lucia (Frosinone), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 8ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BACCI Firmano fu Orlando, da Acquapendente (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BANELLA Refenio di Ermete, da Acquapendente (Viterbo), appuntato, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BIANCHI Augusto fu Valentino, da Monte S. Biagio, artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BIANCO Marco fu Francesco e fu Toraldo Maria, da Merine (Lecce), tenente colonnello s.p.e., comando generale dell'arma dei carabinieri. — Comandante di sottozona militare, dopo aver compiuto fino agli estremi limiti il suo dovere di soldato nell'affiancare e sostenere ogni possibile tentativo di resistenza e di reazione contro il tedesco invasore, intraprendeva lungo e periglioso viaggio attraverso le linee nemiche e riusciva a raggiungere l'Italia liberata, mantenendo così fede al suo impegno d'onore e dando prova di superbo ardimento e sprezzo del pericolo. — Civitacastellana-Napoli, 8 settembre-8 novembre 1943.

BIANCONI Amato fu Antonio, da Amandola (Ascoli Piceno), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BONO Augusto di Ascenzo, da Sonnino (Latina), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

BUSNELLI Egidio di Antonio, da Meda (Milano), artigliere 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggiore bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

CAMPAGNANO don Angelo, tenente cappellano militare, 57° fanteria. — Cappellano militare durante le operazioni svolte dal reggimento contro i tedeschi si prodigava instancabilmente per dare sepoltura ai caduti e rincuorare i feriti e i combattenti nei punti più esposti. Più tardi, dopo la cattura a tradimento dei superstiti reparti del reggimento, egli seguiva volontariamente nei diversi campi di concentramento i militari prigionieri nella zona di Roma e ne faceva, con molti stratagemmi, esponendosi a continuo e serio pericolo di vita, fuggire parecchi salvandoli così dai rigori, dai rischi e dai patimenti della deportazione in Germania. — Roma, 9-10 settembre 1943.

CANTONI Giuseppe fu Giuseppe, da Miseglia (Apuania), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 9ª batteria. — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

CARBONE Michele di Michele, da S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di

montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

CARBONESI Aldo di Vincenzo, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

CASANOVA Clario di Alceo e di Vella Tombari, da Fano (Pesaro), tenente comando divisione fanteria « Re ». — Ufficiale addetto al comando di divisione, durante il trasferimento in altra sede di una grossa colonna di truppe appartenenti alla G. U. stessa, verificatosi un forte attacco del nemico, assumeva il comando di un plotone di uomini dei vari servizi divisionali e con essi contribuiva alla difesa della colonna, distinguendosi, sotto intenso fuoco avversario, per decisione e ardimento. — Otocac-Zuta-Lokva (Croazia), 12 aprile 1943.

CAVALIERI Luigi di Gastone e di Carpi Rita, da Ferrara, capitano complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Volontario per missione di guerra è stato aviolanciato nel territorio occupato dal nemico quale ufficiale di collegamento di una missione alleata. Caduto in combattimento il capo della missione assumeva la responsabilità di questa, portandone a termine i compiti. Ha operato con capacità, fermezza e coraggio. — Zona operazioni, 20 febbraio-2 maggio 1945.

CERAFOGLI Consiglio di Ettore, da Roma, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania, e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

CIANCIOSI Luigi di Domenico, da Furci (Chieti), artigliere 41° artiglieria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

COBIANCHI Giacomo di Luigi Pio, e di Barbieri Ida, da Pieve Porto Morone, distretto Verona, maresciallo ordinario, LXXIII gruppo, artiglieria d'armata. — In mancanza di ufficiali, durante il ripiegamento, assunto il comando di numerosa colonna di automezzi si prodigava perchè essa giungesse integra nella località assegnatagli. Durante la marcia resesi necessarie riparazioni le eseguiva sotto violento tiro nemico. Disincagliava con l'ausilio dei suoi dipendenti sotto tiri di fucileria nemica 4 autocarri che erano stati posti come barricata e riusciva a portarli in salvo. Esempio di belle virtù militari e sprezzo del pericolo. — Metsckof Millerowo, 19 dicembre 1942.

COMODI Pietro di Domenico, da Valfabbrica (Perugia), caporale, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

CORDINI Edo fu Emilio, da Prato (Firenze), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

COTULELLI Primo di Domenico, da Gualdo Tadino (Perugia), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

CROCE Arduino di Aristide, da Fienella, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-45.

D'AMICO Vincenzo di Pietro, da Morino (L'Aquila), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

DE ROSSI Amerigo, da Velletri (Roma), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

DI LEMMA Terzo fu Secondo, da Alviano (Terni), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

DI NICOLA Vitaliano di Nazzareno, da Magliano Sabino (Rieti), artigliere 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

EVANGELISTI Valeriano di Martino, da Villa Santa Lucia (Frosinone), appuntato 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-45.

FAGGIONI Sisto di Giovanni, da Verona, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna

in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

FATICHENTI Silvio di Serafino, da Chiusi, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

FIORE Gaetano di Pasquale, da Fondi (Latina), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

FISHER Enrico fu Leonardo e fu A. Gazzarri, da Oneglia (Porto Maurizio), tenente complemento, Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Valoroso combattente per la libertà, durante la lotta per la liberazione dell'Italia si offriva volontario per stabilire il collegamento fra le nostre forze e le truppe alleate. Riuscito a stabilire il contatto provvedeva ad impiantare un mezzo di collegamento a carattere continuo che consentiva di armonizzare meglio le azioni. Anche in successive missioni di collegamento continuava a dar prova di intrepida fermezza e di grande coraggio. — Zona di Firenze, luglio-agosto 1944.

FORNASIER Luigi di G. Battista, da Ponte di Piave (Treviso), artigliere 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

GAGGIOTTI Valentino di Cesare, da Narni, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggiore bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

GARFAGNINI Dante di Federico, da Saline di Volterra (Pisa), caporal maggiore, 41° fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

GIORDANO Francesco di Giuseppe, da Saponara, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

GRILLI Attilio di Sebastiano, da Orvieto, artigliere, 41° artiglieria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

GUIDI Antonio di Giovanni, da Nepi (Viterbo), appuntato, 41° artiglieria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

GUIGLIA Giacomo fu Gian Battista, e fu Anna Dall'Orso, da Genova, capitano artiglieria alpina complemento, comando superiore FF. AA. A. S. Ufficio I. — Capo di importante branca del servizio informazioni in A. S. con il lavoro tenace, la previggenza organizzativa, l'intelligenza acuta e la indiscutibile competenza, ha ottenuto risultati che largamente hanno contribuito ad orientare il comando nel vittorioso impiego delle nostre truppe. In più occasioni dava prova di singolare sprezzo del pericolo durante violenti bombardamenti aerei nemici. — Africa Settentrionale 1940, gennaio 1942.

LANDI Domenico, capitano s.p.e., reggimento cavalleggeri corazzato « Vittorio Emanuele ». — Comandante di uno squadrone semoventi assegnato di rinforzo ad un sottosettore dava nel corso di tutti i combattimenti brillanti prove di ardimento personale, sagace iniziativa e capacità di comando, guidando il suo reparto in ripetuti e risoluti contrattacchi. Mercè l'armonica e risoluta azione del suo squadrone e di altre unità del reggimento « Lucca » era possibile contenere e successivamente ricacciare le superiori forze motocorazzate tedesche, assicurando e mantenendo il possesso di un importante caposaldo per tutto il tempo stabilito dai comandi superiori. — Bracciano, 9 settembre 1943.

LOMBARDO Aldo fu Giovanni e di Maranzi Olga, da Novara, capitano s.p.e., 2° granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia fucilieri avanzata, durante uno scontro con nemico sistemato a difesa su posizioni dominanti, alla testa dei suoi granatieri, si lanciava all'attacco di un centro di fuoco particolarmente pericoloso e lo conquistava con deciso lancio di bombe a mano. Con successiva, abile, audace manovra poneva in fuga il nemico, infliggendogli sensibili perdite. — Radovica (Slovenia), 24 ottobre 1942.

LUCARELLI Nello di Domenico, da Sarteano (Siena), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MANAUZZI Giovanni di Raffaele, da Sermoneta (Latina), artigliere, 41° artiglieria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MANENTI Paolo di Antonio e di Bettola Orsola da Cassago S. Martino (Brescia), lanciere, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo. — Pilota di semovente guidava con eccezionale perizia il carro del comandante del plotone, anche nei punti più pericolosi ed esposti della linea di combattimento. Durante tutta l'azione dimostrava sprezzo del pericolo ed ardimento. — Bracciano, 9 settembre 1943.

MARRI Renato di Ulisse, da San Polo Tarano Sabino (Rieti), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

MARTINI Vincenzo fu Marco, da Rocca Priora (Roma), appuntato, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MARZOLI Vittorio di Nazzareno, da Orte, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

MAZZONI Dante fu Francesco, da Pitigliano (Grosseto, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MECHELLI Tullio di Tommaso, da Vallerano (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

MENGOLI Otello di Carlo, da Ozzano dell'Emilia (Bologna), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MENICHELLI Domenico di Giuseppe, da Gradoli (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

MILIUCCI Odon di Enrico, da Sezze (Latina), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

MONTI Attilio di Guido e fu Avanza Marcella, da Acqui, maresciallo maggiore, 2° raggruppamento artiglieria di corpo di armata. — Facente parte di una colonna ripiegante attaccata da carri armati e fanteria nemica, malgrado fosse stato fatto segno ad intenso fuoco avversario riusciva a svincolarsi ed a portare in salvo un'ingente somma costituente il fondo del gruppo, coadiuvava altresì l'ufficiale che comandava la colonna a salvare gli automezzi e numeroso personale. In seguito, durante una lunga ed estenuante marcia ostacolata da clima particolarmente rigido e da infiltrazioni nemiche, pur menomato fisicamente per congelamento di 2° grado al piede destro, perseverava nella sua azione animatrice. — Rossosch, 15 gennaio 1943 e strada Podgornoj-Postajali, 17 gennaio 1943.

MORGANTI Giovanni di Francesco, da Montepiano (Firenze), geniere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo reparto, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MUGNARI Guerrino di Giuseppe, da Lovea (Udine), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese, e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanase, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

NARDACCI Umberto di Domenico, da Roccagorga (Latina), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

NARDONI Antonio di Enrico, da Vicchio di Mugello, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PALATRESI Renato di Giuseppe, da Artimino (Firenze), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PARADISO Antonio di Michele, da Castellaneta Taranto), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PASCUCCI Francesco di Antonio, da Monte Romano (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli, ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PECCIAROLO Gennarino fu Angelo, da Orte, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di monta-

gna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PELLEGRINI Zenio di Giuseppe, da Nepi (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PEPE Michele di Domenico, da S. Bartolomeo, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PERA Angelo di Pasquale e di Sabbelli Assunta, da Roma, sergente maggiore, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo, 8° squadrone. — Capo carro, nonostante avesse il pezzo avariato non lasciava la linea di combattimento, ma protetto dal fuoco della sola mitra, riparava il proprio pezzo sotto incessante e nutrito tiro nemico. Riprendeva quindi l'azione, dando man forte al proprio comandante di plotone in una carica contro le postazioni nemiche più forti e pericolose. — Bracciano, 9 settembre 1943.

PERILLI Severino di Giocondo, da S. Quirico Montespertoli, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PIANZOLA Carlo, da Parma, capitano cavalleria s.p.e., reggimento cavalleggeri di Lucca. — Ufficiale di collegamento e con compito informativo, si prodigava incessantemente nel corso di duri combattimenti, fornendo al comando di reggimento preziose e tempestive informazioni. Durante un violento contrattacco, diretto a ricacciare forze tedesche che tentavano di penetrare in un caposaldo, si poneva risolutamente alla testa di un reparto incaricato di proteggere il fianco sinistro dello sbarramento e ne guidava con successo e valore l'azione. Collaborava validamente con il comando di reggimento, fino allo scioglimento di esso, dando ripetute prove di alto senso del dovere e profonda abnegazione. — Bracciano-Tivoli, 9-13 settembre 1943.

PIERMATTI Nello di Angelo, da Nocera Umbra (Perugia), artigliere, 41° artiglieria « Firenze » (*alla memoria*). — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, finchè la morte non spezzò le sue energie, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PISANO Domenico fu Martino, da Montauro (Catanzaro), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PISTOLESI Alfredo di Ferdinando, da Tavernelle Val di Pesa (Firenze), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, copletamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

PUCCICA Vitilio di Luigi, da Capranica (Viterbo), caporal maggiore, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

PREGNOLATO Bruno di Antonio, da Porto Tolle (Rovigo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli e sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

RAGOSTA Raffaele di Giuseppe, da Episcopia (Potenza), appuntato, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

RENDA Giuseppe di Giuseppe, da Vita (Trapani), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

RICCIO Matteo fu Michelangelo, da Castelfranco, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

RINALDI Donato di Angelo, da Pontelandolfo (Benevento), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

ROSATI Giuseppe di Annibale, da Corciano (Viterbo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

ROSSI Giulio di Antonio, da Fermo (Ascoli Piceno), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Pa-

tria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna, in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

SALVAGNONI Elio fu Angelo, da Montevarchi (Arezzo), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna, in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

SCIARRETTA Antonio di Michele, da Castelmadama (Roma), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze, fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

SERI Gino di Nazzareno e di Pasqualini Maria, da Ripa (Ancona), caporal maggiore, 10° lancieri « V. Emanuele II », III gruppo. — Pilota del semovente comando dava prova di perizia, sangue freddo e audacia. Si spingeva senza esitazione nei punti più esposti e pericolosi della linea del fuoco. Fedele ed entusiasta esecutore di ordini, bisognoso piuttosto di freno che di impulso nel difficile compito di guidare il carro in terreno rotto e sotto il fuoco nemico. dovunque lo richiedesse l'azione di comando. Esempio di devozione, di fedeltà, di senso del dovere. — Bracciano, 9 settembre 1943.

SIGNORINI Leopoldo fu Serafino, da Castellina Marittima (Pisa), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

SPIGARELLI Dante di Giulio, da Gualdo Tadino (Perugia), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

STAGLIENO Fabrizio di Gregorio, capitano cavalleria s.p.e., reggimento motorizzato « Cavalleggeri di Lucca ». — Comandante di uno squadrone semovente, operante in un caposaldo del settore di difesa affidato al reggimento, attaccato da preponderanti forze motocorazzate tedesche, che avevano superato un caposaldo avanzato, mercè ripetuti e decisi contrattacchi, appoggiato da altre unità del settore, conteneva dapprima e successivamente ricacciava il nemico infliggendogli sensibili perdite in uomini e mezzi. Manteneva il possesso della importante posizione per tutto il tempo stabilito, proteggendo successivamente l'ordinato ripiegamento delle retroguardie del settore. Esempio di sereno ardimento, alto senso del dovere e di elette qualità di comandante. — Bracciano, 9 settembre 1943.

TADDEI Guerriero di Angelo, da Orte, artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

TALLONE Paolo fu Giulio e di Milanesi Vittorina, da Bra (Cuneo), sottotenente pilota A.A. r.n. s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Animato da alto senso di amor patrio, consapevole dei gravi rischi cui si esponeva, contribuiva con intelligenza, capacità e coraggio all'ottimo rendimento di una missione militare operante nel territorio italiano occupato dal nemico. Arrestato manteneva un contegno irreprensibile, riuscendo a tutelare il segreto dell'organizzazione della quale faceva parte e veniva per questo deportato in un campo di concentramento. — Zona d'operazioni, agosto 1944-aprile 1945.

TERZI Manfredo, tenente cavalleria complemento, lancieri « Montebello ». — Comandante di plotone autoblinde, incaricato di concorrere coi suoi mezzi ad un contrattacco per la riconquista di un importante caposaldo, eseguiva numerose ardite puntate in zona fortemente battuta. Con cosciente ardimento proseguiva e portava a termine l'azione. Ufficiale di alta dirittura morale, di animo generoso e di spiccate virtù combattive. — Roma, via Ostiense, 9 settembre 1943.

VALLORANI Luigi fu Camillo, da Casseglìano (Trieste), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento in cui molti dubitavano, scelse volontariamente la via della lotta contro i tedeschi per il maggior bene del nostro Paese e, per 17 mesi, in paese straniero, completamente isolato dalla Patria, sempre fedele al suo cannone, condusse tenacemente, in mezzo a pericoli ed a sofferenze fisiche e morali, la guerra di montagna in territorio albanese, contribuendo validamente alla liberazione dell'Albania e tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-1945.

VIGLIANO Antonio di Domenico e di Rosa Novello, da Centamo (Caserta), sergente maggiore 7° bersaglieri, XI battaglione. — Sottufficiale ardito e intraprendente, durante un aspro e sanguinoso combattimento resisteva ad oltranza causando gravi perdite al nemico, esempio e sprone ai dipendenti bersaglieri finchè, visto vano ogni ulteriore tentativo di difesa, egli stesso, in un atto temerario ed eroico sprezzante del rischio cui si esponeva, provocava la distruzione del pezzo controcarro per non lasciarlo in mano avversaria. Esempio di grande attaccamento al dovere. — Bir el Mach Chad, 17 luglio 1942.

Dato a Roma, addì 31 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(412)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(4106795) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.